

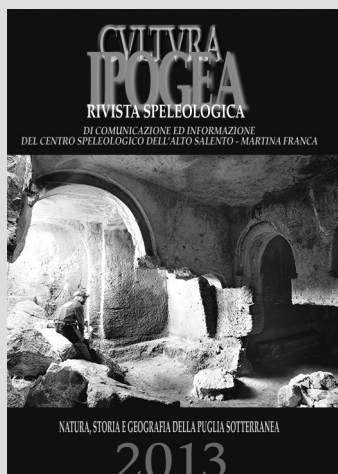
CULTURA
IPOGEA
RIVISTA SPELEOLOGICA

*DI COMUNICAZIONE ED INFORMAZIONE
DEL CENTRO SPELEOLOGICO DELL'ALTO SALENTO*



NATURA, STORIA E GEOGRAFIA DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

2013



CVLTVRA IPOGEA
RIVISTA SPELEOLOGICA
DEL CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO

STORIA, NATURA E GEOGRAFIA
DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

Direttore
Vito Fumarola

Redazione
Eugenio Casavola, Silvio Laddomada,
Nicola Marinosci, Pino Palmisano

Progetto grafico e impaginazione
Alba Mannara

Foto di copertina
Nicola Marinosci
Chiesa grande rupestre di Petruscio
Mottola (TA)

Stampa
Digipress - Mottola (Ta)

Numero unico, supplemento a "La Città".
Autorizzazione del Tribunale di Taranto
n. 617/2003

Segreteria e Direzione
Via Pietro Gaona, 62
74015 Martina Franca (Taranto)

e-mail: culturaipogea@libero.it

Inviato gratuitamente
ai gruppi speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana,
alla Federazione Speleologica Pugliese
ai comuni, alle biblioteche e alle scuole
della provincia di Taranto



**CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO**

associazione affiliata alla



**SOCIETÀ SPELEOLOGICA
ITALIANA**



**FEDERAZIONE SPELEOLOGICA
PUGLIESE**

Art. 4) - Scopi. Il Centro ha per scopo l' esplorazione e la salvaguardia degli ambienti carsici sotterranei e degli ipogei artificiali di interesse storico, culturale, sociale e antropologico. In accordo con le istituzioni preposte, promuove e favorisce gli studi geografici, scientifici e storici della Puglia sotterranea, con particolare riguardo alla documentazione del territorio della "Murgia sud-orientale", della "Terra delle Gravine" e di tutto il restante ambito amministrativo della provincia di Taranto e Brindisi.

Per perseguire tali finalità il Centro Speleologico dell'Alto Salento può: a) – effettuare esplorazioni, campagne di ricerca, rilevamenti georeferenziati e topografici, riprese fotografiche e video, monitoraggi ambientali, escursioni e visite guidate nelle grotte carsiche e negli ipogei artificiali di rilevanza storica, archeologica, paleontologica e nelle gravine; b) – promuovere iniziative didattiche inerenti la speleologia, rivolte al mondo della scuola; c) – condurre direttamente o partecipare, assieme ad enti pubblici o privati, alla gestione di grotte di interesse carsico e di ipogei artificiali, secondo le modalità stabilite dall'emanando Regolamento; d) – istituire, anche in collaborazione con altre organizzazioni di carattere speleologico ed ambientale, una scuola di "Speleologia Didattica", da dedicare al più importante esploratore di caverne e grotte dell'Alto Salento jonico e brindisino, il Prof. Pietro Parenzan; e) – produrre e diffondere audiovisivi o altri strumenti di comunicazione, finalizzati alla tutela e alla conoscenza dell'ambiente carsico e ipogeo; f) – pubblicare periodicamente i contributi scientifici e divulgativi afferenti la propria attività istituzionale per mezzo della Rivista CVLTVRA IPOGEA, dell'Annuario "l'Eco dei Pipistrelli" e di libri a carattere monografico; g) – organizzare in proprio o con la collaborazione di altri organismi, corsi, incontri, convegni e seminari, mostre, nonché ogni altra iniziativa di carattere sociale e culturale atta a raggiungere lo scopo sociale; h) – raccogliere fondi destinati al finanziamento delle attività statutarie da fonti coerenti con i fini istituzionali del Centro, incluse le donazioni, i lasciti, i finanziamenti da enti pubblici o privati per progetti o programmi, le entrate derivanti da attività connesse a quelle istituzionali.

Il Centro Speleologico dell'Alto Salento collabora con le istituzioni pubbliche, private e con i singoli, anche aderendo ad organizzazioni di carattere speleologico regionale, nazionale e internazionale che perseguono i medesimi fini o fini analoghi.

SOMMARIO

**Segnalazione di industria litica
musteriana in alcune grotte
del tarantino e brindisino** **1**
Simona Gritti
Silvio Laddomada

**"La speleologia incontra
l'Archeologia".** **13**
**Grotte protette e vincolate,
i beni culturali, i parchi e le
riserve naturali, esplorazione e
documentazione a confronto**
Vito Fumarola

**Considerazioni sugli ipogei rupestri
artefatti preellenici della
murgia materana** **15**
Gianfranco Lionetti
Marco Pelosi

**Ipogeti e costrutti rupestri
nella relazione cava/architettura.** **39**
Un viaggio nel bacino mediterraneo
Cosimo Pentassuglia

Caverna del Sergente Romano. **54**
**Apposizione della lapide
commemorativa nel 150°
anniversario della morte
del brigante**
Silvio Laddomada

Speleologia e infezioni micotiche. **55**
**Prime indagini sulla presenza di
Cryptococcus neoformans negli
ambienti ipogei di Puglia**
Stefania Spadavecchio

Gli articoli e le note impegnano,
per contenuto e forma, unicamente gli autori.
Non è consentita la riproduzione
di notizie, articoli, foto o rilievi, o parte di essi,
senza preventiva autorizzazione
della Segreteria e senza citarne la fonte.

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:
Biblioteca PIETRO PARENZAN
c/o Centro Speleologico dell'Alto Salento
Via Pietro Gaona, 62/64
74015 Martina Franca (Taranto)

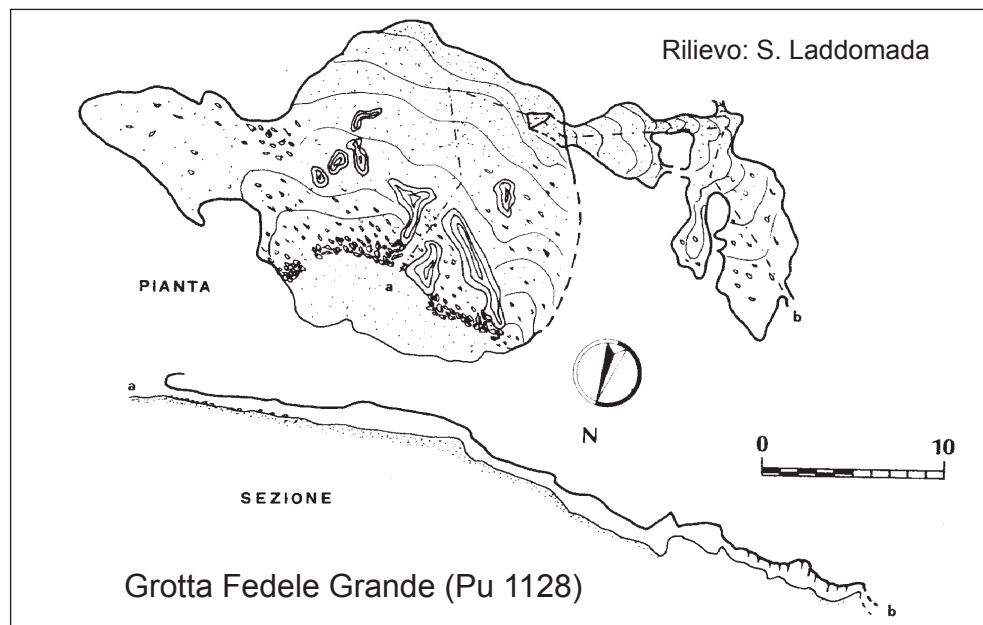
Segnalazione di industria litica musteriana in alcune grotte del tarantino e brindisino

SIMONA GRITTI¹, SILVIO LADDOMADA²

RIASSUNTO

Con questa breve nota segnaliamo il rinvenimento in alcune grotte del Tarantino e brindisino di industria litica paleolitica di fattura musteriana. I rinvenimenti sono occasionali e fortuiti, effettuati sia durante i rilevamenti topografici che nella fase esecutiva del Progetto di catastramento delle cavità naturali della Regione Puglia. Vengono presentati in tre tavole grafiche e appartengono alle seguenti grotte: Ceglie Messapica: Grotta Fedele Grande (Pu 1128), Grotta S. Pietro (Pu 1105); Crispiano: Caverna Coppola (Pu 1087); Fasano: Grotta di Laureto (Pu 484); Francavilla Fontana: Grotta Bottari (Pu 1655); Lizzano: Grotta di Calvi (Grotta S. Angelo); Martina Franca: Grotta Masseria Casino (Pu 1042), Grotta Parco della Vigna (Grotta Rudnicki) (Pu 891); Grotta di Pilano (Pu 395), Riparo Le Voccole (1084); Ostuni: Grotta S. Lucia 1496; San Michele Salentino: Grotta Madonna Piccola 1 (Grotta Cotugni) (Pu 1362).

Questi rinvenimenti sono davvero scarsi per valutare l'entità della frequentazione preistorica delle cavità in esame ma ci consentono di tracciare una mappa sulla distribuzione dei gruppi neandertaliani in questa parte del territorio dell'Alto Salento. Ricerche più approfondite potranno senz'altro chiarire in futuro la consistenza e l'importanza dei giacimenti in grotta.



Grotta Fedele Grande (Pu 1128) – Ceglie Messapica

Alla cavità si poteva accedere un tempo da tre ingressi che conducevano in un vasto ambiente di forma circolare di m12x17, con uno sviluppo di m 52 e un dislivello di -15 m. Attualmente gli ingressi sono stati oblitterati dal proprietario del fondo. All'interno fu rinvenuto uno strumento litico identificato come "raschiatoio musteriano denticolato" (LEPORALE, 1999). (Tav. I n. 1)

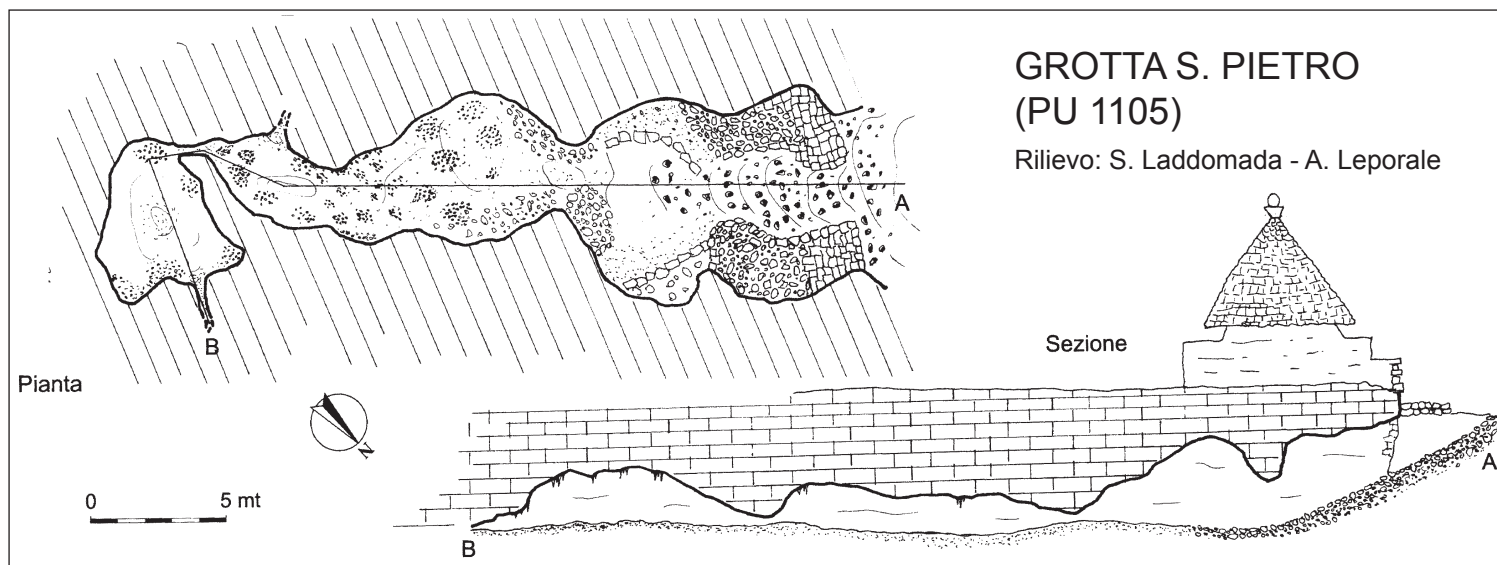
Grotta S. Pietro (Pu 1105) – Ceglie Messapica

Alla cavità si accede da un ingresso naturale, rimaneggiato con muretti a secco, che si apre sotto ad un trullo. Nel primo ambiente di metri 5x7 lungo tutta la parete ad Ovest affiora una breccia ossifera con terra rossa, molto concrezionata, di origine pleistocenica. All'interno e nella spianata antistante, durante il lavoro di targhettatura dell'ingresso, finalizzato alla creazione di un catasto regionale delle grotte, furono raccolti in superficie 13 strumenti litici tutti attribuibili al Paleolitico medio sui quali è stato effettuato uno studio preliminare del materiale, tra i quali: una punta musteriana di tipo Quinson, tallone liscio e ritocco Quina. Dieci raschiatoi: cinque semplici rettilinei con ritocco

Quina e talloni liscio mancante in uno. Tre doppi rettilinei con ritocco marginale e tallone puntiforme in uno e mancante in due; due sono trasversali rettilinei, con tallone liscio in uno, mancante nell'altro, e ritocco marginale. Un grattatoio frontale corto su scheggia con tallone ritoccato. Da una successiva indagine e sempre da una raccolta di superficie, sono stati individuati altri strumenti, tra i quali: tre raschiatoi semplici rettilinei, dei quali due con tallone liscio ed uno mancante. Inoltre sono stati rintracciati: un piccolo nucleo ed una spessa scheggia laminare (su materia prima proveniente dal vicino atelier di "Donna Lucrezia") (CORRADO & INGRAVALLO, 1995). Gli strumenti s'inseriscono nel Musteriano tipico con legami a vecchie tradizioni, come mostrerebbe la punta Quinson. Il complesso di Grotta S. Pietro potrebbe rientrare in un Musteriano arcaico Quina con elementi levallois (Tav. I n. 2-11). La presenza nella breccia con terra rossa, ricca di resti faunistici fortemente concrezionati e mineralizzati, riferibili soprattutto a *Equus*, indicherebbe una frequentazione duratura nel tempo di questa cavità, meritevole pertanto di una adeguata azione di tutela e salvaguardia del giacimento già da tempo segnalato (COPPOLA, 1985).

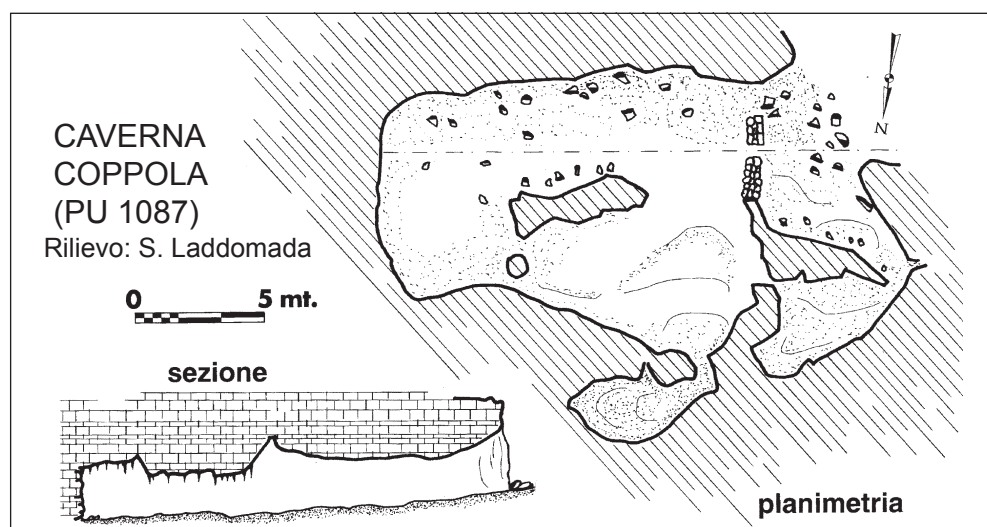
¹ Archeologa

² Speleologo. Già Ispettore Onorario per l'Archeologia del Comune di Martina Franca - Decreto Ministeriale 1/4/88 e 2/1/94



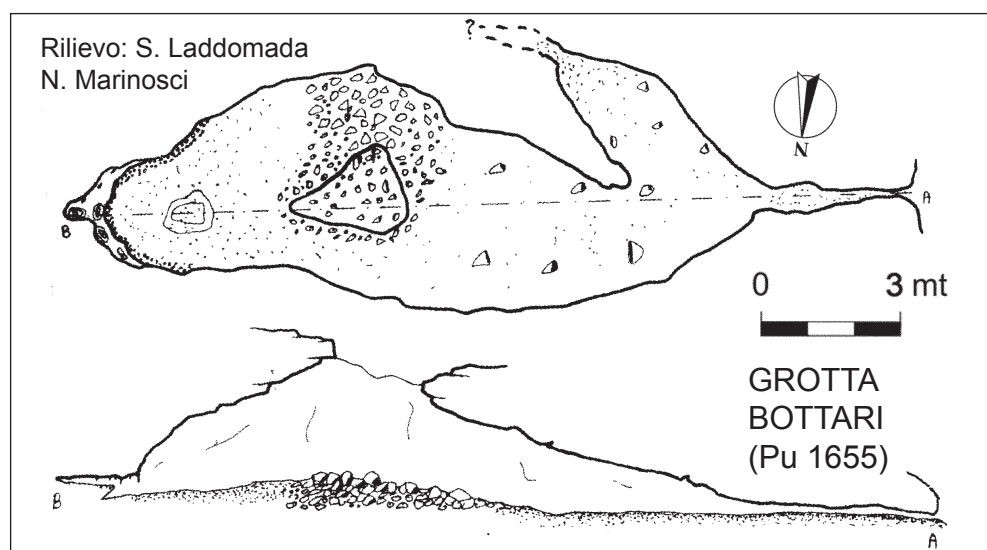
Caverna Coppola (Pu 1087) – Crispiano

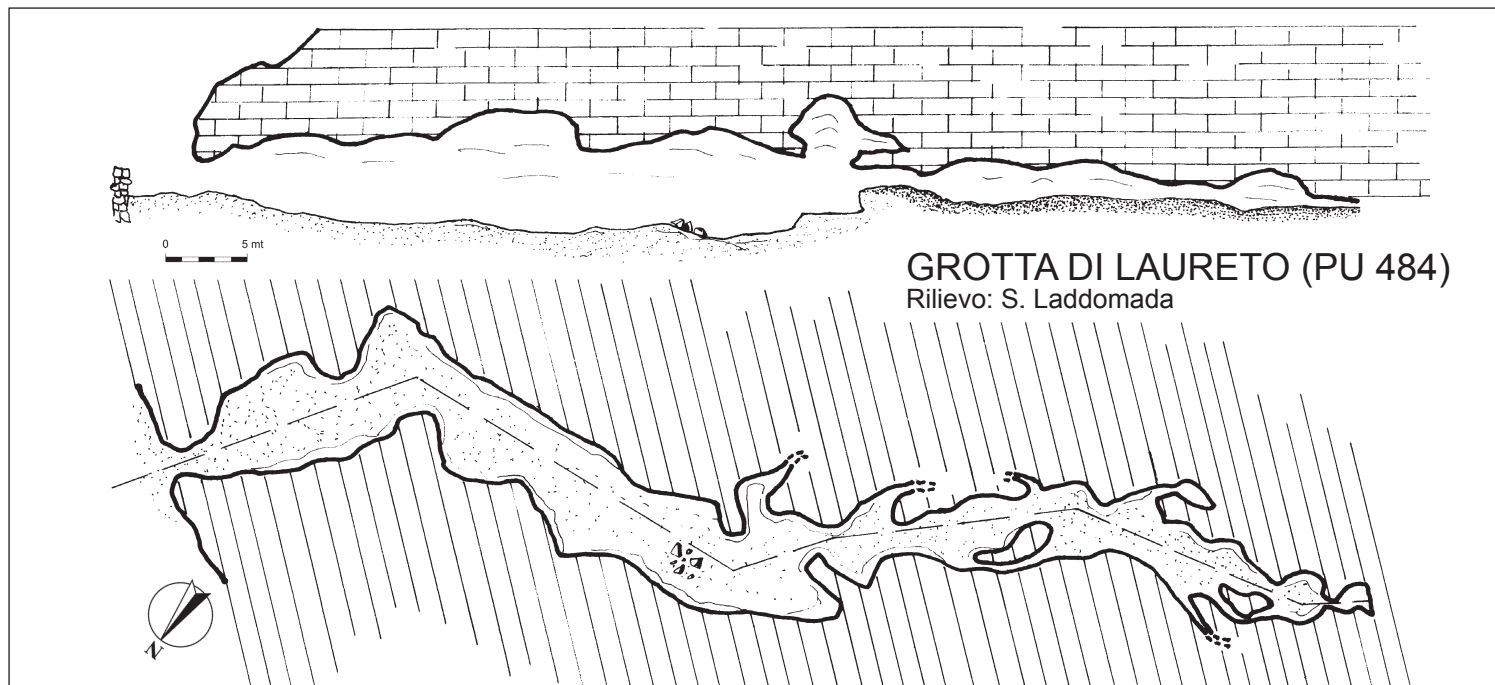
Interessante cavità naturale preistorica che si apre risalendo la “piana di Lupoli” verso l’omonimo Monte nel territorio di Martina Franca. Già segnalata per il rinvenimento di reperti neolitici e di industria litica del Paleolitico superiore (LADDOMADA, 1999), ha restituito anche una bella punta di fattura musteriana dalla superficie del riparo antistante l’ingresso (Tav. I n. 12).



Grotta di Laureto (Pu 484) – Fasano

Indicativi, seppur in quantità esigua, sono i reperti provenienti dalla grotta di Laureto. Sembra che la materia prima utilizzata sia selce e calotte di ciottolo. L’insieme del materiale è costituito da: una scheggia ricavata da un ciottolo, con forti segni di sbrecciatura; una seconda scheggia la quale presenta chiaramente sulla parte distale i segni degli stacchi di preparazione tipici della tecnica levallois; una scheggia carenata in selce con presenza di cortice, dalla quale è stata ricavata una pseudo-punta. Infine una bellissima punta musteriana in selce con ritocco inframarginale, con tallone ritoccato, la parte ventrale presenta il bulbo di percussione (Tav. I n. 13-14 e Tav. II n. 15-16).





Grotta Bottari (Pu 1655) - Francavilla Fontana

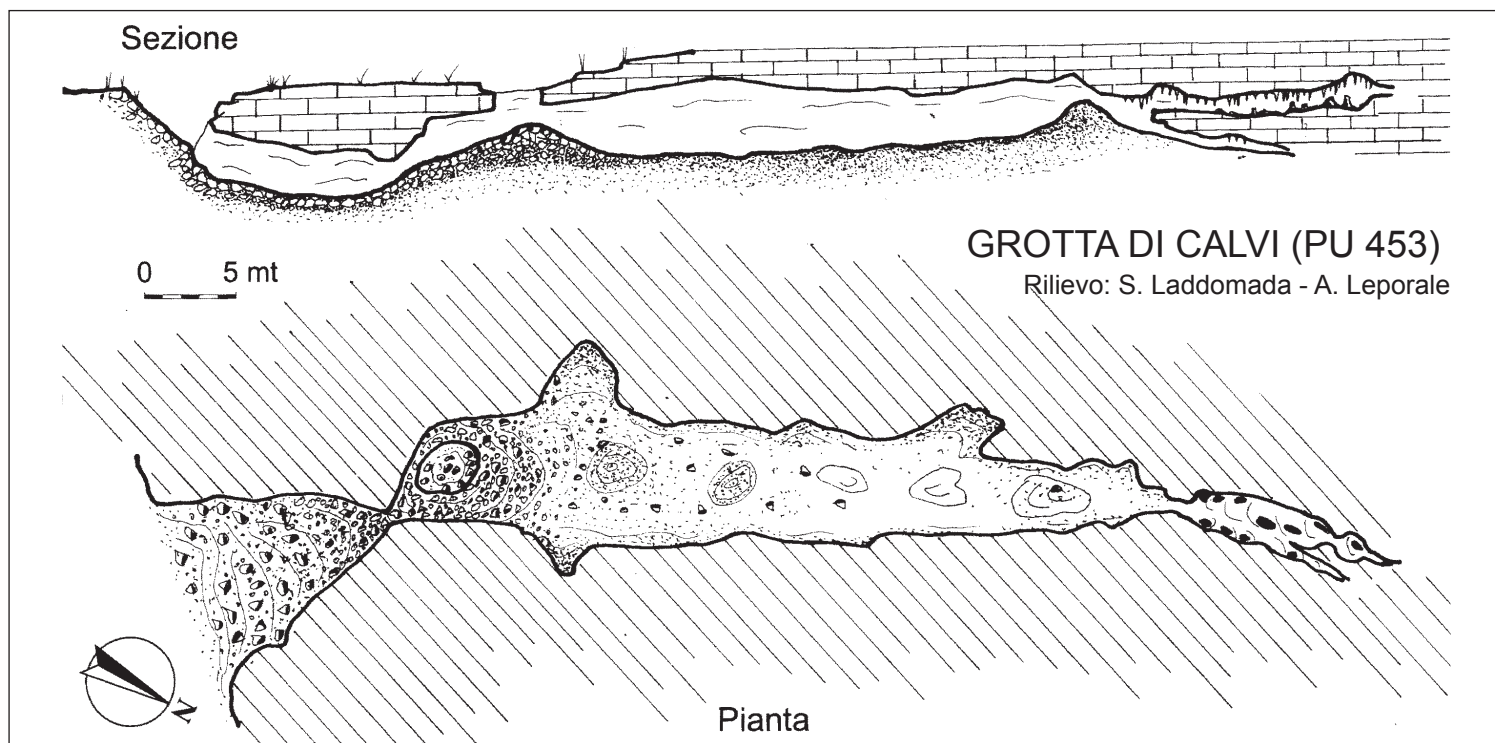
L'ingresso è costituito da un crollo del diametro di 2 metri originatosi sulla volta della cavità che immette in un ambiente che si sviluppa lungo un asse E-O di circa 18 metri (MARINOSCI, 2005).

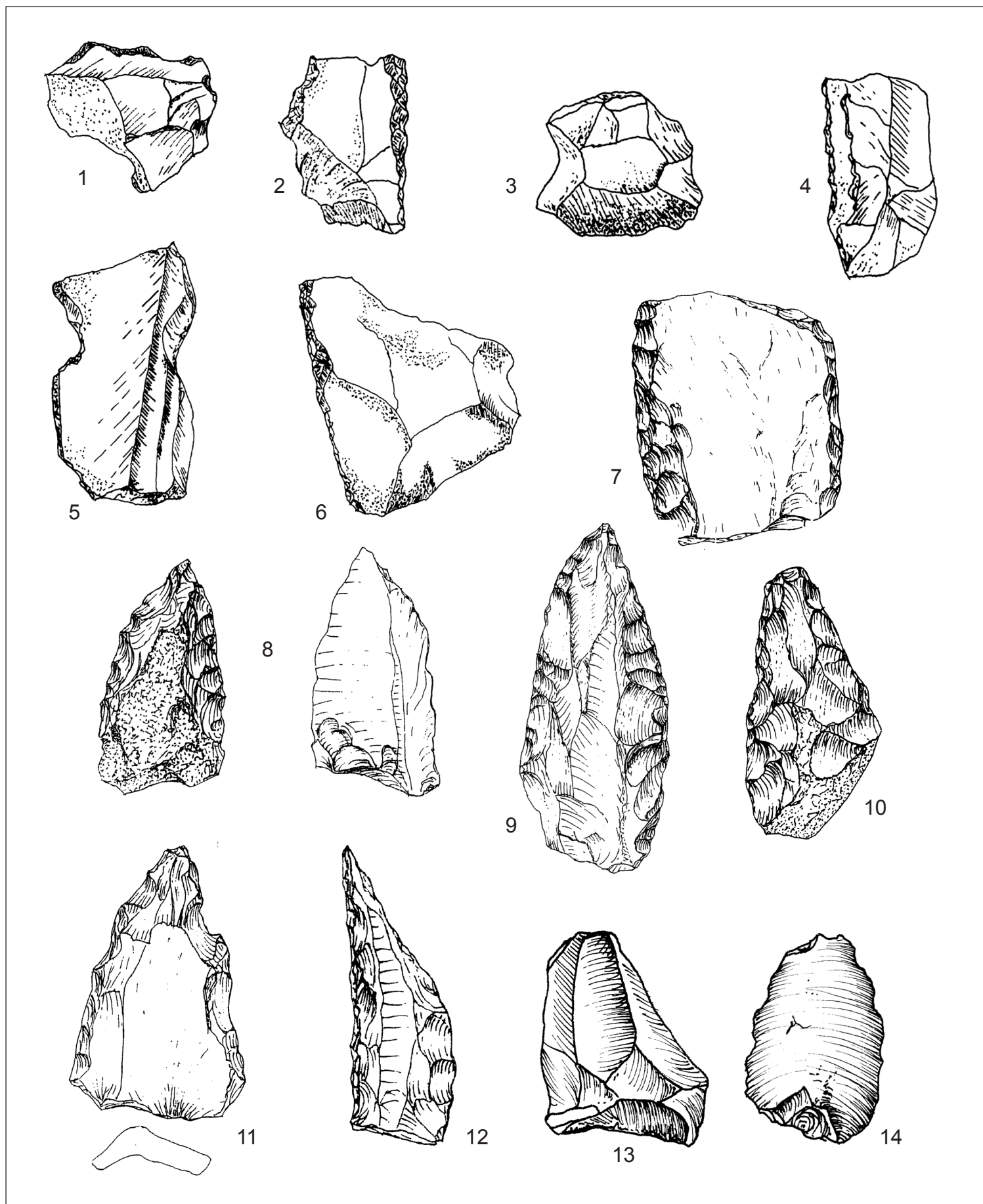
Dall'area antistante la grotta provengono due strumenti entrambi in calcare silicico.

La materia prima utilizzata è molto simile a quella del sito di estrazione di Donna Lucrezia. Si tratta di due denticolati (Musteriano denticolato), uno è stato ricavato da una spessa scheggia di notevoli dimensioni, l'altro, più piccolo, su scheggia piatta levallois, di fattura più accurata del primo.

Le dimensioni degli strumenti sembrerebbero una caratteristica

dell'area. Il vallone Bottari è infatti interessato dalla presenza di strumenti identici a quelli originati sull'altura di Donna Lucrezia, probabilmente giunti nella lama sottostante trasportati dalle piene alluvionali. Le caratteristiche della grotta Bottari, d'altronde non si prestano ad essere utilizzate come ricovero preistorico sia pure saltuario (Tav. II n. 17-19).





TAV. I - 1 = Grotta Fedele Grande; 2-11 = Grotta di San Pietro; 12 = Caverna Coppola (Monti di Lupoli); 13-14 = Grotta di Laureto.

Grotta Calvi (Grotta S. Angelo) (Pu 453) – Lizzano

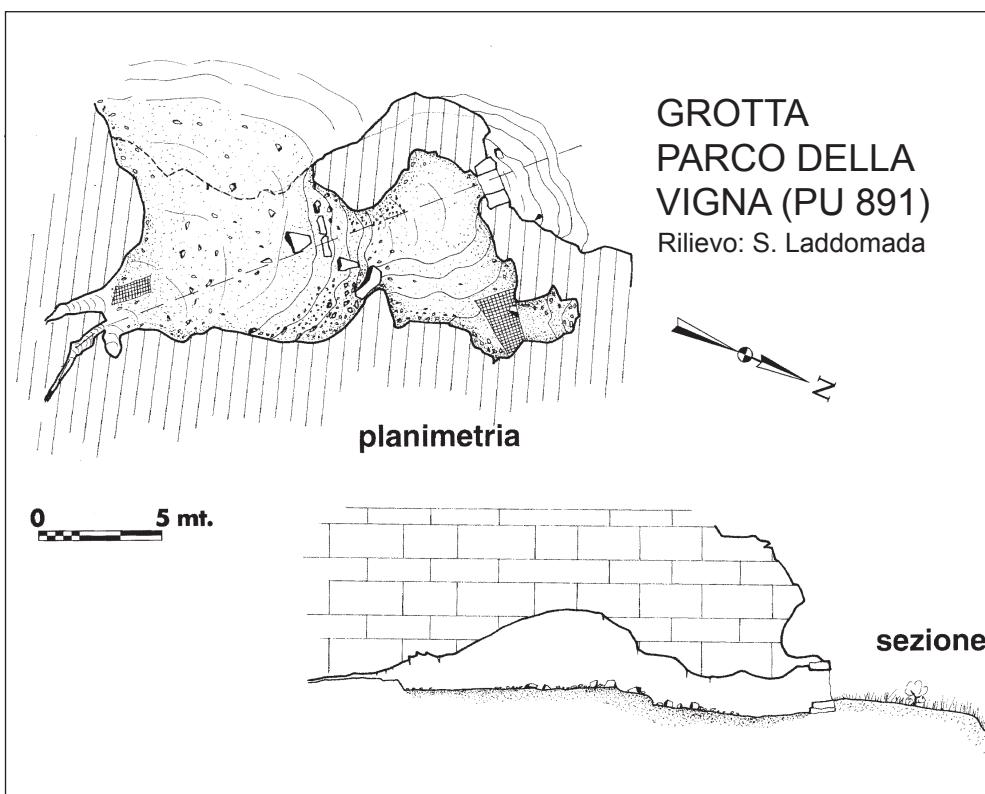
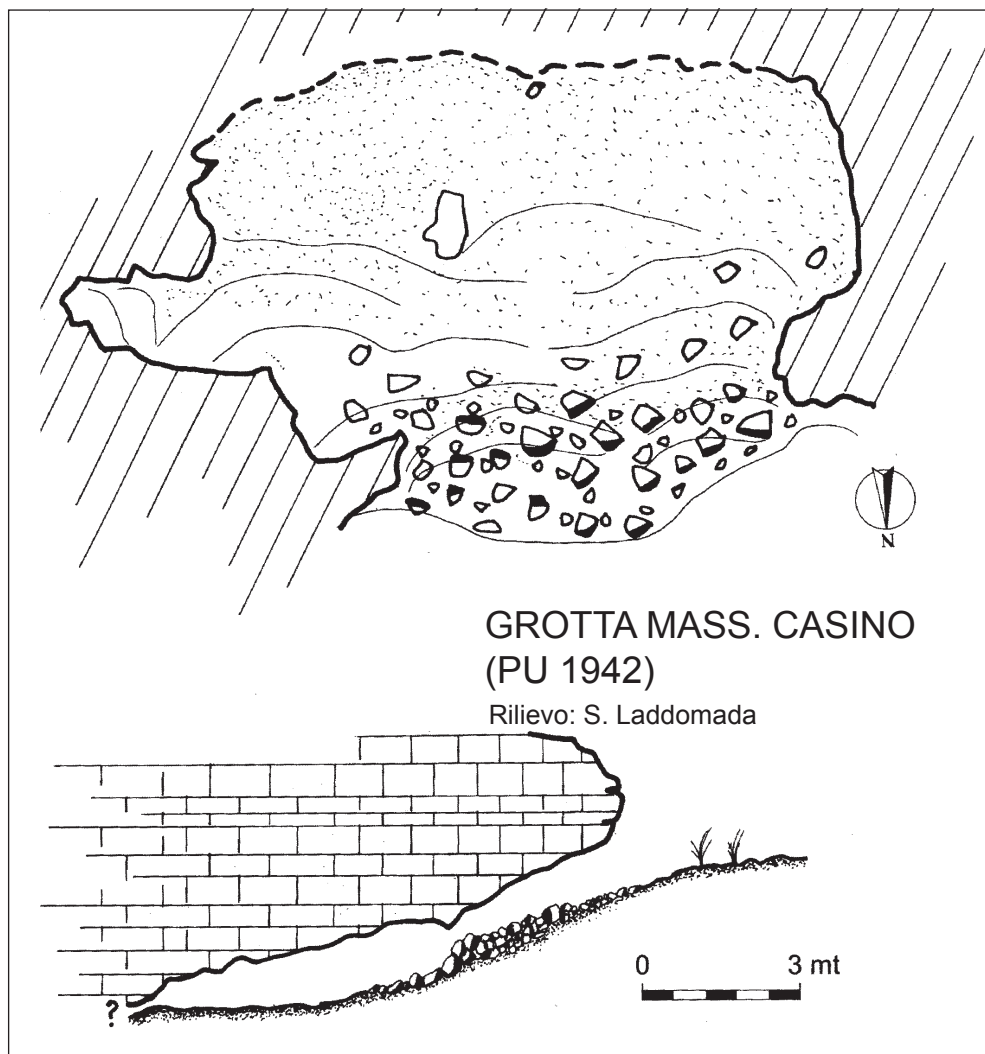
Si tratta di una interessante cavità naturale con uno sviluppo planimetrico di circa 90 metri che si apre sulla Serra calcarea di S. Angelo a circa 2 km da Lizzano. Si accede da un ampio portale, alto 2 metri che conduce in un vestibolo che si restringe a imbuto dopo circa 7 metri e permette di accedere in un ambiente ricolmo di detriti di origini clastiche per il disfacimento dell'ampio pozzo, quasi circolare, del diametro di 6 metri che si apre sulla volta. La cavità prosegue poi in direzione nord-ovest con un'ampia galleria lunga 32 metri.

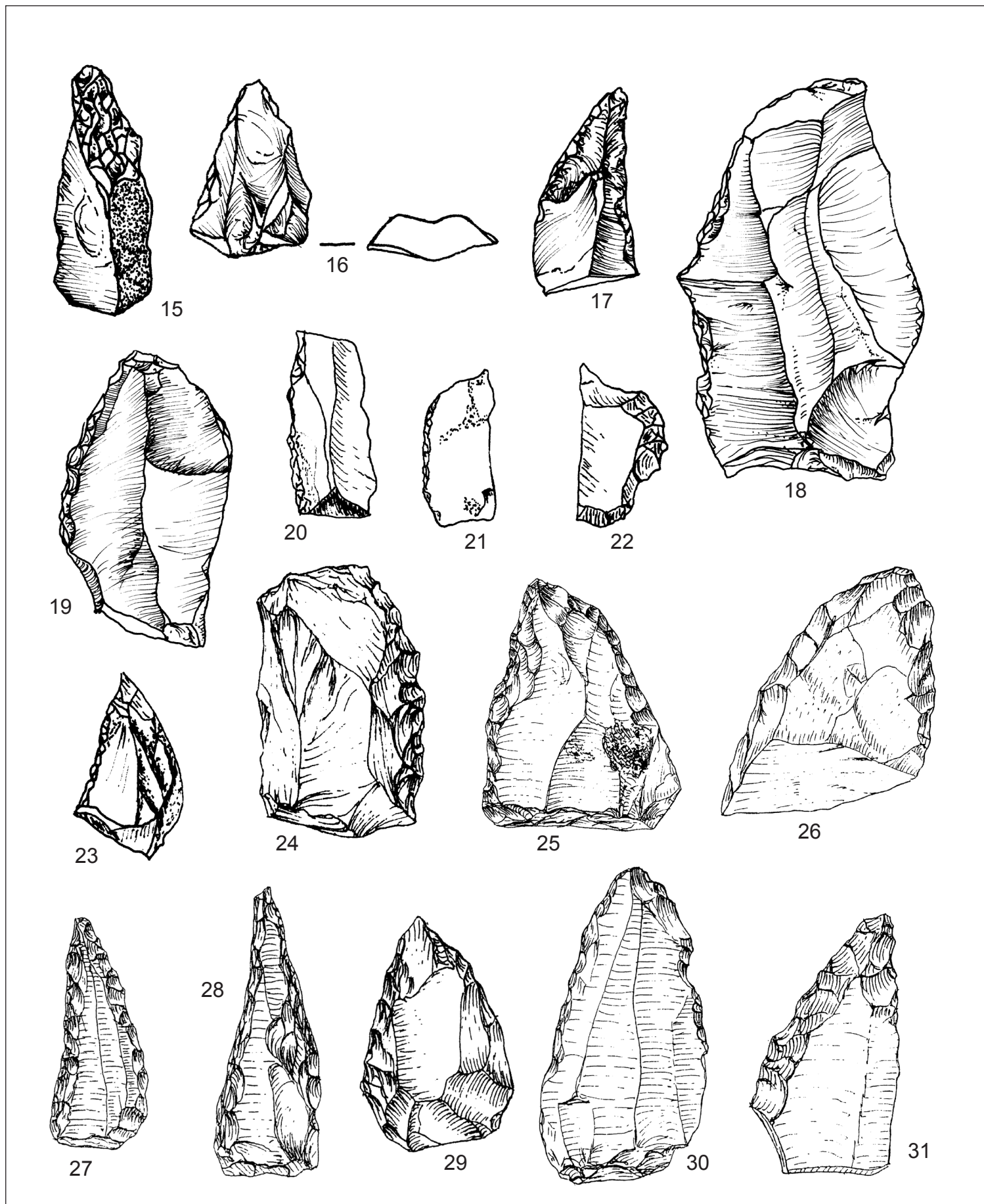
La grotta venne scoperta ed esplorata già alla fine degli anni '50 del secolo scorso (PARENZAN, 1959) mentre durante una ricognizione del Gruppo Speleologico di Maglie venne accertata la presenza, sul piano di calpestio, di vari frammenti di ossa con uno strato di fossilizzazione alquanto avanzata e strumenti in selce e in calcare di tradizione musteriana, nonché una serie di schegge di rifiuto di lavorazione (DE LORENTIIS *et alii*, 1972).

Durante la fase di rilevamento topografico della cavità potemmo constatare la presenza di un consistente paleosuolo a terra rossa di età pleistocenica molto ampio e di notevole consistenza per i crolli della volta che nel tempo l'hanno preservato. Furono raccolte alcune schegge laminari, dei raschiatoi e una bella punta musteriana (Tav. II n. 20-23).

Il giacimento di questa grotta meriterebbe di essere preservato e tutelato in quanto rientra tra quelli più importanti per lo studio della fase paleolitica in Terra Jonica.

La grotta è conosciuta ed è stata frequentata soprattutto per motivi di culto legati alla Vergine col Bambino del tipo *Odighitria* ancora visibile con un affresco nel corridoio sulla parete orientale (FUMAROLA & LADDOMADA, 2004).





TAV. II - 15-16 = Grotta di Laureto; 17-19 = Grotta Bottari; 20-23 = Grotta Calvi; 24 = Grotta Masseria Casino; 25-31 = Grotta Parco della Vigna (Grotta Rudnicki 1)

Grotta Masseria Casino (Pu 1042) – Martina Franca

La cavità naturale si presenta con un ampio ingresso largo 7,5 metri che immette in un ambiente in declivio di metri 15x6. Anni addietro era completamente ricolma di pietrame di apporto esterno fino a quando il proprietario non decise di asportarli per rendere la grotta più spaziosa ed accessibile. In quella circostanza, durante un nostro sopralluogo, recuperammo un frammento di calotta cranica umana fossile e dell'industria litica su calcare di fattura musteriana, una lunga lama in pietra dura nonché un grattatoio circolare epigravettiano in selce (Tav. II n. 24). Dall'esterno provengono inoltre dei frammenti ceramici riferibili a forme vascolari troncoconiche simili a quelle rinvenute nella vicina Grotta di Nove Casedde (LADDOMADA, 1999).

Grotta Parco della Vigna (Grotta Rudnicki) (Pu 891) - Martina Franca

L'industria litica Musteriana di questa cavità naturale e dell'adiacente riparo che si aprono sullo spalto orientale dell'omonima gravina, meglio conosciuta col nome di Orimini inferiore, è stata ampiamente trattata in precedenti studi (LADDOMADA, 1999; Bozzi *et alii*, 2002) e segnalata alla Soprintendenza archeologica. L'importanza e la consistenza di questo giacimento musteriano meriterebbe sicuramente una campagna di scavi sistematici in quanto contribuirebbe a conoscere meglio la distribuzione e diffusione del popolamento neandertaliano, le sue abitudini di caccia nella Terra Jonica delle gravine che, dalle continue indagini e recenti scoperte del nostro Gruppo, appare molto più consistente di quanto si potesse finora immaginare.

Viene qui presentato un gruppo di strumenti individuati in superficie, nella spianata antistante l'ingresso della cavità (Tav. II n. 25-31 e Tav. III n. 32-36)

Grotta di Pilano (Pu 395) – Martina Franca

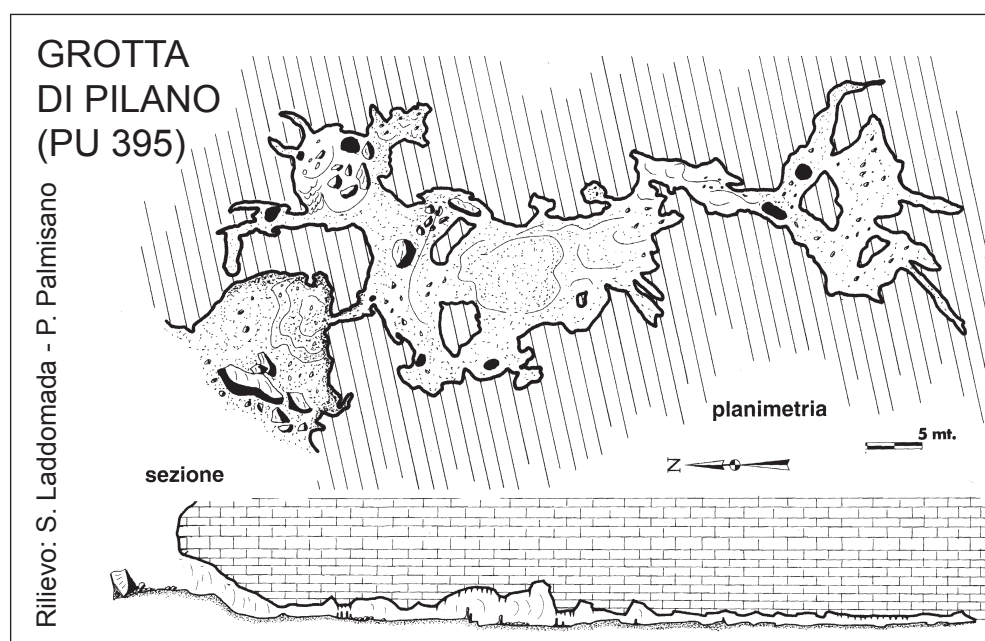
Anche questa grande cavità naturale, che ha uno sviluppo planimetrico di circa 200 metri, è stata ampiamente studiata. È oggetto di ricerche speleologiche fin dalla sua scoperta avvenuta agli inizi degli anni '50 del secolo scorso (PARENZAN, 1965; OROFINO, 1970).

Le precedenti ricerche condotte dal nostro Gruppo avevano già messo in evidenza l'importanza del giacimento paleolitico di Pilano. Si tratta di un paleosuolo di notevoli dimensioni e dallo spessore di diversi metri, soprattutto quello del grande riparo esterno, soggetto a numerosi crolli della volta con distacchi di roccia di svariate tonnellate (LADDOMADA, 1999).

Queste circostanze potrebbero aver preservato in giacitura primaria non solamente gli orizzonti paleolitici più recenti ma anche quelli più antichi musteriani. In precedenti studi descrittivi dell'industria litica raccolta in superficie vennero già evidenziati alcuni strumenti: scheggia levallois ovalare carenata. Mousteriano di tradizione acheuleana (la conformazione della parte distale potrebbe anche far pensare ad un "rabot"), un nucleo proto-levallois poliedrico, un raschiatoio semplice convesso su lama levallois, ritocco

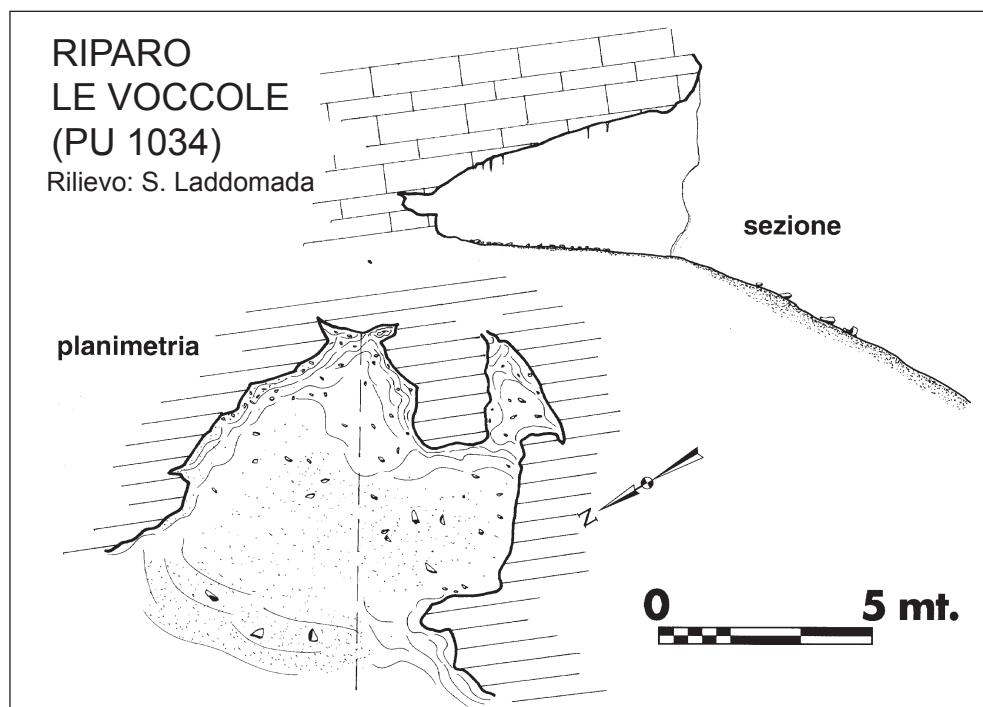
marginale lamellare, su di un lato presenza di cortice, la base è a troncatura obliqua (tipo Quina), un raschiatoio convergente semi-pedunculato (Mousteriano tipo Ferrassie) ed anche un Chopper (Bozzi *et alii*, 2003).

Da un recente sopralluogo, sempre in superficie, è stato raccolto dell'altro materiale litico e gli strumenti s'inseriscono nell'orizzonte del Paleolitico medio. Ne fanno parte: due punte musteriane, una in selce a ritocco Quina priva di tallone, l'altra in calcare a ritocco marginale erto e tallone liscio, la punta risulta rotta. Un raschiatoio semplice-convesso, tallone liscio e ritocco Quina, presenta tracce di cortice. Purtroppo lo strumento appare rotto nella parte distale e ciò non ci permette di definirne con esattezza il supporto. Una punta pseudo-levallois ritoccata, ritocco erto marginale, ricavata da una spessa scheggia di selce. Una punta in selce rossa, presenta tracce del cortice che occupa la parte prossimale, il tallone è ritoccato. Il ritocco è presente sia sulla parte ventrale sia in quella dorsale. Si tratta di un ritocco erto profondo sulla parte dorsale, piatto coprente in quella ventrale il quale interessa maggiormente la parte distale (Tav. III n. 37-42).



Riparo Le Voccole (Riparo Parenzan) (Pu 1034) – Martina Franca

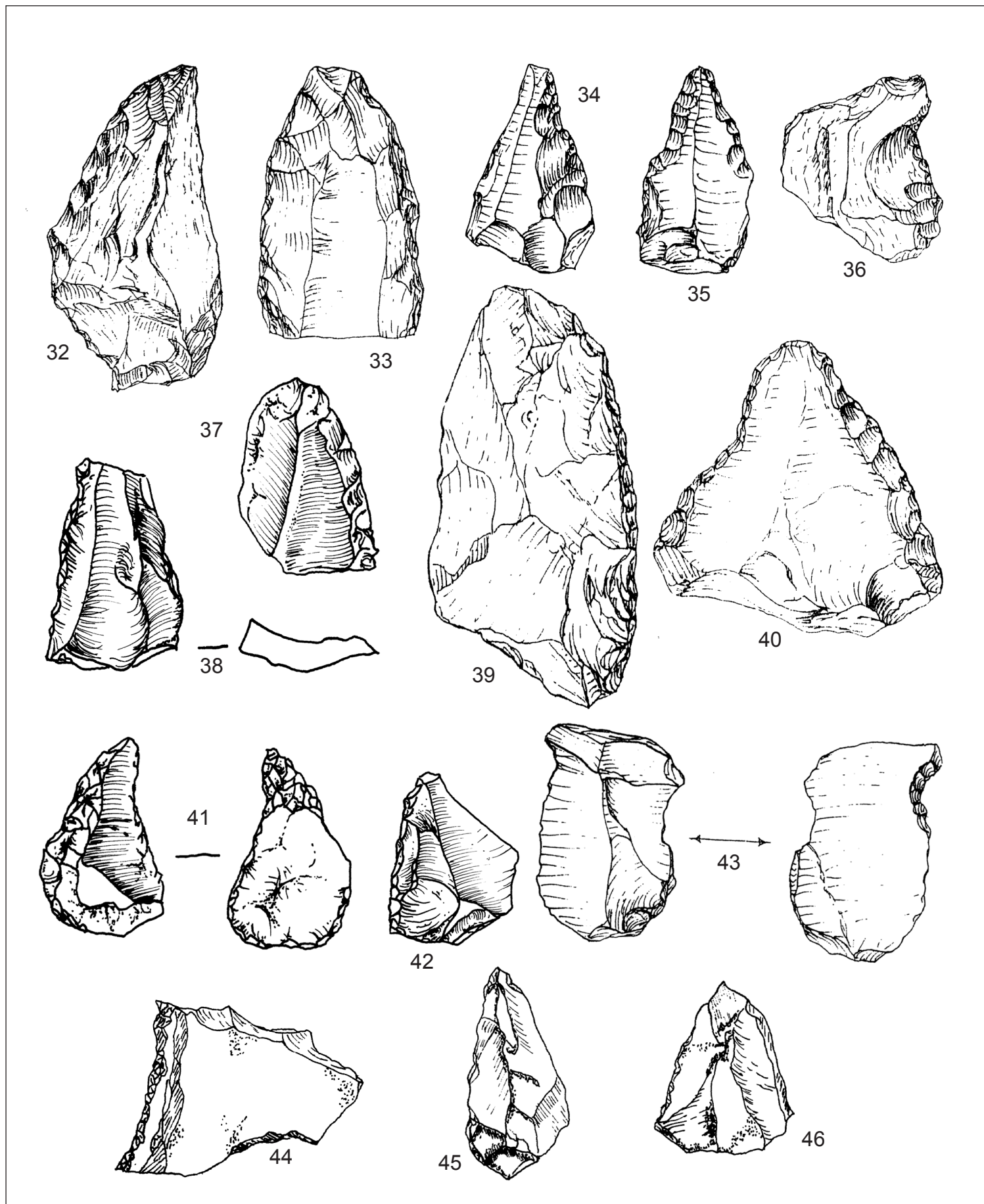
Il grande riparo è ubicato sullo spalto orientale dell'omonima modesta gravina. Consta di un ambiente di metri 8x7, alto circa 4, ed è ciò che rimane di una cavità un tempo molto più profonda. Salvo alcuni residui lembi di terra, il pavimento si presenta completamente roccioso. Lungo la ripida scarpata che scende per oltre 70 metri verso il fondo della gravina si rinvennero numerose schegge su ciottolo e strumenti litici di chiara fattura musteriana associati a resti di fauna fossile pleistocenica appartenente a grossi erbivori (LADDOMADA, 1999). Pur essendo ormai in giacitura secondaria, questo giacimento neandertaliano rappresenta l'ennesima conferma che le cavità naturali nelle gravine del tarantino furono intensamente frequentate dagli antichi cacciatori paleolitici (Tav. III n. 43).



Grotta Santa Lucia della Selva (Pu 1496) – Ostuni

La grotta si apre sulla Serra di S. Lucia, 150 metri a nord-est dalla omonima masseria. Si accede attualmente da un dromos scavato nella roccia con una serie di scalini, largo 2 metri e lungo circa 8 che conduce in un ambiente di 16 metri per 10 alto fino a 4. La cavità prosegue verso sud con una condotta che poi si restringe e prosegue diramandosi ulteriormente verso nord (FUMAROLA & LADDOMADA, 2003). La grotta è principalmente conosciuta come un luogo di culto dedicato a Santa Lucia e per i rinvenimenti archeologici di età medioevale e post-medioevale (COPPOLA, 1983-1985). All'interno di una profonda buca, sotto uno strato di calcite concrezionata appare un terreno di colore rossastro, probabilmente del periodo pleistocenico, dove è stato rinvenuto un raschiatoio semplice rettilineo, ricavato da una spessa scheggia piatta, proveniente

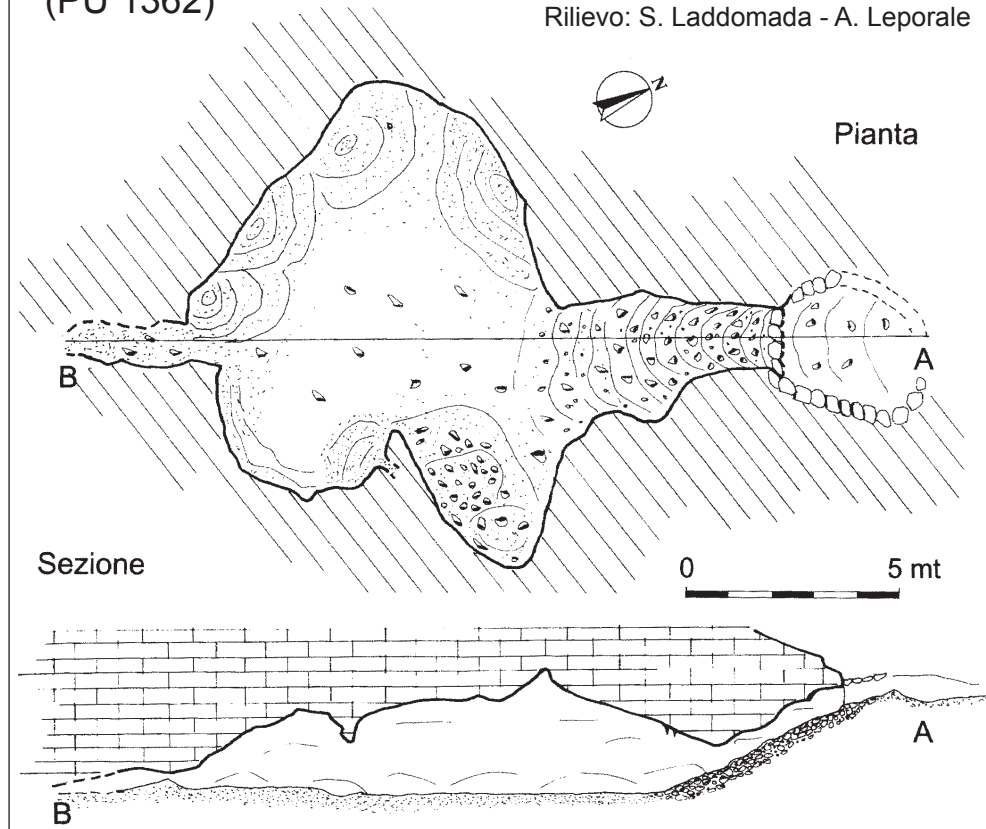




TAV. III - 32-36 = Grotta Parco della Vigna (Grotta Rudnicki 1); 37-42 = Grotta di Pilano; 43 = Riparo Le Voccole; 44 = Grotta di Santa Lucia; 45-46 = Grotta Madonna Piccola (Grotta Cotugni).

GROTTA MADONNA PICCOLA 1 (GROTTA COTUGNI) (PU 1362)

Rilievo: S. Laddomada - A. Leporale



dall'atelier di "Donna Lucrezia" (Tav. III n. 44). Uno strumento litico isolato, rinvenuto in un contesto archeologico molto recente, è troppo poco per poter fare un quadro, sia pure parziale, di quella che potrebbe essere la situazione del sito e inquadrarlo nell'ambito anche del paleolitico.

Grotta Madonna Piccola 1 (Grotta Cotugni) (Pu 1362) – San Michele Salentino

Alla cavità naturale si accede carponi attraverso un basso portale che immette in una sala di metri 15x9, alta in media 3 (GRITTI *et alii*, 2004). Il suolo interno terroso, molto fine, ha restituito numerosi frammenti di ceramica d'impasto indicativamente attribuibili all'Età dei Metalli (COPPOLA, 1985).

Durante la fase di disostruzione dell'ingresso, oblitterato dal proprietario del fondo con macerie e pietrame di risulta, furono rinvenuti all'interno della grotta, in superficie,

due strumenti litici. Si tratta di punte: una punta levallois non ritoccata con tallone a "cappello di gendarme"; una punta musteriana ricavata da una scheggia carenata, il tallone è mancante, il ritocco è inframarginale. (Tav. III n. 45-46).

CONCLUSIONI

L'industria litica musteriana delle cavità naturali fin qui descritte pur essendo a volte il frutto di rinvenimenti occasionali e sporadici, andrebbe esaminata e presa in considerazione se non altro per mappare la distribuzione del popolamento neandertaliano in questa parte della Puglia. L'unico sito neandertaliano oggetto di scavi scientifici e sistematici è quello del Riparo dell'Oscurusciuto nella gravina di Ginosa (BOSCATO *et alii*, 2000) situato ai margini dell'arco jonico tarantino nella Terra delle gravine. Bisogna spostarsi dalla parte opposta, nell'alto Salento brindisino,

per trovare un altro sito: quello di Grotta Laceduzza in territorio di S. Michele Salentino, indagato nel suo deposito con orizzonti musteriani, anche molto arcaici (COPPOLA, 2012/b).

Sono gli unici punti di riferimento scientifico per poter fare un raffronto con altre industrie litiche del territorio e la fauna pleistocenica ad essa associata. Un altro sito importante per lo studio del Paleolitico, oggetto da diversi anni di scavi sistematici, è quello della Grotta di Santa Maria di Agnano (Pu 1201) (COPPOLA 2012/a), ma le ricerche non hanno interessato i livelli musteriani.

Altri potenziali siti musteriani in cavità naturali sono quelli di Grotta San Pellegrino (Pu 1007) ubicata sullo spalto dell'omonima gravinella in territorio di Laterza, il riparo Manisi (Pu 1163) a Palagianello, la Grotta Sant'Angelo di Statte (Pu 392) dove l'unica campagna di scavi ha interessato i livelli a ceramica dal Neolitico al medioevo, senza indagare quelli paleolitici, la Grotta di Papa Ciro (Pu 536) e la distrutta Grotta delle Bolas nei Monti di Martina, la Grotta Pastore n. 2 (Pu 846) ubicata nella Valle d'Itria di Martina Franca, la Grotta di Monte Fellone (Pu 524) sempre a Martina Franca, dove una campagna di scavi ha interessato i livelli neolitici senza indagare il sottostante paleosuolo pleistocenico a terra rossa, ricco di resti faunistici e industria litica, la distrutta ma indagata con scavi sistematici Grotta delle Jene a Ceglie Messapica (GIACCIO & COPPOLA, 2000), fino alla Grotta preistorica di Sant'Angelo ad Ostuni (Pu 42).

Un'attenzione particolare meriterebbero alcuni siti neandertaliani all'aperto, soprattutto quelli ancora inediti scoperti recentemente nel tarantino, la cui segnalazione sarà comunque oggetto di un lavoro a parte.



L'imponente androne di accesso alla grotta di Pilano - Martina Franca (Foto Nicola Marinosci)



BIBLIOGRAFIA

- BOSCATO P., GAMBASSINI P., RONCHITELLI A., 2000 – *Ginosa (Taranto), Riparo de L'Oscurusciuto alla Gravina di Ginosa (Provincia di Taranto)*, "Taras", Vol. XX, 1-2, pp. 27-29.
- BOZZI M., GRITTI S., LADDOMADA S., 2002 – *Le grotte Parco della Vigna Martina Franca (Taranto). Stazioni musteriane in gravina*, "Atti del III Convegno di Speleologia Pugliese", Castellana Grotte 6-8 dicembre 2002, pp.101-108.
- BOZZI M., GRITTI S., LADDOMADA S., 2003 – *La grotta di Pilano – Martina Franca (Taranto). Giacimento Paleolitico in Gravina*. Atti del Raduno Nazionale di Speleologia – Spèlaion 2003, pp. 151-161.
- COPPOLA D., 1983 – *Le origini di Ostuni – Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina Franca, pp. 244-248.
- COPPOLA D., 1985 – *La documentazione archeologica in alcune nuove grotte del brindisino: contributo allo studio del popolamento antico nella Murgia sud-orientale*. Atti 1° Conv. Reg. Spel. (Castellana Grotte, 6-7 giugno 1981): pp. 169-198, Castellana Grotte (Ba).
- COPPOLA D., BLATTMANN I., VIOLANTE P., 1985 – *Rinvenimenti ceramici dall'età imperiale al medioevo nel territorio di Ostuni (Br)*, "Taras", V, 2, Martina Franca.
- COPPOLA D., 2012/a – *Il Riparo di Agnano nel Paleolitico superiore. La sepoltura Ostuni 1 ed i suoi simboli*. Univ. di Roma "Tor Vergata", pp. 1-368, Nuova Editrice Apulia, Martina Franca.
- COPPOLA D., 2012/b – *Monte La Morte (Ostuni), Donna Lucrezia (Ceglie Messapica) e le ricerche nella Grotta di Lacedduzza (San Michele Salentino)*, in *Il Riparo di Agnano nel Paleolitico superiore*, Univ. di Roma "Tor Vergata", pp. 31-51, Nuova Editrice Apulia, Martina Franca.
- CORRADO A. & INGRAVALLO E., 1995 – *Il paleolitico di Donna Lucrezia (Ceglie Messapica-Br) nell'ambito di recenti rinvenimenti nell'Alto Salento*, Studi di Antichità, 8,1 Lecce 1995, pp. 103-160.
- DE LORENTIS D. et alii, 1972 – *La Grotta di S. Angelo di Lizzano*, "La Zagaglia" XIV, n. IV-10.
- FUMAROLA V., LADDOMADA S., 2003 – *La Grotta di Santa Lucia nella Selva di Ostuni*, in "ANNUARIO" del C.D.G.R.S., pp. 12-13.
- FUMAROLA V. & LADDOMADA S., 2004 – *La Grotta di Calvi sulla "serra calcarea" di S. Angelo a Lizzano*, in "ANNUARIO" del C.D.G.R.S., pag.4.
- GIACCIO B., COPPOLA D., 2000 – *Note preliminari sul contesto stratigrafico e paleoecologico del sito "Tana delle Iene" (Ceglie Messapica), Brindisi, SE Italia*. Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences, 13, 1-2:5-20.
- GRITTI S., LADDOMADA S., LEPORALE A., 2004 – *Monitoraggio sullo stato di conservazione di alcune grotte carsiche d'interesse archeologico dell'Alto Salento*, in "ANNUARIO" del C.D.G.R.S., pp. 18-28.
- LADDOMADA S., 1979 – *Segnalazione di industrie e manufatti di tradizione paleolitica in alcune grotte del versante jonico delle murge*, in "Murgia Sotterranea", Bollettino del Gruppo Speleologico Martinese, Anno I, n. 1, pp. 55-57.
- LADDOMADA S., 1999 – *Prima di Martina – Gli avvicendamenti umani in grotta e nel territorio dal Paleolitico al Medioevo*, Martina Franca.
- LEPORALE A., 1999 – *Scomparsa la Grotta di Fedele Grande (Pu 1128) a Ceglie Messapica*, "ANNUARIO" del Centro Documentazione Grotte Ricerche Speleologiche – Martina Franca, pag. 10.
- MARINOSCI N., 2005 – *Nota conoscitiva sul patrimonio speleologico del territorio di Francavilla Fontana (Br) in seguito alla scoperta di nuove cavità*, Atti del convegno Spèlaion, Stato di conservazione delle aree carsiche, Martina Franca, 8-11 dicembre, pp. 85-101.
- OROFINO F., 1965 – *Itinerari Speleologici*, "L'Alabastro", Anno 1, n. 3, Giugno 1965, pag. 5.
- OROFINO F., 1970 – *Grotte e Voragini di Martina Franca*. Supplemento a "L'Alabastro", 6 (5).
- PARENZAN P., 1959 – *La Grotta Calvi di Lizzano (Ta)*, in "Studia Spelaeologica".
- PARENZAN P., 1965 – *La grotta di Pilano nel comune di Martina Franca (Provincia di Taranto, Puglia)*, Boll. Inf. CSM, n.8, pp. 7-15.

“La Speleologia incontra l’Archeologia”. Grotte protette e vincolate, i beni culturali, i parchi e le riserve naturali, esplorazione e documentazione a confronto

**RELAZIONE PRESENTATA DA
VITO FUMAROLA**

*(Centro Speleologico dell’Alto Salento
Direttore di Cultura Ipogea)*



SPELAION 2013

**Gocce di storia
XVIII Incontro Regionale della
Speleologia Pugliese
Putignano Grotta del Trullo
13, 14 e 15 Dicembre 2013**

Organizzato dalla



Il rinvenimento e talvolta il conseguente recupero di resti paleontologici, antropologici ed archeologici, ritrovati fortuitamente nel corso di attività speleologiche, costituiscono un problema di tutela del patrimonio archeologico pugliese perché la mancata segnalazione, il recupero di reperti senza metodologie scientifiche e la loro dispersione, per incuria o malsano collezionismo, difficilmente sono percepiti dagli speleologi come una violazione della normativa vigente in materia di beni culturali (Decr. Legisl. 42/2004), normativa che con gli articoli del Capo VI (Ritrovamenti e scoperte) - Sezione I (Ricerche e rinvenimenti fortuiti nell’ambito del territorio nazionale) regola la disciplina dei rinvenimenti, occasionali e fortuiti, di beni culturali [quali appunto i reperti paleontologici, inseriti tra i beni culturali ai sensi dell’art. 10, comma 4, lettera a): “le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà”].

La legge riconosce un’esclusiva competenza nell’attività di ricerca archeologica su tutto il territorio nazionale (art. 88, comma 1) unicamente al Ministero per i beni e le attività culturali, che può autorizzare altri soggetti titolati a svolgere scavi e ricerche previa concessione (art. 89, comma 1-2); al cittadino è fatto obbligo di dare immediata segnalazione alle autorità preposte di ritrovamenti fortuiti di beni culturali (art. 90, comma 1), effettuandone la rimozione solo per garantire la loro sicurezza e conservazione.

L’emersione di rinvenimenti archeologici effettuati in un passato anche recente e rimasti privi di segnalazione al momento della scoperta, deve stimolare la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia a cercare un’occasione d’informazione e di confronto su questa problematica, con la speranza di contribuire a evitare il danneggiamento o la totale distruzione di contesti archeologici e la dispersione dei reperti. Il titolo stesso di questa tavola rotonda ne evidenzia la finalità principale: quella di portare a conoscenza, senza ambizioni di esaustività ma solo a titolo di esempio, una serie di casi rappresentativi per dimostrare quali possono essere le evenienze, le possibilità, le circostanze in cui la tecnica speleologica e la ricerca archeologica possono incontrarsi. E ciò per condividere forme corrette di collaborazione nonché per rispettare, conservare e tutelare in modo adeguato le testimonianze del nostro più lontano passato. A tutto questo si aggiunge

l’intento di dimostrare quale eccezionale potenziale d’interesse archeologico e paleontologico siano i depositi delle grotte.

Quello tra speleologia e archeologia non è certo un incontro obbligatorio, ma è un incontro che frequentemente si è prospettato e si potrà ancora prospettare in futuro anche nel nostro territorio: molte scoperte, anche importanti e talvolta straordinarie, sono avvenute infatti proprio ad opera di speleologi o di appassionati escursionisti, senza la cui collaborazione esse non sarebbero divenute patrimonio comune di conoscenza, valorizzazione e fruizione. Esiste una diffidenza reciproca tra speleologi e archeologi. C’è diffidenza da parte degli speleologi nei confronti degli enti di tutela perché le Soprintendenze sono percepite come un impedimento a esercitare liberamente le attività in grotta, condizionandone l’accesso e determinando problemi quando, in mancanza di segnalazione dei rinvenimenti, ci si trova a dover fornire giustificazioni. C’è diffidenza anche da parte delle Soprintendenze, che vedono con una certa preoccupazione attività in grotte di cui si presume un potenziale interesse culturale, perché è successo spesso in passato che proprio la mancanza di consapevolezza abbia determinato, quando le cose andavano bene, un ritardo nella segnalazione, quando le cose andavano male, addirittura la perdita di documentazione e di reperti d’interesse archeologico, privandoci così di preziosi tasselli di conoscenza che ormai sono andati irrimediabilmente perduti e non sono più recuperabili.

Per la Federazione Speleologica Pugliese è importante allora a tal proposito organizzare questo primo seminario per far incontrare il mondo della speleologia con quello dell’archeologia, con la convinzione che, se anche l’avvio è stato un po’ difficoltoso (si veda la diffida della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia alla Federazione Speleologica Pugliese del 18 luglio scorso sul progetto regionale), resta la fiduciosa speranza che questo dialogo possa proseguire meglio in futuro nell’interesse comune, incrementando le nostre conoscenze, studiando le norme all’interno delle quali ci possiamo muovere, trovando un ruolo attivo per quegli speleologi che scelgono di essere a fianco degli Enti di tutela per conservare le testimonianze di quel rapporto millenario tra l’uomo e le grotte al fine di farlo conoscere in modo sempre più approfondito.

L'ambiente sotterraneo è una realtà molto complessa, dove possono interagire fenomeni anche molto diversi. In genere le grotte studiate dagli speleologi conservano contesti morfologici, climatici e faunistici di particolare rilevanza, legati alle dinamiche interne degli ambienti ipogei. Alcune volte queste grotte conservano un'importante documentazione anche sul piano culturale, legata al rapporto tra animali e grotte (tane, inghiottitoi che hanno funzionato da occasionali trappole in cui gli animali sono caduti, endemismi, etc.) e tra uomo e grotte (caccia, riparo e abitazione, stabulazione di animali, attività funerarie e culturali, etc.) Essendo ambienti di carattere conservativo, rispetto ai siti all'aperto, le grotte permettono in genere la conservazione di una documentazione di alto livello perché completa, non intaccata da altre attività, e quindi il nostro senso di responsabilità deve essere ancora maggiore perché sappiamo di poter avere tra le mani testimonianze importanti per la paleontologia, la preistoria e l'archeologia, con le quali forse noi siamo i primi a venire in contatto.

La necessità di muoversi con rispetto, correttezza e professionalità in questi ambienti è peraltro, come abbiamo dianzi visto, imposta dalle leggi dello Stato, che tutti siamo tenuti a rispettare e osservare. Per evitare quindi di incorrere in infrazioni della legge e di arrecare danni, talvolta anche irreparabili, ai contesti archeologici, il confronto speleologia-archeologia è un passaggio obbligato per acquisire la consapevolezza di come archeologia, paleontologia e paleoantropologia siano scienze a tutti gli effetti, con una complessità di metodologie di indagine e di documentazione e con regole di comportamento di cui tutti gli speleologi devono essere consapevoli e di cui si deve tenere debito conto, nel momento in cui si ha a che fare con un contesto archeologico.

In ultima analisi va ancora ricordato, che comportamenti non corretti portano come conseguenza, grave e inevitabile, la perdita di informazioni e di dati e quindi l'impossibilità di ricostruire compiutamente la realtà di cui i reperti sono la testimonianza materiale. Questo spiega perché Spelaion 2013 si è articolato in due momenti: l'uno di riflessione e di confronto, l'altro costituito da un'esperienza pratica sulle problematiche fondamentali di cui bisogna tenere conto quando ci si imbatte con resti paleontologici/

antropologici o di carattere archeologico. La collaborazione con i gruppi speleologici poi si è rivelata di estrema importanza anche per l'esplorazione di vani ipogei utilizzati nella protostoria, in età romana e medioevale, come nel caso degli acquedotti. Il ricorso alle loro competenze si è rivelato fondamentale nelle attività di esplorazione, rilievo e messa in sicurezza dei manufatti, come nel caso dell'acquedotto romano del Triglio, a Statte, in provincia di Taranto. In considerazione della frequenza di rinvenimenti di beni (reperti e contesti) di interesse archeologico verificati in passato senza che gli organi competenti ne fossero portati a conoscenza, con il recupero o la dispersione dei reperti che ne sono conseguiti in assenza della registrazione accurata delle condizioni di rinvenimento e dei dati di giacitura e di contesto, dovrebbe indurre la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia a favorire occasioni di incontro e confronto con la Federazione Speleologica Pugliese, incontro e confronto con il mondo degli speleologi, con la speranza di contribuire all'emersione di altre informazioni e all'avvio di una corretta collaborazione. Come è già stato ricordato, la segnalazione dei rinvenimenti occasionali e fortuiti è un dovere di legge (Decr. Legisl. 42/2004, art. 90, comma 1: Chi scopre fortuitamente cose immobili o mobili indicate nell'articolo 10 ne fa denuncia entro ventiquattro ore al soprintendente o al sindaco ovvero all'autorità di pubblica sicurezza e provvede alla conservazione temporanea di esse, lasciandole nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute). Lo scopritore non dovrebbe intervenire sui reperti rinvenuti, proprio al fine di non arrecare danneggiamenti con interventi non supportati da adeguate metodologie scientifiche, ma "ha facoltà di rimuoverle [le cose] per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino alla visita dell'autorità competente e, ove occorra, di chiedere l'ausilio della forza pubblica" (Decr. Legisl. 42/2004, art. 90, comma 2). Le cose rubricabili come beni culturali, "da chiunque e in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo sui fondali marini, appartengono allo Stato e, a seconda che siano immobili o mobili, fanno parte del demanio o del patrimonio indisponibile, ai sensi degli articoli 822 e 826 del Codice Civile" (Decr. Legisl. 42/2004, art. 91, comma 1); l'omessa segnalazione del rinvenimento e l'impossessamento, l'acquisizione illecita dei reperti si configurano pertanto come reati,

nell'accezione del furto (art. 624 Codice Penale) e della ricettazione/incauto acquisto (art. 648 Codice Penale: acquisto di cose di sospetta provenienza, ai sensi degli articoli 712 o 848 Codice Penale a seconda della consapevolezza o meno della provenienza delittuosa del bene), senza considerare i danni irreparabili alla conoscenza del nostro patrimonio culturale.

Lo Stato prevede premi di rinvenimento (Decr. Legisl. 42/2004, artt. 92-93) per ricompensare la collaborazione dei cittadini che hanno prontamente segnalato il rinvenimento di beni culturali o sono proprietari dei terreni dove è avvenuto il ritrovamento, corrispondendo somme in denaro da valutarsi in percentuale sul valore degli oggetti, stimato dalla Soprintendenza sulla base delle disposizioni ministeriali e di tabelle che sono redatte dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai fini dell'inventariazione e della catalogazione dei reperti.

All'interno delle norme previste dalla legislazione dei beni culturali, la collaborazione è quindi non solo possibile ma auspicabile soprattutto per quanti hanno a cuore la conservazione e la tutela di quel patrimonio di conoscenza che anche le nostre grotte conservano nei loro "archivi" segreti. Forme di collaborazione tra speleologi ed enti di tutela si stanno del resto sperimentando un po' in tutta la penisola italiana, pur restando all'interno di specifiche linee guida necessarie a fornire un elevato livello qualitativo sia in termini di forma che di contenuti, e in particolare a Roma, dove sono nate associazioni di speleologi appassionati di archeologia che intendono mettere a disposizione dell'attività d'indagine archeologica l'analisi, lo studio e la raccolta-dati all'interno di ambienti ipogei (grotte naturali e ripari, antiche cave e miniere, cunicoli, acquedotti ed emissari, pozzi e cisterne, sepolture ipogee e cripte, mitrei e luoghi di culto, sotterranei, carceri, installazioni militari, fognature etc.). Come per altre associazioni di volontariato che operano in Italia, questi gruppi non hanno scopo di lucro e utilizzano i fondi che hanno a disposizione per effettuare rimborsi spese nei confronti dei collaboratori volontari, per formare e specializzare gli iscritti attraverso corsi di speleo-archeologia e di speleologia urbana, oltre che per acquistare il materiale necessario allo svolgimento delle attività con i mezzi più moderni, affidabili e sicuri che la tecnologia oggi mette a disposizione.

Considerazioni sugli ipogei rupestri artefatti preellenici della murgia materana

GIANFRANCO LIONETTI
MARCO PELOSI

Riassunto

Scopo di questo contributo, frutto di un notevole numero di escursioni condotte sul territorio materano, accompagnato da un costante studio sulle fonti, è dimostrare che i primi scavatori ed abitatori di numerosi complessi rupestri furono le genti dell'età del Bronzo provenienti dal mondo egeo-anatolico e portatori degli elementi linguistici indoeuropei. Infatti, i risultati delle ricognizioni di superficie, dimostrano che diversi insediamenti rupestri furono realizzati nell'età dei Metalli e riutilizzati, modificati ed ampliati con nuove escavazioni da genti che li sfruttarono a più riprese sino a pochi decenni fa.

Negli ambiti murgiani sono numerosi gli insediamenti rupestri che connotano le gravine e i loro adduttori o i versanti dei pianori. Sono luoghi senza storia, considerati in maniera spesso superficiale e solo in quanto contesti in cui è contemplata una o più chiese rupestri su cui si concentra l'attenzione degli studiosi; chiese che nella maggior parte dei casi sono note con nomi convenzionali, consacrati da un'indiscussa tradizione che dura ormai da cinquant'anni e che, a tutt'oggi, permane inviolata.

Da quando è sorto l'interesse per le chiese rupestri materane, nessuno sembra essersi accorto del grande scarto cronologico, già chiaramente sottolineato dall'archeologo Domenico Ridola, esistente fra il momento di escavazione della chiesa, unico elemento datante comunemente considerato, e la realizzazione delle grotte più antiche dell'insediamento. Tale scarto in vari casi può arrivare a superare i duemila anni, come avviene per quel grande agglomerato di grotte che è la Civita di Matera (Fig. 1).

Il primo autore che fa riferimento all'antichità dei complessi grottali materani è Eustachio Verricelli che,

in un manoscritto dal titolo *Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli* redatto fra il 1595 e il 1596, parla di casali in cui si rinvennero «antiquissime sepolture con vasi negri lucidi et sculpiti con diverse figure»¹. È opportuno notare che in quel tempo nessuno sospettava l'esistenza di una fase preistorica della vita dell'uomo; pertanto, quando il *dottor fisico* Verricelli cita la ceramica magnogreca a vernice nera, vuole, in realtà, riferirsi agli «antiquissimi tempi» della civiltà sopra citata. Il canonico Francesco Paolo Volpe² in un suo volume sulla storia di Matera, diffuso pochi anni prima della pubblicazione degli scritti di Boucher de Perthes sull'antichità della specie umana, e di quelli di Darwin sull'evoluzione, accenna al rinvenimento di lame di selce che egli interpreta come strumenti per la circoncisione in uso presso le popolazioni di cultura ebraica, la cui presenza è attestata a Matera da fonti documentarie ed epigrafiche. Si deve giungere al 1906, anno in cui Domenico Ridola, in un opuscolo intitolato *Le origini di Matera*, condensa, con grande semplicità, i dati provenienti dalle sue ricerche archeologiche in merito all'antichità dei complessi rupestri di origine antropica, fra cui la *Civita*. Egli afferma in maniera inequivocabile che l'origine di quelle grotte è da collocare in epoca preistorica. Sino ad oggi, nessuno sembra aver dato il giusto peso alle sue

conclusioni quando dice: «è dunque da pensare che in tempi remotissimi, qui sui fianchi della Gravina, l'uomo abbia trovato ricovero in grotte naturali e che altre ne abbia scavato con le sue mani in quello strato... di puddinga a ciottoli calcarei facili a disgregarsi; e che infine abbia scavato vere grotte nel tufo fin da quando non poteva servirsi che di soli arnesi di pietra. Questa sarebbe la più probabile origine delle tante grotte del materano»³. Il precursore dell'archeologia materana nell'ultima pagina del suo opuscolo, forse per una sua svista, scrive: «Negli ultimi strati si rinvennero pure dovunque frammenti di quella ceramica ingubbiata, caratteristica della prima età del Ferro, somigliante a quella di Murgia Timone, della Murgecchia, di San Martino, ecc.»⁴. Si sta riferendo ad un saggio di scavo condotto presso la Cattedrale (Fig. 2) dove si doveva realizzare il nuovo Seminario, in cui le testimonianze più antiche, costituite da ceramica ingobbiata, sono dell'età del Bronzo e non del Ferro. È dunque all'età del Bronzo che, in base alle evidenze recuperate nel corso delle sue indagini archeologiche, dovrebbe rimontare il periodo di escavazione «delle tante grotte materane», affermazione pienamente condivisa dagli scriventi sulla scorta delle innumerevoli osservazioni effettuate sul campo. Nel 1992 Donato Giordano pubblicava un volume dedicato agli



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Nella pagina precedente
Fig. 1 La Civita di Matera vista dalla gravina, da N.

In questa pagina
Fig. 2 Recupero di frammenti ceramici di epoche varie in un cantiere edile della Civita.
Fig. 3 Ceramiche dell'età del Bronzo, dell'età del Ferro, magno greche, sigillate e medievali da Casale Savorra.

insediamenti rupestri del comprensorio appulo-lucano⁵, limitandosi alla pura descrizione dei manufatti senza inquadrarne le cronologie e trascurando la consultazione delle fonti documentarie.

Quando si parla di insediamenti in grotta artificiale, nel caso materano e delle contigue aree geomorfologicamente omogenee, in realtà si parla della distribuzione geografica della calcarenite. Questa roccia non è uniformemente distribuita lungo le pareti delle gravine e sui pianori. La parete destra della Gravina di

Matera, per esempio, ne è ricoperta con spessore variabile per tutta la sua estensione, mentre la sinistra ne è priva, anche se in maniera discontinua, per tratti lunghi anche più di qualche chilometro. Ciò comporta ovviamente una differente concentrazione degli insediamenti rupestri che, nel caso della Gravina di Matera, sono numerosi sulla parete destra dove, del resto, sono ubicati la *Civita* e i *Sassi*.

In quanto roccia tenera, la calcarenite fu intesa come risorsa già nell'epoca in cui giunsero sulle coste meridionali della penisola i primi popoli sedentari. Dovunque esista questa roccia troviamo tracce di presenze umane. I neolitici furono i primi "scalpellini" che con l'ausilio di picconi in pietra scavarono nel suo spessore profondi fossati per tutelare i loro armenti dall'assalto famelico del lupo. Sui pianori di Murgecchia, Murgia Timone, Trasano, Trasanello⁶, Terlecchia⁷ e Ofra – località, quest'ultima, dove di recente gli autori hanno localizzato un altro probabile villaggio neolitico cinto da fossato – i neolitici incisero nella calcarenite non solo le trincee difensive, ma tutta una serie di strutture quali silos, fosse sepolcrali, vasche per la decantazione delle argille⁸, buche per il fissaggio di pali di sostegno per le capanne e, in altre regioni, addirittura ipogei culturali. Questi insediamenti hanno la stessa organizzazione dei tanti ovili disseminati nei nostri territori e, col conforto di una lunga serie di considerazioni, sarebbero da interpretare, appunto, quali stazzi caratterizzati da una frequentazione di carattere stagionale, piuttosto che come villaggi.

Con l'età dei Metalli, le strutture incise nella calcarenite assurgono ad una dignità architettonica che potrebbe competere con quella delle chiese rupestri medievali. Nell'Eneolitico⁹, a Serra Monsignore e in contrada Cappuccini, furono scavate tombe con pozzetto d'accesso e una o due nicchie sepolcrali, inquadrabili nella cultura di Laterza. A Murgecchia, Murgia Timone, Trasanello, Ofra, S. Francesco, Cappuccini, Cozzica e Tirlecchia e in qualche tratto della Gravina di Picciano, Domenico Ridola,

tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, rinvenne tombe dell'età del Bronzo a grotticella artificiale costituite da *dromos*, pozzetto d'accesso e ipogeo sepolcrale – singolo o doppio – munito di panchina per la sistemazione del corredo funebre e colonna con funzione rituale.

Gli studiosi che dopo Ridola si sono occupati delle vicende archeologiche del territorio materano si aspettavano di rinvenire testimonianze delle culture dell'età del Bronzo solo nelle cavità d'erosione, fenomeno questo ben documentato in altre aree. Cavità naturali come *Grotta dei Pipistrelli* e *Grotta Funeraria*¹⁰, *Grotta del Giardino del Monaco* e *Grotta del Tavuto*¹¹, *Grotta Cicchetti*¹², *Grotta la Monaca*¹³, *Grotta dell'Acino del Finocchio*¹⁴, *Grotta del Forterizzo*¹⁵, *Grotta della Femmina*¹⁶, *Grotta dell'Istrice*¹⁷, *Grotta del Diavolo*¹⁸, *Grotta Callara*¹⁹ e poche altre hanno effettivamente restituito abbondanti materiali di questo periodo. Le nostre ricognizioni, del resto, sulla scorta di minime vestigia superstiti, hanno confermato tali frequentazioni in numerose altre grotte naturali, ormai prive del deposito archeologico a causa delle riutilizzazioni di epoca storica. Come già accennato, ciò che sino ad ora non si è compreso bene, sottovalutando le affermazioni di Ridola, è che le genti della civiltà appenninica non frequentarono solo le cavità naturali ma esse stesse realizzarono intenzionalmente, nel banco calcarenitico, numerosi insediamenti grottali adeguati alle proprie esigenze e a quelle degli armenti su cui si fondava la loro esistenza. Parliamo dunque di insediamenti scavati da popoli la cui economia non si discostava di molto da quella dei pastori di tutti i tempi. Intendiamo riferirci a grotte come quelle gravitanti intorno alla chiesa di Madonna delle Vergini, della *Civita di Matera*, di *Casale Savorea* (v. oltre) ecc. (Fig. 3) o come quelle di Ilesce nel territorio di Altamura e di tante altre ancora presso le quali si rinviene ceramica bruna o nera lucidata con ingobbio, tipiche della civiltà appenninica.



Fig. 4

Nei primi anni Novanta del secolo scorso, in una grotta artefatta del gruppo ubicato nei pressi della chiesa localmente nota col nome di Madonna delle Vergini (Fig. 4) gli scriventi identificarono una fornace il cui piano di combustione era rivestito di frammenti vascolari dell'età del Ferro (Fig. 5). In conseguenza di questo rinvenimento, qualche anno dopo, nella suddetta cavità, si effettuò un breve scavo archeologico; l'indagine rilevò che la grotta conservava alcuni ambienti ancora interrati e in una profonda nicchia, al disotto di una superficie semicircolare lastricata, attribuibile ad epoca magno-greca, fu recuperato un *pithos* ad impasto (Fig. 6) attestante una sepoltura infantile a *enchytrismòs*. Gli strati più bassi di questi depositi restituirono ceramica appenninica.

Ovviamente le genti dell'età del Bronzo non dimorarono solo nelle grotte ma integrarono agli insediamenti rupestri anche strutture subdivali costituite da capanne, riutilizzando spesso contesti precedentemente frequentati dai neolitici (Fig. 7). La frequentazione di aree già sfruttate durante il neolitico trova giustificazione nell'esistenza dei vicini corsi d'acqua o di sorgenti perenni e nell'organizzazione di primordiali maglie di tratturi di transumanza che, con buona probabilità, ricalcavano le antichissime piste di migrazione stagionale degli erbivori selvatici.



Fig. 5



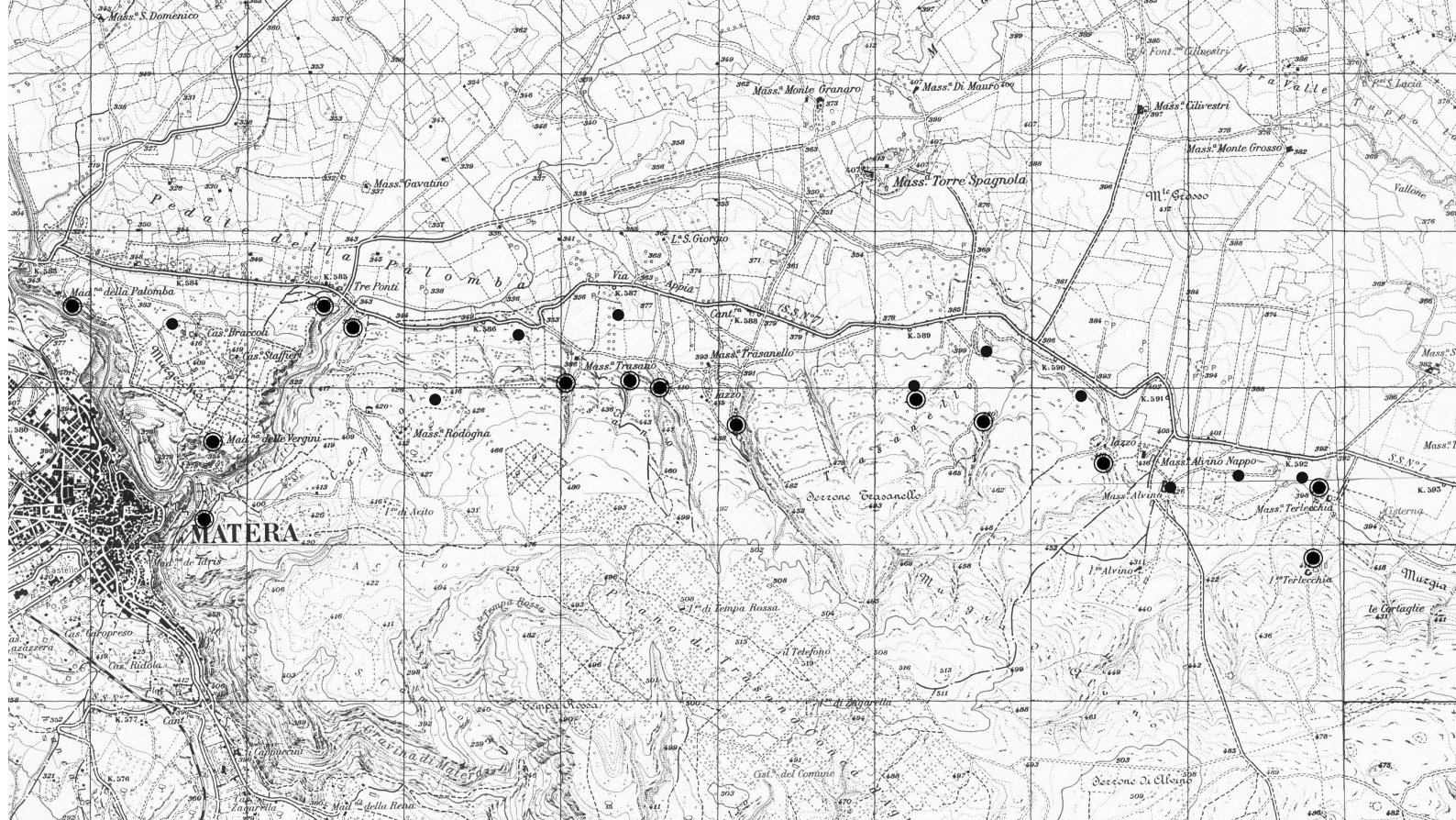
Fig. 6

In questa pagina

Fig. 4 Murgecchia: panoramica del sito rupestre di Madonna delle Vergini (Casale di Sant'Elia).

Fig. 5 Murgecchia: fornace protostorica nel complesso rupestre di Madonna delle Vergini (Casale Sant'Elia).

Fig. 6 Murgecchia: pithos rinvenuto in una grotta del Casale di Sant'Elia.



La distribuzione geografica dei siti rupestri attribuibili alla civiltà appenninica e riutilizzati nelle epoche successive, coincide con quella delle necropoli con ipogei sepolcrali dell'età del Bronzo e dei tumuli dell'età del Ferro, come è evidente a Murgecchia, a Murgia Timone e a Trasano e in altri luoghi. Non a caso le necropoli con tombe a tumulo pertinenti a quegli abitati si concentrano principalmente nelle aree calcaree interposte fra gli stessi insediamenti grottales.

Esistono inoltre affinità insediative, relativamente al periodo considerato, tra il territorio murgiano materano e i territori contermini non necessariamente omogenei dal punto di vista geomorfologico. Dovunque esistano rocce tenere, che siano calcareniti, conglomerati, arenarie o depositi vulcanici e, in qualche raro caso, persino argille, rinveniamo grotte di origine antropica. Si pensi a tal proposito oltre che ai siti murgiani confinanti con l'agro materano, ai

territori di Montescaglioso, Miglionico, Grottole, Garaguso, Irsina, Aliano, Alianello, Gallicchio ecc. o al Vulture-Melfese, per quanto attiene alle rocce di natura vulcanica, e comunque a tutte quelle aree in cui si trovano rocce di facile escavazione e sufficientemente stabili. Un esempio molto significativo è quello di Monte Serico nel territorio di Genzano di Lucania dove, nell'età del Bronzo, strutture abitative e sepolcrali furono scavate nella puddinga e nelle sabbie. Queste furono riutilizzate in epoche successive ed oggi, nella maggior parte dei casi, appaiono devastate dai crolli che ne hanno preservato, sigillandole, le antiche testimonianze, quando non sono state azzerate dal riuso.

Le grotte di età pre-protostorica sono costituite solitamente da grandi ambienti quadrangolari forniti di nicchie che verosimilmente accoglievano i giacigli. Le pareti di queste cavità non mostrano i segni degli strumenti da scavo perché erose già da secoli e quando tali segni sono presenti, essi consistono in tipiche incisioni da piccone metallico, da attribuirsi a momenti più recenti di utilizzazione e rimaneggiamento. Queste cavità sfruttano solitamente basse lame preferibilmente poste nelle fasce

pedemontane prossime ai sedimenti argillosi e sono distribuite inizialmente su un solo livello e, di solito, non sono separate da sottili diaframmi rocciosi, ma tendono a conservare una certa distanza le une dalle altre²⁰. In momenti più tardi sfrutteranno valloni più profondi e gravine e tenderanno ad articolarsi su più livelli terrazzati e comunicanti tramite ripide e rozze gradinate, fatte per accogliere un piede per volta.

Se i popoli dell'età del Bronzo furono i primi a realizzare insediamenti grottali, quelli dell'età del Ferro riutilizzarono le cavità preesistenti, rimodellandole in rapporto alle proprie esigenze. Sembrerebbe, a tal proposito, che ci sia stato un intimo rapporto fra i Peuceti e le genti dell'età del Bronzo e che il loro interesse per le grotte sia stato maggiore di quello delle civiltà che li precedettero (Fig. 8).

Nella prima fase dell'età del Ferro, nelle aree murgiane compaiono numerosi insediamenti in cavità antropiche. Molti di questi insediamenti riciclano, come già detto, le preesistenze, altri vengono scavati *ex novo* occupando lame e superfici calcarenitiche contigue ai sedimenti argillosi, sfruttando per l'approvvigionamento idrico le falde freatiche o i corsi d'acqua a carattere

tendenzialmente costante. È quanto accade con la nascita degli insediamenti grottali di questo periodo, ricadenti nell'ambito della *Civita* e dei Sassi di Matera (Fig. 9) che si sviluppano nella zona intermedia fra due punti di approvvigionamento idrico costituiti dal torrente Gravina, in basso, e dalle sorgenti che in alto costellano le colline argillose ricoprenti lo strato calcarenitico, immediatamente a ridosso delle stesse grotte. Ritroviamo una simile organizzazione lungo il versante settentrionale della Murgia materana, dove numerose grotte furono realizzate in prossimità delle formazioni argillose delle Matine. Gli insediamenti scavati sulle pareti di profonde gravine sono collocati solitamente vicino a pozze permanenti che costituivano i luoghi di approvvigionamento idrico in momenti di secca del torrente.

I complessi rupestri riutilizzati a partire dal IX sec. a.C., o quelli scavati *ex novo* in questo periodo, sono sempre associati a necropoli di tradizione liburnica costituite da tumuli il cui sepolcro è una fossa scavata nella calcarenite, o una cista delimitata da lastre calcaree, contenente un cadavere in posizione rannicchiata, un corredo con vasi ad impasto di argilla depurata con decorazione geometrica enotria o japia e oggetti metallici fra cui fibule ad occhiali o di altro tipo.

Dopo le civiltà pre-protostoriche, i primi coloni greci venuti a contatto con gli indigeni tendono in qualche caso ad imitarne il costume di utilizzare le grotte per la stabulazione degli animali domestici e per le esigenze produttive in generale – fra queste sembra maggiormente documentata l'attività estrattiva in cave di calcarenite – anche se l'uso della grotta tende a diradarsi a favore di siti d'altura prossimi a copiose sorgenti perenni, capaci di assicurare l'acqua a comunità più numerose, come testimoniato sulle colline di Timmari, Le Reni, Lucignano, Monte Irsi ecc.²¹

Con la conquista romana, la frequentazione dei siti rupestri si limita ai luoghi d'interesse strategico per il controllo dei tratturi e soprattutto ad importanti punti di guado per il superamento di gravine e valloni,



Fig. 8



Fig. 9

come è evidente alla *Civita*, a *Casale Savorea*, al Casale di Masseria Alvino Nappo per le aree afferenti alla Gravina di Matera, o a *Iazzo di S. Pietro* e a *Cinto Mancuso* (v. oltre) lungo la Gravina di Picciano.

Per quanto attiene alle vicende comprese fra il periodo Tardoantico e l'Alto Medioevo, ci muoviamo nel buio più completo, sia per l'assenza di fonti epigrafiche e documentarie, sia perché sino ad ora nell'ambito materano non sono state effettuate campagne di scavo recenti in siti rupestri²². I pochi materiali di questo periodo, conservati nel locale museo, sono tutti riconducibili a rinvenimenti fortuiti di aree sepolcrali effettuati tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento da Domenico Ridola, o nei decenni successivi, sino agli anni Sessanta, da Eleonora Bracco che gli successe nella direzione del suddetto museo. Nella farragine di questi materiali, mescolatisi negli infiniti spostamenti subiti nel

corso degli anni, persino l'indicazione di provenienza è da considerare con cautela e la registrazione dei pochi dati pertinenti è da ritenere insufficiente e spesso inattendibile. Tali rinvenimenti riguardano una quindicina di siti²³ e di questi solo una minima parte, riferibili a contesti rupestri, può fornire qualche indicazione di massima. I pochi studi condotti su questo momento importante per l'evoluzione delle realtà rupestri in oggetto ed in rapporto a quanto si verificherà nei secoli successivi, hanno riguardato soltanto i corredi sepolcrali, mentre sarebbe stato necessario integrare questi studi con una rivisitazione dei luoghi di rinvenimento.

Strettamente connessi a siti rupestri sono i reperti di S. Lucia, Ovile Dragone e Ponte S. Giuliano, afferenti alla Gravina del fiume Bradano, e Selva la Bruna pertinente all'area murgiana interna, prossima all'attuale confine con la Puglia. Per quanto attiene ai rinvenimenti lungo il Bradano, essi sono ubicati presso i guadi, come ponte S. Giuliano, o lungo i tratturi come S. Lucia al Bradano e Ovile Dragone. Il sito di S. Giuliano, la cui importanza è rimarcata da rinvenimenti riconducibili al Neolitico²⁴, all'età del Bronzo e all'età del Ferro, è ubicato in un'area attualmente soggetta alle piene dell'invaso artificiale di S. Giuliano e dunque all'erosione determinata dal moto ondoso. I reperti archeologici

In questa pagina

Fig. 8 Contrada La Selva: pittura rupestre dell'età del ferro rinvenuta sotto un oggetto roccioso.

Fig. 9 Contrada Madonna delle Virtù. Rinvenimento di vasi di VI sec. a. C. durante lo svuotamento di una grotta.

sono distribuiti maggiormente sul pianoro sinistro, ma se ne trovano anche sul destro. È dal pianoro sinistro che provengono i materiali tardoantichi la cui necropoli di riferimento è forse associata ad un luogo di culto, poiché sul sito si rinviene una notevole quantità di frammenti di granito pertinenti a elementi architettonici. Anche sul pianoro destro deve esserci qualche sepoltura di cui si ravvisa la sagoma quando l'acqua del lago si ritira. Immediatamente a valle dello sbarramento del lago sono ubicate alcune cavità artefatte ormai fatiscanti e irraggiungibili a causa dei crolli. La necropoli di S. Lucia al Bradano fu rinvenuta sopra il grande complesso rupestre comprendente la chiesa di S. Gennaro²⁵ la cui lunga storia comincia almeno con l'età del Ferro, ed è ubicata in un sito noto in epoca post-medievale col nome di *Defesella di Alto di Rota* su cui passava il tratturo che da Matera si spingeva verso Pomarico. La necropoli di Ovile Dragone era posta a ridosso di un importante insediamento rupestre collassato in conseguenza di un poderoso crollo²⁶ prossimo al tratturo che provenendo da Matera passava o per *Vado Mirvaldo*, vicino alla chiesa di S. Silvestro (v. oltre) nota col nome convenzionale di *Peccato Originale*, o, a circa due chilometri a SE, per la contrada Due Gravine per superare il Bradano al guado di S. Giuliano. In questo luogo oggi, fra le zolle del coltivo, si rinvenivano frammenti di tegole e di ceramica e, ai bordi del campo, lastre litiche del tipo utilizzato per la delimitazione delle sepolture. Per una conoscenza più approfondita di questa importante fase di passaggio fra mondo antico e altomedioevo sarebbero da indagare archeologicamente *Cinto Mancuso*, *Casale S. Elia*, *Casale Savorea*, *Casale di Masseria Alvino Nappo* e *Vado di Sede* (per tutti v. oltre). Al momento solo pochi siti rupestri presentano sepolcri inquadrabili in questo periodo. Una quindicina di tombe sono presenti a *Casale Savorea*, tra Murgecchia e Murgia Capitolo dove si trova il guado di Trasano, oggi

detto di Tre Ponti, sulla *Via Tarantina* materana; tre sono a Vado di Sede, lungo la Gravina di Matera presso Masseria Passarelli dove si trova un fondamentale guado che a S di Matera conduceva verso il territorio ginosino; due se ne scorgono lungo la Gravina di Picciano a valle di Iazzo del Monte presso un grande insediamento rupestre un tempo detto il *Mastalone*, posto anche questo vicino un guado del tratturo che passando per la *Porticella di Picciano* conduceva ai guadi del Bradano. Il grande problema dei siti rupestri è legato alle loro trasformazioni: gli infiniti rimaneggiamenti che hanno subito nel corso del tempo hanno portato all'eliminazione quasi totale dei depositi archeologici. Soprattutto i siti destinati alla stabulazione di erbivori domestici, praticamente tutti, subirono un continuo e periodico svuotamento degli strati di deiezioni di quegli animali con cui furono asportati anche gli antichi strati archeologici. Moltissime grotte furono modificate nella loro volumetria: sovente i piani di calpestio furono ribassati per recuperare materiale lapideo per realizzare muri di recinzione, colonne di rinforzo, paratie di delimitazione degli spazi interni delle stesse grotte. Se a tutto questo si associa il forte dilavamento subito dai pianori e dalle aree circostanti gli insediamenti rupestri, dovuto alla ripetuta rimozione del manto vegetale, il risultato finale è la perdita quasi totale delle vestigia utili per la ricostruzione cronologica delle fasi di antropizzazione. Solo poche sacche contenenti evidenze archeologiche possono essere sfuggite a questa continua erosione. Ci riferiamo a strutture quali fosse per derrate alimentari, sepolcri, cisterne o cavità artificiali d'altro tipo o fenditure naturali, il cui contenuto può fornirci solo indicazioni cronologiche relative. Non sono da trascurare poi gli imponenti collassamenti che hanno devastato gli insediamenti più antichi, spesso azzerandoli addirittura. L'analisi dei crolli è fondamentale per la comprensione delle evoluzioni di questi manufatti, soprattutto se si considera che i massi di crollo possono

sigillare situazioni archeologiche illuminanti per la storia del sito. In molti complessi rupestri i crolli non sono evidenti: le genti che tornarono a sfruttare quei siti per realizzarvi nuove strutture dovettero eliminare prima i massi collassati tagliandoli per ricavarne conci da costruzione, per poi regolarizzare le pareti da cui quei massi si erano staccati ed infine scavare le nuove grotte. Interventi di tale natura, diffusissimi, cambiarono completamente i connotati ai complessi rupestri più antichi azzerandone la storia precedente. Fortunatamente, in alcuni casi, l'esperienza e il continuo riscontro sul campo ci consente di leggere simili trasformazioni. Anche la valutazione della documentazione aerofotogrammetrica può essere utile a questo proposito. Visti dall'alto, i profili delle gravine, dei valloni e delle lame mostrano insenature (Fig. 10) che solo il crollo di antichi insediamenti rupestri può aver determinato. La considerazione di questo fenomeno è di primaria importanza quando il sito in questione è costituito dalla *Civita* e dai Sassi di Matera: è veramente sorprendente vedere come la maggior parte degli studiosi che ne hanno parlato non hanno per nulla tenuto presente quanto i crolli possano aver cambiato la fisionomia della città antica. Gli sforzi che i vari autori hanno fatto e fanno nel tentativo di ricostruire la cinta difensiva della città, per citarne un aspetto, sono vani se non sono preceduti da una attenta valutazione del collassamento delle pareti rocciose, il cui sviluppo attuale è tutt'altro rispetto a quello antico. Si pensi, ad esempio, a come sono cambiati nel corso dei secoli il volume e la morfologia della rupe di Monterrone, nel Sasso Caveoso, in conseguenza del crollo di cavità antropiche che l'hanno crivellata tutt'intorno a partire dall'età del Bronzo. Se a tutti questi fenomeni tanto ricorrenti aggiungiamo il silenzio delle fonti, la ricostruzione cronologica dei siti rupestri diventa un compito veramente arduo. Solo a partire dal XV secolo le fonti scritte ci aiutano a capire la storia recente di questi manufatti



Fig. 10

e, per fortuna, frequentemente contengono indicazioni toponomastiche di antica tradizione che possono aiutarci a formulare un'idea di quanto è avvenuto nei secoli precedenti. Non potendo trattare, in questa sede, in maniera esaustiva l'argomento qui affrontato ci si limiterà, a titolo di esempio, a considerare due ambiti di Murgia materana. Uno posto a NNE afferente alla Gravina di Matera, l'altro posto ad W della città e comprendente alcuni tratti della Gravina di Picciano.

Insedimenti rupestri preclassici dell'area nord e nordorientale della Murgia materana.

La zona considerata copre circa quattordici chilometri e si estende dalla Murgecchia sino a Masseria Pantano in agro di Laterza. Si è voluto comprendere un lembo di terra di poco esterno all'attuale confine lucano per evidenziare che i complessi grottali del periodo preclassico, ovviamente, non si esauriscono presso il limite fra le due

regioni.

Questa zona è costituita essenzialmente dalla fascia pedemontana dei pianori murgiani prossimi alle Matine dove la calcarenite scompare sotto i sedimenti argillosi. Di essa saranno trattati i complessi rupestri realizzati sia sulle ripide pareti della Gravina che quelli posti sulle forme secondarie di erosione quali valloni e lame. Gli agglomerati di cavità antropiche che saranno presi in considerazione sono principalmente distribuiti lungo un'arteria viaria che nelle fonti documentarie post-medievali è definita *Via Tarantina*. Questa strada non deve essere confusa con l'omonimo tratturo che passa più a N alla base di Murgia Catena, delle Matine di Santeramo, di Pagliarone, di Viglione ecc. Essa è parallela alla SS n°7 Matera-Laterza e si congiunge nel territorio di Laterza con la Via Appia e per tale ragione è detta *Tarantina*. Il suo sviluppo è ben segnato dai profondi solchi carrai che la rendono evidente. Nell'area citata la dislocazione degli

insediamenti rupestri coincide con quella dei villaggi neolitici. Sembrerebbe che i luoghi di escavazione si siano sviluppati in rapporto alle stesse fonti idriche utilizzate dai neolitici, ossia i sottostanti corsi d'acqua, oggi a carattere incostante, e le acque sorgive che interessano le contigue aree argillose. I siti in oggetto, è palese, sono in relazione con antiche piste di transumanza e con i fondamentali punti di guado della Gravina e dei suoi valloni adduttori, come il guado coincidente col chilometro 583 della SS 7 presso il Pedale della Palomba, il guado dei Tre Ponti tra Murgecchia e Murgia Capitolo, quello posto sotto la *Civita* di Matera, per menzionare i più importanti.

In questa pagina

Fig. 10 Contrada Murgecchia. Fotografia aerea del *Casale di Cava* con indicazione delle insenature da crollo costitutesi col collassamento di antiche cavità di origine antropica.

Il Casale di Cava o Cavata.

Un primo complesso è ubicato all'altezza della chiesa della Palomba (Fig. 11). Nell'elenco di Verricelli²⁷ è citato col nome di *Santa Maria della Palomba*. Il cronista utilizza come riferimento toponomastico il nome della chiesa in muratura realizzata pochi anni prima della sua morte²⁸. Il casale, in altre fonti documentarie, compare col nome di *Cava* o *Cavata*, derivante con buona probabilità dal gran numero di grotte che lo costituivano. Nel casale erano contemplate due chiese rupestri: una è posta all'inizio del complesso grottale²⁹, ben visibile dal ponte della Matera-Laterza, l'altra, di cui sopravvive la sola parete di fondo affrescata, è quella che fu demolita per costruire la chiesa cinquecentesca della Palomba. Il numero di grotte dell'abitato è stato ridotto, oltre che dai crolli, dalla realizzazione delle vicine e recenti cave di calcarenite.

I terrazzi rocciosi pertinenti alla chiesa della Palomba hanno restituito profonde e ampie buche circolari attribuibili all'età del Ferro. Tutto il pianoro di Murgecchia è disseminato di testimonianze riconducibili al Neolitico³⁰, all'età del Bronzo e del Ferro costituite da distese di buche per pali di capanne, da qualche tomba a grotticella (manufatti con questa funzione su quel pianoro dovevano essere più numerosi ma sono stati riutilizzati e trasformati in epoca storica) e da numerosi tumuli sepolcrali. In prossimità di alcune grotte, ubicate poco più a valle della chiesa della Palomba, nell'area che un tempo, prima dei poderosi crolli che a più riprese le hanno annullate, doveva essere interna alle stesse grotte, si rinvenivano tombe a fossa citate da D. Ridola nel suo opuscolo sulle origini di Matera³¹.

Il grande complesso grottale si articola su più livelli e comprende cavità naturali poste verso il fondo della Gravina.



Fig. 11

Tutti questi antri conservano sparute attestazioni pre-protostoriche. In questo ambito della parete sinistra della Gravina insiste l'articolata cavità naturale pubblicata col nome di *Grotta dell'Istrice*³² che ha restituito testimonianze del Paleolitico superiore, neolitiche e dell'età dei Metalli fra cui reperti eneolitici. A breve distanza, un po' più a monte, sullo spalto opposto, nel terzo inferiore della costa, si trova un'altra cavità naturale che pure è caratterizzata da frequentazioni eneolitiche.

Questo complesso rupestre è collocato in un punto importante della viabilità antica della Murgia materana. Ci riferiamo al principale guado sulla Gravina di Matera localmente noto col nome di Pantano, anticamente con quello di ponte di S. Gregorio, coincidente con l'inizio della forra rocciosa della Gravina. Su di esso passa la già citata strada carraia Tarantina. Il guado suddetto consentiva di spostarsi verso N per raggiungere la Via Appia all'altezza del casale di Iesce. A N del guado, infatti, sopravvive ancora un tratto di strada lastricata che si muove in quella direzione. Tale selciato si conserva per una estensione di circa 230 metri³³ in contrada la Vaglia, 500 metri a S di masseria Monacelle³⁴. Poco oltre la chiesa del Pantano, a margine della cava attualmente destinata all'esposizione di opere scultoree, si notano le nicchie e le pertinenze di un piccolo apiario.

Sul lato opposto, alcune centinaia di metri più a monte, subito dopo il ponte si trova una prima *pecchiara*; un'altra è ubicata poco più a valle, tra la precedente e un rovinoso impianto per la produzione di calcestruzzo. Procedendo più a valle, prima di giungere al casale successivo, il fianco sinistro della Gravina è costituito da roccia calcarea ed è privo, perciò, di cavità artefatte. Ve ne sono diverse naturali e fra queste varie sono state utilizzate per l'impianto di apiari. Ve ne sono sia sul fondo della Gravina che sulla parete. Alcune sono ancora ben visibili, in quanto conservano le strutture di recinzione e le varie pertinenze. Altre si possono ravvisare solo con l'ausilio di un binocolo con cui si possono avvistare i pochi resti di terrazzamenti artificiali all'interno di anfratti sospesi a diversi metri d'altezza. Fra le più significative e facilmente raggiungibili segnaliamo le due poste nel fondo della Gravina, una a nord e l'altra a est della collina rocciosa su cui si trova la chiesa rupestre di *Sant'Angelo del Pesco*³⁵, impropriamente nota come Madonna degli Angioli.

Il Casale di Sant'Elia.

È uno dei casali elencati dal Verricelli che lo riporta come «Santa Lya». La chiesa eponima è quella già pubblicata col nome di S. Giovanni da Matera. Il complesso rupestre consta di almeno una settantina di grotte sovrapposte

In questa pagina

Fig. 11 Murgecchia, Casale di Cava: la chiesa in muratura della Palomba e alcune grotte del casale.

Nella pagina successiva

Fig. 12 Murgecchia: interno della chiesa di Sant'Elia.

su quattro terrazzamenti ed è ubicato sul fianco sinistro, nel tratto di Gravina denominato nelle fonti documentarie «la rivolta»³⁶ derivante dalla presenza di una doppia ansa. Quelle poste più in alto furono scavate sul pianoro, quelle più basse al limite tra i calcari e le calcareniti. Fra queste, la già citata chiesa di S. Elia (Fig. 12). Alcune di queste grotte sono ancora indagabili dal punto di vista archeologico e il loro scavo è fondamentale per la ricostruzione cronologica perché, come si è detto innanzi, in queste grotte si ritrovano pressoché le stesse fasi di frequentazione della *Civita* e dei Sassi. Nel settore E il complesso rupestre subì profonde alterazioni, perché il proprietario del fondo molti anni fa voleva realizzare all'interno delle grotte una pizzeria. Furono scavate con tale fine una profonda trincea e una cava che mise in evidenza la sezione del riempimento di una serie di grotte. Il riempimento è costituito nella parte alta da macerie in giacitura secondaria contenenti resti archeologici vari, provenienti dal piano roccioso soprastante le grotte; nella parte bassa, in giacitura primaria, mostra testimonianze dell'età del Bronzo, del Ferro e magnogreche. La nicchia residua di una grotta distrutta dalla realizzazione della suddetta trincea mostra la sezione di una fornace il cui piano di combustione è costituito da più strati sovrapposti di ceramica d'impasto dell'età del Ferro.

Nello *Stallone* della Mensa Arcivescovile (v. appendice documentaria) è scritto: «in primis lo decanato dice abere S. Nicola, S. Maria Masulo e Sant'Elia con doi vucchiare dentro». Sono rispettivamente la chiesa già nota coi nomi di Madonna della Scordata o dei Derelitti³⁷, la chiesa di Madonna delle Vergini e quella di S. Giovanni da Matera.

La serie di grotte più bassa, devastata dai crolli, versa in condizioni critiche dal punto di vista statico. Le pericolose fratture che segnano la volta della chiesa di Sant'Elia potrebbero provocare in breve tempo il collasso dell'invaso. Le grotte accanto alla chiesa, sia a destra che a sinistra, sono ormai un cumulo di massi.

Il complesso rupestre si trova lungo lo sviluppo di una pista mulattiera importantissima per la storia del più antico nucleo della città e dei siti rupestri vicini. Ci riferiamo a quella che nella documentazione storica prendeva il nome di *Via di Scalaferrata*. Indubbiamente esistente fin dai primi momenti di frequentazione dei nuclei preistorici gravitanti in quel comprensorio murgiano, in epoca medievale era connessa con una delle postierle della città nota col nome di *Postergola* (oggi *Porta Pistola*). Dallo sperone roccioso della *Civita* questa frequentatissima mulattiera consentiva di superare rapidamente la Gravina, evitando i lunghi percorsi delle strade carraie, raggiungerne il fondo in prossimità della pozza naturale localmente nota come *Iurio*, per poi dividersi in tre direttrici: due risalivano verso Murgia Capitolo, a destra, e la rimanente, a sinistra, muoveva in direzione del *Casale di Sant'Elia*. Le direttrici di Murgia Capitolo risalivano rispettivamente in direzione di S. Canione (v. oltre) e di S. Agnese. Guadagnato il pianoro consentivano il raggiungimento di tutti i villaggi dell'area appulo-lucana nord e nordorientale. La mulattiera che passava per il *Casale di Sant'Elia* raggiungeva il pianoro in prossimità della chiesa di S. Nicola e da qui muoveva verso NW e NE, ossia verso il guado prossimo al *Casale di Cava* e verso quello di Tre Ponti (v. oltre).

Nelle fonti documentarie il pianoro di Murgecchia è citato col nome di *Murgia dell'Amendola* (lo stesso nome aveva un'area vicina alla confluenza fra il torrente Gravina di Picciano e il fiume Bradano, oggi nota col nome composto di Mandolalena). Il toponimo Murgecchia è relativamente recente ed è scaturito dalla necessità di distinguerla dalla prospiciente Murgia Grande, posta ad E, e separate dal profondo vallone che alimenta lo Iurio. Tutto il tavolato calcareo di questo pianoro era cosparso di tumuli sepolcrali. Molti di questi monumenti furono rimossi con lo sfruttamento agricolo delle quote demaniali concesse agli ex combattenti, quelli ancora esistenti sono stati per la maggior parte violati.

Per quanto concerne la chiesa di Sant'Elia, si tratta di una delle chiese concesse dal monastero di San Vincenzo al Volturno, nel IX sec., a tale Godino, *protospatario* di Matera a cui, per importanza, dedichiamo una descrizione più dettagliata. Il contratto d'affitto col quale la chiesa, le sue pertinenze, gli uomini che vi dimorano e tutti i beni che la riguardano sono ceduti dall'abbazia di San Vincenzo al Volturno, specificherebbe che la chiesa di Sant'Elia è «*intus civitate Matere*», secondo la trascrizione più ricorrente in letteratura. L'interpretazione di Federici³⁸ invece è «*inter civitate Matere*». Sta di fatto che nella città antica non esiste alcuna chiesa con questa dedicazione, né se ne fa

Fig. 12



menzione in fonti documentarie e, comunque sia, la chiesa di Sant'Elia di Murgecchia dista solo 600 metri in linea d'aria dalla *Civita*, presentando, tra l'altro, un impianto architettonico molto simile a quello di S. Silvestro (v. Cinto Mancuso) ed è ubicata lungo un itinerario che nel suo sviluppo ha una logica, di cui si parlerà nel seguito. La chiesa ha un impianto quadrangolare, rimaneggiato, munito di un piccolo ambiente laterale interno posto subito a sinistra dell'ingresso. Il piano di calpestio si sviluppa in parte sul calcare ed è diviso in due aree da un gradino, di realizzazione tardiva, che precede il presbiterio. Il fondo presenta i resti del plinto dell'altare e la nicchia absidale. Anticamente doveva essere affrescata poiché sulla parete sinistra, in alto, si scorge ancora un piccolo lacerto d'intonaco con tracce di colore. Una cavità nel piano calcareo, entrando a destra, potrebbe essere una sepoltura, per alcuni aspetti simile a quelle che caratterizzano il piano di calpestio della coeva chiesa del *Peccato Originale* a cui Sant'Elia può essere accostata per la semplicità dell'impianto architettonico. Ulteriori informazioni su questo importante luogo di culto, risalente agli albori della cristianità apulo-lucana, potrebbero derivare dall'indagine archeologiche nelle contigue cavità crollate che probabilmente "sigillano" depositi o sepolture. Il pianoro sovrastante la volta presenta buche di palo riferibili a capanne protostoriche. Con molta probabilità la chiesa fu realizzata all'interno di una preesistente cavità ampliata e adattata per le esigenze del culto. All'età del Ferro si dovrebbero fare risalire anche le più antiche frequentazioni del sito rupestre di *Sant'Angelo del Pesco*, meglio noto come Madonna degli Angeli, posto fra la *Civita* e il *Casale di Sant'Elia*, su un colle roccioso al centro della Gravina. Infatti, a destra della chiesetta, a un livello leggermente inferiore, si trova un'ampia grotta rivolta a SE in cui si rinvennero frammenti di ceramica d'impasto. Oltre lo sperone roccioso che segna il confine fra la Gravina e il Vallone dei

Tre Ponti, risalendo il fianco orografico destro dello stesso vallone, si trovano vari anfratti rupestri di origine erosiva preceduti da terrazzamenti e muri a secco. All'interno di queste spelonche troviamo ancora, coerentemente con i precedenti complessi rupestri, tracce di utilizzazione risalenti all'età dei Metalli. In riadattamenti post-medievali tali strutture furono adibite alla realizzazione di ovili e apiari. Quest'ultima funzione avevano una serie di grandi nicchie naturali degli strati calcarei, tutte raggiungibili solo per mezzo di scale lignee, mostranti terrazzamenti artificiali in pietra a secco realizzati per la collocazione delle arnie.

Il Casale di Savorra o Savorea.

A breve distanza dal guado dei Tre Ponti, al km 585 della SS Matera Laterza, sono ubicate due basse lame: una scende da *Murgia dell'Amendola*, oggi Murgecchia, l'altra dalla Murgia Capitolo³⁹. Entrambe le lame confluiscono verso il guado dei Tre Ponti e sono interessate da un gran numero di grotte. Il Verricelli riunisce i complessi rupestri delle due lame in un unico casale: il *Casale di Savorra o Savorea*. Col nome di *Savorea* si designava anticamente il guado. Anche in questo notevole complesso rupestre la presenza umana si è spinta sino a tempi recentissimi e parte di quelle grotte viene utilizzata ancora dagli ultimi pastori transumanti. Il nome del casale è forse legato alla voce serba "savoca" con cui si designava il sambuco, arbusto la cui presenza non era di certo insolita in prossimità dell'acqua. Fu antico fondo della Mensa Arcivescovile materana e nello *Stallone* redatto per ordine di mons. Giovanni Michele Saraceno nel 1544 è ubicato ai «Pedali di Savorea e dei Tre Ponti». La lama afferente alla Murgecchia (Fig. 13) incide per circa 400 metri il banco calcarenitico e nella parte bassa giunge quasi al livello del torrente. In basso, sul lato destro mostra un corpo roccioso, un po' discosto dal contesto, che presenta cavità su tutto il suo perimetro. La maggior parte delle grotte è crollata da tempo immemorabile. Una di queste cavità doveva essere un antico luogo di

culto coincidente verosimilmente con la chiesa di *S. Pietro alla Matina* contemplata nel già citato contratto livellario stipulato fra il monastero di S. Vincenzo al Volturno e il protospataro Godino. Non ci si deve meravigliare del fatto che quel luogo murgiano abbia una denominazione che rinvia all'area argillosa della Matina geologicamente assai diversa: molti siti rupestri posti nell'area pedemontana dei pianori murgiani prendono denominazioni correlate alle vicine colline argillose. La superficie rocciosa che sovrasta queste grotte è incisa da un buon numero di tombe antropoidi (Fig. 14) tutte profanate e databili, per tipologia, fra VI e VIII sec. d.C. La chiesa a cui afferiva l'area cimiteriale doveva essere la cavità a sinistra della consunta gradinata, alterata da piccole cave riconducibili a utilizzazioni recenti del sito, che conduce alle tombe. Il presunto luogo di culto conserva una vaga architettura compromessa dai cambiamenti di destinazione d'uso e, a parte qualche croce graffita, non presenta altri segni rinviabili alla sua funzione cultuale. Altre tombe della stessa tipologia si trovano più in alto, vicino al canale di adduzione della grande e recente cisterna del complesso. In questa stessa zona insistono anche poche tombe a fossa di età magnogreca o precedente. Nel tratto alto della lama si scorgono gli accessi appena visibili di ampie grotte in parte interrato e, scendendo, sul lato sinistro, sono piccole grotte fornite nella volta di foro di scarico dei fumi: si tratta di probabili grotticelle sepolcrali dell'età del Bronzo profanate e trasformate in piccole unità abitative. A sostegno di quanto detto fra tali piccole cavità ve n'è una contenente resti di ceramica proto-appenninica, già oggetto di ricerche archeologiche effettuate, forse, da Domenico Ridola o dai suoi collaboratori⁴⁰. Numerose altre grotte, tutte fatiscanti, si trovano a est della lama e si aprono sul vallone che origina da Tre Ponti. Le grotte della lama di *Savorea* sono organizzate in più insiemi racchiusi da muri di recinzione e caratterizzati da diversa funzione. Oltre agli stazzi per gli erbivori domestici, nella parte mediana



Fig. 13



Fig. 14

della lama, a sinistra, si distingue una bella *pecchiara* comprendente un *lamione* ottocentesco addossato ad un paio di vecchie grotte. La *pecchiara*, scandita da terrazzi, era cinta da un alto muro, aveva una grande cisterna e una cucina con le *fornacelle* e il forno. I terrazzi mostrano ancora le piante per integrare l'alimento delle api quali il melograno e l'alloro. Poco più a valle si nota un altro *cinto* che racchiude un paio di grandi grotte. Vi si accede da un arco affiancato da una costruzione recente. Sino a poco più di

un decennio fa l'arco era sormontato dall'arme di monsignor Del Ryos, arcivescovo dell'arcidiocesi di Acerenza e Matera, lì posizionato per rimarcare la proprietà ecclesiastica del sito. Lo stemma e le pile della vicina cisterna furono trafugati poco più di quindici anni fa.

Alla lama giungono dal lato nord due strade carraie incise nel banco calcarenitico e sul pianoro sinistro si notano aie per la *pesatura e ventilazione* dei cereali fornite di spazi con mangiatoie per gli equini destinati

al calpestio delle granaglie.

Una strada ben più antica passa sul pianoro sinistro della lama, a breve distanza. È la stessa che attraversa il *Casale di S. Elia* per dirigersi nelle direzioni N, N-E e E passando sull'importante guado di *Savorea*. Tale strada s'innesta sull'arteria proveniente da O, lambendo il *Casale di Cava* e passando sul vicino guado del Pantano. Il guado di *Savorra* deve essere stato da tempo immemorabile un punto di passaggio obbligato per raggiungere il casale di Laterza e le aree poste più a E. Nei sedimenti raccolti nella parte bassa della lama si rinvenivano frammenti ceramici attestanti le più antiche frequentazioni del sito rupestre, testimonianze che si riducono lungo lo sviluppo della lama. Le attestazioni più antiche risalgono al periodo appenninico, seguono quelle dell'età del Ferro, quelle magnogreche e dei periodi successivi. Fra queste ultime vi sono evidenze del periodo romano e tardo romano, a sottolineare l'importanza che questo sito ha rivestito in quanto connesso ad un importante punto di guado.

Superato il guado di *Savorea* si raggiunge immediatamente la lama afferente alle pendici di Murgia Timone. La sua parte bassa è caratterizzata da diverse carraie (Fig. 15) incise a mo' di profonde trincee nella calcarenite e molto ben visibili in fotografia aerea. Tutte queste carraie risalgono dal guado di *Savorea* e documentano un intenso traffico orientato verso i pianori di Murgia Grande. Lungo una di esse, proprio nel taglio della trincea, si nota una grande nicchia quadrangolare, rivolta verso oriente, nella cui base è incisa una tomba profanata. La sua morfologia si discosta alquanto dalle tombe ad arcosolio presenti qua e là in agro materano, sempre ubicate all'interno di luoghi di culto o in prossimità degli ingressi degli stessi, e caratterizzate da archi a tutto sesto.

In questa pagina

Fig. 13 Casale Savorra.

Fig. 14 Tombe altomedievali dell'area cimiteriale afferente alla chiesa di San Pietro.

La lama è stata stravolta dalla realizzazione della strada che conduce nel punto panoramico localmente noto col nome di *Belvedere*. Se i lavori di realizzazione della strada fossero stati sorvegliati dal personale della Soprintendenza Archeologica si sarebbero ottenuti dati rilevanti per comprendere l'evoluzione del sito. Le fasi di frequentazione, comunque, ricalcano per grandi linee quelle della vicina lama precedentemente descritta. A poche centinaia di metri dalla lama, sul pianoro, in direzione S-E, si trova il villaggio neolitico di Murgia Timone⁴¹ sulla cui area e pertinenze insistono monumenti sepolcrali e strutture abitative dell'età del Bronzo e del Ferro. Gran parte del pianoro è interessata dalla presenza di molte decine di tumuli sepolcrali dell'età del Ferro. L'entità di questa necropoli non può essere giustificata dall'esiguo numero di capanne rinvenute sul pianoro. Pertanto si deve necessariamente concludere che l'abitato di riferimento doveva essere quello rupestre della lama, viste le evidenze archeologiche rinvenibili presso le grotte. Nella lama, soprattutto nell'area antistante la chiesa anonima dello spalto sinistro⁴² si rinvenivano dei frammenti d'impasto dell'età del Ferro, della ceramica con ingobbio di tipo appenninico e della ceramica a vernice nera. Se si guarda con attenzione lo spalto sinistro ci si rende conto che la chiesa e la *pecchiara* più a monte furono scavate nel fondo di antiche grotte coeve ai materiali suddetti, grotte cancellate da una millenaria successione di crolli e dalla realizzazione di un cava. Sul piano roccioso che sovrasta l'apiario e la chiesa sono ubicate alcune tombe a fossa, mentre nel tratto basso della lama si rinvenivano blocchi calcarenitici con sepolcri ascrivibili a tombe a tumulo. Fra le numerose grotte della lama vi sono due chiese: una è ubicata sullo spalto destro, la più antica, l'altra sullo spalto sinistro. Per la loro descrizione

si rinvia alla pubblicazione de *La Scaletta* del 1995 dove compaiono rispettivamente coi nomi impropri di S. Elia e S. Nicola⁴³. In realtà siamo di fronte a due redazioni differenti di una chiesa dedicata a San Michele Arcangelo (v. appendice documentaria). Posta in prossimità delle numerose carraie che salivano a Murgia Capitolo, la chiesa assunse una certa rilevanza e, in occasione della festività del 29 settembre, vi si celebrava recitando primo, secondo vespro e messa cantata. La chiesa fu abbandonata alla fine del Settecento in conseguenza del crollo della sua parte anteriore; a quest'ultimo periodo risale l'ambiente scavato sul fondo dell'abside centrale. Varie grotte si trovano all'esterno della lama e si aprono sul Vallone dei Tre Ponti. La maggior parte di esse è costituita da grandi ambienti e sembrano essere tipiche realizzazioni di epoche pre-protostoriche. Qualche cavità è stata rimaneggiata e mostra tutti gli elementi dell'organizzazione di un apiario in quanto fornita di muro di recinzione, terrazzamento, nicchie per le arnie e vasca per l'abbeverata delle api.

Il Casale di S. Cannio o Canione.

Questo casale si trova a E della città, sullo spalto sinistro della Gravina di Matera ed è parzialmente visibile dai principali punti panoramici urbani, tanto da costituire uno dei paesaggi più

noti della Murgia materana. Col nome di *Casale di S. Cannio*⁴⁴, Verricelli identifica l'ambito rupestre in cui ricade un buon numero di chiese già note nella letteratura specifica a cui rimandiamo per l'acquisizione di ulteriori informazioni. Ci riferiamo alle chiese di S. Canione (che il Verricelli designa come eponima dell'intero abitato), di S. Biagio (già denominata S. Vito) di S. Lupo, di S. Maria dell'Arco, di S. Agnese e Madonna delle Tre Porte⁴⁵. Tale grande insediamento costituito da numerose grotte disposte su cinque livelli di terrazzamento consta di più strutture che in parte riutilizzano cavità preesistenti, ovviamente rimaneggiate e integrate con nuovi ambienti, in buon numero destinate all'allevamento delle api. Se si guarda una fotografia aerea del pianoro, soprattutto dell'area gravitante intorno al punto panoramico localmente noto come *Belvedere*, ci si accorge dell'esistenza di un certo numero di vecchi coltivi delimitati da muri di terrazzamento: si tratta di vigneti dei quali si rinviene talvolta qualche buca rettangolare per l'alloggiamento dei pali di sostegno (pianoro sovrastante s. Agnese). A tali vigneti vanno correlati due palmenti a cielo aperto ubicati, rispettivamente, uno nei pressi della chiesa di S. Biagio, posto sul pianoro, e l'altro sopra la chiesa di S. Agnese, "riciclato" come vasca di decantazione della cisterna annessa alla stessa chiesa.

Fig. 15



In questa pagina

Fig. 15 Località Tre Ponti: strade carraie incise nella calcarenite.

Un primo nucleo di grotte afferisce alla chiesa di S. Canione. Si articola in una piccola lama costituita da varie cavità tutte realizzate sul fianco destro della lama per la migliore esposizione ai raggi solari. Alcune delle grotte sono poco evidenti perché nascoste dalla vegetazione e in parte interrato. Dalla strada che conduce al Belvedere si notano subito, sul lato destro, la chiesa stessa di S. Canione e le grotte che l'affiancano. Tali grotte costituivano la *pecchiara* di S. Canione. Nel XIX sec. l'impianto medievale della *pecchiara* fu ridotto, circondato da un muro e destinato alla stabulazione di capre e pecore. A monte della stessa *pecchiara* si trova il nucleo grottale meno rimaneggiato della lama. A ridosso di queste grotte, sul pianoro, si scorgono numerosi tumuli sepolcrali dell'età del Ferro. La lama è sovrastata da una collina sulla cui sommità si rinviene abbondante materiale dell'età del Bronzo, del Ferro e magnogreca. Qui si distingue una solitaria costruzione a volta che è la chiesetta seicentesca di S. Biagio associata ad un'altra *pecchiara* che si affaccia su un aspro vallone. A S-W della chiesetta, a breve distanza, ben nascosti dalla vegetazione, si scorgono a malapena gli accessi di poche altre grotte riconducibili ai momenti più antichi di frequentazione del sito.

Un secondo insieme di grotte è compreso fra le chiese di S. Biagio e Sant'Agnese.

Poco più a valle della chiesa rupestre di San Biagio troviamo un'altra *avucchiara* distinguibile per il poderoso muro di terrazzamento e per il singolare accesso garantito da una piccola grotta. Una delle sue cavità è fornita di vari bracieri destinati al primo trattamento della cera⁴⁶.

Altre due *pecchiere* le troviamo associate rispettivamente alla chiesa di S. Agnese e a quella di Madonna delle Tre Porte. La prima, come la già descritta *pecchiara* di S. Biagio, non mostra elementi distintivi evidenti, a parte una nicchia posta a destra della chiesa e poche altre di piccola entità. La seconda consta di un tipico impianto di *pecchiara* che si sviluppa sulla destra della chiesa della Madonna delle Tre

Porte e si identifica per i terrazzamenti sostenuti da muro (tali muri sono stati ricostruiti più volte, l'organizzazione attuale della struttura corrisponde alla redazione ottocentesca). Spazi pertinenti a questa *pecchiara* si trovano poco più in basso e comprendono cavità d'erosione in parte ritoccate. Un ennesimo apiario è ubicato sul fianco del vallone su cui si apre la chiesa di Madonna delle Tre Porte (Vallone della Lupara; v. appendice documentaria). Sfrutta un'ampia cavità naturale posta quasi sul fondo del vallone a circa 300 metri più a monte della chiesa summenzionata.

Come è stato già detto nelle pagine precedenti, al casale in questione si giungeva tramite le carraie che risalivano dai *Pedali di Savorea*, ma chi si muoveva a piedi vi arrivava più direttamente e più rapidamente dalla citata *Via di Scalaferrata*.

Trasano.

Lungo la strada statale Matera-Laterza il *pedale* della Murgia è solcato da una decina di lame e valloni, fra queste tutte quelle che presentano uno strato calcarenitico sufficientemente spesso sono interessate dalla presenza di insediamenti rupestri. A meno di 500 metri a N-W del Vallone di Trasano⁴⁷, nei pressi del chilometro 586 della statale, è ubicato un importante villaggio neolitico anch'esso fornito di strutture scavate nella calcarenite⁴⁸.

Il vallone è affiancato sul lato W da una cava di calcare e da due di calcarenite sul lato E. Di queste ultime, una è utilizzata per il parcheggio di autocarri; l'altra è stata realizzata per la costruzione di nuovi ambienti della masseria Trasano. Poco più in basso della cava di calcare, i fianchi del vallone sono costituiti da calcarenite. Qui troviamo poche grotte (alcune interrate) e uno stazzo circondato da muro in pietra a secco ogni giorno più minacciato dalla vicinissima cava di calcare. A W, a S e a E si trovano numerosi tumuli molti dei quali distrutti per la realizzazione della cava e di un vicino acquedotto.

Trasanello o Vallone Tidullo.

A Trasanello, alle spalle di un moderno cementificio, a circa 600 metri a E di Masseria Trasano si trovano quattro lame vicine. Il riferimento più prossimo nelle tavolette IGM è Masseria Trasanello, oggi non più esistente perché abbattuta per fare spazio al vicino stabilimento industriale. Una delle lame mostra un notevole complesso rupestre scavato principalmente sullo spalto destro⁴⁹, comprendente nella parte alta poche cavità d'erosione. Gli ultimi pastori abbandonarono il sito tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. La struttura produttiva, nella sua più recente redazione, è stata utilizzata per la stabulazione di bovini e caprovini e comprende un grande ambiente chiuso da muratura che fungeva da caciolaio (Fig. 16). Le grotte posizionate più a valle furono parzialmente abbattute a colpi di ruspa e obliterate con le macerie. Le grotte più a monte, cinte da muro, costituivano l'apiario dell'insediamento e furono ricavate nella parete di fondo residua delle grotte di età preellenica completamente crollate.

Un buon numero di grotte è posto fra questa lama e quelle che seguono in direzione E. Esse rappresentano l'esempio più significativo, nella Murgia materana, di grotte realizzate nel periodo arcaico (Fig. 17). Sino ad ora non vi sono state registrate evidenze attestanti frequentazioni più antiche, ma la presenza a breve distanza di materiali dell'età del Bronzo fa pensare a una situazione archeologicamente simile a quella di *Casale Sant'Elia*.

Annosi caprifichi e intricati rovi nascondono una buona parte delle grotte, rendendo impossibili ulteriori approfondimenti conoscitivi. Nei pressi delle cavità sono ubicate tombe a fossa di età Arcaica e magnogreca.

Altre grotte si trovavano nell'area recintata di pertinenza del vicino cementificio dove si notano anche numerosi tumuli sopravvissuti all'espansione delle cave.

Nella quarta lama, sul suo spalto sinistro, si raggiunge un altro insediamento rupestre⁵⁰. Le grotte sono in parte racchiuse in due alti cinti



Fig. 16



Fig. 17

murari. Il cinto più a monte circonda una *pecchiara* (Fig. 18) associata ad uno stazzo. Anche questo è un esempio di grotte di antica escavazione che restituiscono vestigia dell'età del Ferro. La lama risale verso S-E e per tutto il suo sviluppo è attraversata da una vecchia carraia.

Il Casale presso la Masseria Alvino Nappo.

Tra il chilometro 590 e il 591 della SS. n. 7 Matera-Laterza, in una bassa, lunga e contorta lama troviamo un altro complesso rupestre di notevole interesse, posto sull'antica carraia che si inoltrava nel territorio tarantino.

La lama, nel suo tratto più alto, è tutta calcarea e presenta antichi ovili costituiti da strutture in pietra a secco. Nella parte bassa, calcarenitica, vicina alla statale, per almeno 250 metri, è scavata da un buon numero di grotte artefatte (Fig. 19). Le cavità insistono non solo sugli spalti della lama, ma anche sul pianoro occidentale per circa 200 metri. A 300 metri in direzione N-W si trova un villaggio neolitico⁵¹ fornito di fossato di recinzione. Le grotte del pianoro, sul finire degli anni Sessanta del Novecento, furono abbattute insieme ad una masseria che ne inglobava alcune (in quel periodo gli insediamenti rupestri di quest'area furono totalmente o parzialmente demoliti perché la loro esistenza contrastava con gli interessi economici della vicina struttura produttiva).

Il sito rupestre restituisce un'interessante serie di testimonianze archeologiche che coprono un ampio arco cronologico. La fase più antica di escavazione delle grotte risale al Bronzo medio, poi le frequentazioni riprendono in epoca arcaica e magnogreca.

Anche qui è attestata la presenza di ceramiche tardoromane. Sul finire degli anni Novanta del Novecento l'area fu oggetto degli interessi di scavatori clandestini che poterono permettersi non l'uso di pale e picconi, come accade di solito, bensì di un grosso mezzo meccanico. Essi scavarono indisturbati tre lunghe trincee parallele di oltre 20 metri per una profondità di 120 centimetri. Tali escavazioni resero ancora più evidenti le fasi di sfruttamento del sito e confermarono quanto emerso dalle nostre ripetute ricognizioni di superficie. È possibile, sempre in base a quanto si poté notare nei saggi clandestini, che un ambito del sito rupestre fosse stato destinato, probabilmente verso la fine del V sec. d. C., alla produzione di grandi tegole del tipo utilizzato presso le sorgenti per canalizzare l'acqua.

Sullo spalto di destra, nella parte bassa della lama, si scorgono vari blocchi squadrati di calcarenite la cui pezzatura è simile a quella delle strutture murarie di Botromagno di Gravina.

Una cavità dello spalto di sinistra, posta nella parte più bassa della lama, è una chiesa rupestre della quale si conserva parte dell'architettura e qualche lacerto di tarda iconografia⁵².

Terlecchia.

Tra il chilometro 592 e il 593 della SS n. 7 si trova un'ulteriore lama identificabile sulle tavolette IGM per la presenza della Masseria Terlecchia. Negli ultimi anni la vecchia masseria è stata sostituita da una sala per ricevimenti e i dintorni hanno subito profonde trasformazioni per la realizzazione degli spazi di servizio della struttura ricettiva.

Per circa un chilometro la lama nella parte più bassa è calcarenitica e per questo interessata dalla presenza di poche cavità artefatte dislocate in due ambiti diversi. Dal vicino Iazzo Terlecchia origina un canale

In questa pagina

Fig. 16 Trasano: ingresso in muratura di una grotta casearia di uno dei complessi rupestri della contrada.

Fig. 17 Trasano: invasi grottali.



Fig. 18



Fig. 19

adduttore in cui si trova qualche grotta artificiale. Lo stesso ovile insiste su un paio di antiche cavit , altre sono ubicate nel tratto pi  a valle della lama. Le grotte sono ampie e in parte interr te. Per la loro tipologia e per le evidenze archeologiche presenti nell'area   probabile che siano state scavate nell'et  del Ferro. Altre due grotte erano situate sotto la masseria Terlecchia e altre due ancora dovrebbero trovarsi in un ovile posto nella lama poco pi  a valle della suddetta struttura ricettiva. Prima della realizzazione della sala ricevimenti e del vistoso sconvolgimento della zona, all'interno delle grotte dell'ovile si rinvenivano frammenti di ceramica con decorazione geometrica arcaica, la cui presenza era nota ai tombaroli che di tanto in tanto vi praticavano qualche

saggio. Abbondanti resti di ceramica dell'et  del Bronzo, indigena e magnogreca si trovavano a W e a E della lama. Non essendoci pervenute comunicazioni ufficiali di avvenuta sorveglianza da parte della Sovrintendenza archeologica, non si pu  dire altro sulla consistenza del sito archeologico. Pu  sembrare assurdo, in rapporto alle alterazioni subite dal sito, ma alla sala ricevimenti   stato dato il nome di una cultura del tardo Neolitico, nome ispirato dall'esistenza dei vicini villaggi neolitici. Infatti, a breve distanza in direzione O, si trovano tre villaggi neolitici cinti da fossato scavato nella calcarenite; due sono noti dagli inizi del Novecento⁵³ l'altro   di recente individuazione⁵⁴.

Fontana Imperatore.

Poco oltre il confine pugliese, a circa tre chilometri, a E di Terlecchia, presso Masseria Pantano (IGM) e a breve distanza da Fontana Imperatore troviamo ancora un altro gruppo di grotte. Anche qui c'  una bassa lama e le cavit  interessano sia la lama che il pianoro circostante. La documentazione archeologica di questo sito   la stessa dei precedenti complessi della Murgia materana.

Quando, una ventina di anni fa, fu allargato quel tratto della strada statale che conduce a Laterza, i mezzi meccanici portarono alla luce tombe e grotte interr te, rivelando una situazione simile a certi ambiti del *Casale di Sant' Elia*.

Si   ritenuto opportuno spendere due parole su quest'ennesimo esempio di insediamento grottale preellenico per dimostrare come il fenomeno sia diffuso su un ambito geografico molto ampio, ripetendosi con le stesse caratteristiche ben oltre gli attuali confini regionali.

Poche parole sulla Gravina di Picciano.

A occidente della Gravina di Matera troviamo numerosi insediamenti rupestri che condividono le fasi di sviluppo con quelli gi  descritti. Per la Gravina di Picciano forniamo in questa occasione dati preliminari relativi a quattro esempi: lo Iazzo di S. Pietro, il *Casale di Birnisciglio*, il *Casale di S. Martino* e *Cinto Mancuso*. Anche questi gruppi di grotte sono collocati presso antichi guadi, vale a dire lungo importanti arterie di comunicazione.

Il *Casale di Cristo*.⁵⁵

A circa 500 metri a E di Masseria del Cristo   ubicato un notevole complesso rupestre⁵⁶ a cui si accede tramite una gradinata che dal pianoro scende alle grotte a valle del complesso. Un altro accesso, meno agevole, si trova a monte ed   garantito da una stretta e poco evidente gradinata. Il

Nella pagina precedente

Fig. 18 Trasano: pecchiara.

Fig. 19 Murgia di Alvino-Terlecchia: casale presso Masseria Alvino Nappo, interno di una delle grotte.

complesso grottaie si articola su più livelli ed è citato in letteratura perché è stato correlato ad una vicina chiesa scavata sulla parete opposta⁵⁷. La chiesa e il casale sono stati denominati in relazione alla vicina masseria, proprietà della Cappella del Santissimo Sacramento della Cattedrale di Matera, a cui apparteneva una vasta area compresa fra il pianoro destro e il sinistro della Gravina di Picciano. Fra le cavità del livello superiore si trova un altro anonimo luogo di culto di cui si conserva solo l'abside.

Il casale si articola su quattro livelli (Fig. 20) comprendendo alcune cavità d'erosione. Gli accessi che attualmente permettono di raggiungere le grotte sono recenti rispetto al primitivo impianto rupestre che si doveva raggiungere dal basso. Nelle grotte non c'è traccia di deposito archeologico a causa dei numerosi rimaneggiamenti, ma data la tipologia di alcune cavità e dati i materiali ed evidenze archeologiche che si rinvennero sul pianoro, le prime fasi di escavazione sono da attribuire ad indigeni dell'età del Ferro che forse si avvalsero di qualche preesistenza riconducibile alla Civiltà Appenninica. Vicino alla masseria e sul pianoro roccioso sovrastante le grotte, sia a monte che a valle, si notano i resti di un gran numero di cave realizzate in un periodo compreso almeno fra VI e IV sec. a. C. dalle quali verosimilmente sono derivati i manufatti lapidei sepolcrali coevi rinvenuti sul vicino colle di Timmari, su quello di Picciano e sulle colline delle Matinelle. Tali cave furono tutte realizzate per l'estrazione di grandi lastre da destinare principalmente a monumenti funerari, pertanto sono tutte superficiali e trovano confronto con le cave di Botromagno, presso Gravina di Puglia e di Iesce, nel territorio di Altamura. Si notano sul margine di entrambe le pareti della Gravina di Picciano per un'estensione di sette chilometri a valle del villaggio rurale denominato Borgo Picciano e lungo i due spalti di un adduttore



Fig. 20



Fig. 21

di destra, il Bracciolo della Gravina. La recente realizzazione di una cava di calcarenite, posta poco più a valle della Masseria del Cristo, ha distrutto alcune delle cave di epoca magnogreca che sino a qualche anno fa, prima della demolizione, mostravano le testimonianze ceramiche datanti nella sezione del riempimento. Anche l'area occupata dalla masseria ha restituito poche vestigia di simili cave oltre a qualche fossa di tumulo sepolcrale. Qualche centinaio di metri più a valle dell'insediamento rupestre il pianoro è disseminato di testimonianze dell'età del Bronzo⁵⁸. La distribuzione di questi materiali, sulla scorta di pochi resti rinvenuti, doveva interessare anche il piano sopra le grotte, ma con

la realizzazione delle cave innanzi citate fu necessario liberare la superficie rocciosa di tutti i sedimenti che la ricoprivano, asportando con essi i resti archeologici.

A circa 200 metri a valle del complesso rupestre si trova un importante guado posto lungo un'arteria che conduceva in direzione di Grottole passando a S tra Monte Iginio e il colle di Timmari per il tratturo di *Verga d'Acciaio* (il cui nome deriva dal termine dialettale con cui si designa la ferula, ombrellifera abbondante su quei territori argillosi). La storia di questo complesso grottaie si intreccia con quella del sito descritto di seguito, con il quale condivide le fasi di frequentazione e con cui è in stretta connessione tramite il guado citato.

In questa pagina

Fig. 20 Gravina di Picciano: casale della Masseria del Cristo.

Fig. 21 Gravina di Picciano: Casale di Birnisciglio.

Il Casale di Brindiglio o Birnisciglio.⁵⁹

Poco oltre un chilometro a ESE del *Casale del Cristo*, sulla parete sinistra della Gravina di Picciano⁶⁰ troviamo un altro interessante e diruto complesso (Fig. 21) che in base all'analisi delle fonti documentarie cinque-seicentesche dovrebbe essere il *Casale di Birnisciglio* e che il Verricelli cita col nome di *Brindiglio*⁶¹. Le grotte si sovrappongono su tre livelli non ben definiti che comprendono anche antri di natura erosiva pertinenti allo strato calcareo. Fra i rimaneggiamenti più recenti di questo antico insediamento vi sono poche cavità di qualche interesse. Una è ciò che rimane di una chiesa di cui sopravvive il fondo con bassorilievi e iscrizioni, un'altra ha al suo interno due fosse per lo stoccaggio di derrate alimentari.

Ma l'aspetto più interessante di questo insediamento è quello cronologico: il pianoro sovrastante le grotte è disseminato di ceramica dell'età del Bronzo e del Ferro e forse vi si può ravvisare qualche frammento vascolare riconducibile ad Epoca Romana. Il pianoro inoltre mostra un'area con carso nudo dove si possono scorgere numerose e piccole cave di interesse archeologico come quelle già descritte nelle pagine precedenti. Questo sito d'estrazione è a poche centinaia di metri dall'altro del *Casale del Cristo*. Sullo stesso piano roccioso si rinviene anche qualche fossa sepolcrale di tomba a tumulo. A poco più di 500 metri sia a monte che a valle del casale si trovano punti di guado, uno dei quali, quello di valle, è carraio.

Iazzo di S. Pietro.⁶²

Lungo la Gravina di Picciano in contrada Chiattamura (anticamente *Chiatamone* o *Chiatamuno*, ossia zona piatta, pianeggiante) in un sito caratterizzato da un sottile sperone roccioso dello spalto sinistro, troviamo un altro interessante complesso rupestre⁶³. La maggior parte delle cavità è stata distrutta dai crolli e dalla realizzazione di piccole cave. La struttura, organizzata su più livelli, comprende diverse cavità naturali poste nello strato calcareo della parete (Fig. 22). La forma originaria dello sperone roccioso, attraversato da alcune grotte da parte a parte, è stata modellata dai crolli che si sono succeduti nello scorrere dei secoli. Numerose e minacciose lesioni, in tempi brevi, determineranno altri collassamenti. Un altro buon numero di cavità, poste su più livelli, si nota sullo spalto opposto ed è pure contraddistinto da rovinosi crolli che ne rendono impossibile l'accesso.

Il toponimo riportato sulle tavolette IGM deriva dalla chiesa di S. Pietro Caveoso di Matera, che sul finire del XVI secolo fu proprietaria di queste grotte. L'ultima organizzazione del casale consisteva in un grande ovile e in una «pecchiara murata» attraverso la quale oggi è possibile accedere alla struttura. La *pecchiara*, infatti, è munita di una gradinata circondata da un alto muro.

Il complesso rupestre è diviso in due ambiti da un importante guado posto a monte dello sperone roccioso. Le grotte più a valle sono munite di più gradinate che consentivano di

raggiungere il fondo della Gravina. Sulla sponda opposta si nota un'altra gradinata che sale al pianoro destro. Circa un chilometro a monte è ubicato un altro antico guado posto sulla strada che da Matera raggiungeva il *Pantano della Rifeccia*, tra Timmari e Picciano, e da qui, superato il Bradano, in contrada *Cagnolino-Lagaroni*, procedeva verso l'interno della Lucania. Sul pianoro sovrastante il complesso rupestre si rinvenivano frammenti di ceramica geometrica indigena, magno-greca, a pasta grigia e sigillata. Attualmente in prossimità dell'insediamento, poco più a valle, la Gravina di Picciano è attraversata da un rovinoso ponte della S.S. Bradanica.

Il Casale di S. Martino.⁶⁴

Sulla parete sinistra della Gravina di Picciano, in prossimità della confluenza del Vallone Guirro⁶⁵ con la stessa Gravina si trova un altro complesso rupestre⁶⁶ riconducibile al periodo compreso fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro. Il sito afferisce alla contrada S. Martino che non va confusa con quella ove è ubicata l'omonima chiesa rupestre seicentesca⁶⁷ posta alcune centinaia di metri più a valle, oltre il Vallone Guirro. Su questa contrada insiste la piccola e sconosciuta chiesa in muratura dedicata a S. Martino, ben nascosta da alcuni ulivi che la circondano⁶⁸. Di essa si conserva, per un'altezza di circa 80 centimetri, il circolare muro perimetrale. Nulla si sa della sua storia, ragion per cui un'indagine archeologica sarebbe illuminante. Il toponimo è attestato a partire dal XIV sec.

L'estremità meridionale del pianoro, dove si trova il complesso rupestre⁶⁹, è difesa dal lato occidentale dalla Gravina di Picciano, dal lato meridionale e da quello orientale dal Vallone Guirro. Sino a poco più di 20 anni fa vi si rinveniva abbondante industria litica dell'età del Rame accompagnata da frammenti ceramici coevi e di epoche successive⁷⁰. Oggi il sito è stato sensibilmente compromesso

Fig. 22



In questa pagina

Fig. 22 Gravina di Picciano: insediamento rupestre di Iazzo di San Pietro.

dal punto di vista archeologico, a causa dell'intenso sfruttamento agricolo e residenziale.

A valle della confluenza col Guero è ubicata una carraia che permetteva di raggiungere i guadi del Bradano di Masseria Ferri e Ponte S. Giuliano in direzione Miglionico.

Il casale è contemplato col nome di S. Martino nell'elenco stilato da E. Verricelli (Fig. 23)⁷¹.

Cinto Mancuso.⁷²

Un altro complesso rupestre di notevole interesse è quello ormai noto col nome convenzionale di *Peccato Originale* per la presenza della chiesa omonima, un tempo conosciuta col nome tradizionale di *Grotta dei Santi*⁷³. Si trova nella Gravina di Picciano nel tratto denominato Pietrapenta, in prossimità della masseria Dragone. Si articola su entrambi gli spalti e consta di alcune decine di grotte non tutte facilmente accessibili e in parte nascoste dalla fitta vegetazione. La chiesa è ubicata sulla parete destra. Varie cavità di questo antico insediamento sono scomparse a causa dei crolli, specialmente quelle che sono poco più a valle della chiesa e sullo stesso spalto. La calcarenite di questo tratto della Gravina di Picciano è scarsamente cementata, tormentata dall'erosione e da rovinose piene che talvolta inondano le grotte più basse. In maniera discontinua, le grotte di entrambi gli spalti sono disposte su due livelli in funzione della potenza della calcarenite. Le due pareti immediatamente a monte dell'insediamento sono interamente calcaree per una estensione di circa tre chilometri. Alcune cavità del complesso sono di origine erosiva e si sviluppano nello strato calcareo.

Nelle fonti documentarie post-medievali le grotte della parete destra, per l'orientamento settentrionale delle loro aperture, erano denominate nell'insieme *Cinto Mancuso* e ricadono in un grande latifondo del Capitolo Metropolitano materano che si estendeva dal Bradano alla Gravina di Picciano, comprendendo le contrade di Mantolalena e Trione della Chiesa. Le cavità della parete orografica sinistra erano designate col nome di *Locori*

di *Castiglione* e, fra queste grotte, quelle ubicate a monte della gradinata di accesso al complesso, cioè quelle di natura erosiva, avevano il nome di *Portico Velondo*. Il toponimo *Castiglione* deriva dal nome della collina più elevata del pianoro sinistro (m. 221) sulla quale insiste la masseria di *Mirogallo*. Al nome della collina, nelle carte d'archivio, è frequentemente associato quel tratto della Gravina di Picciano detto oltre che Pietrapenta – come attualmente riportato nella toponomastica ufficiale IGM – *Gravina di Castiglione* o di *Mirvaldo*.

Le presenze umane più antiche di questa zona del territorio materano risalgono al Paleolitico inferiore-medio e al Neolitico. Sul pianoro sinistro della Gravina⁷⁴ si rinvenivano frammenti di ceramiche impresse, graffite e dipinte neolitiche, frammiste a evidenze di epoche successive. Poche tracce rinviano a frequentazioni dell'età del Bronzo.

Le più antiche cavità artefatte del complesso rupestre sono da attribuire verosimilmente al periodo compreso fra VIII e IV sec. a.C. Il pianoro che sovrasta le grotte della parete destra restituisce abbondante ceramica di tale periodo. Non meglio databile è una struttura apparentemente circondata da un fossato ellittico di 70x40 metri posta a poco più di 250 metri a valle della chiesa. Resti archeologici riconducibili ad una fattoria d'epoca magnogreca⁷⁵ si rinvenivano sul pianoro sinistro, a ridosso delle grotte. Inoltre, sulla parete sinistra⁷⁶ è presente una cavità naturale, lunga una ventina di metri, priva di deposito archeologico, nella quale si ravvisano residuali vestigia dell'età del Bronzo⁷⁷.

Fra Masseria Pietrapenta e Iazzo Venusio, in tratti della parete contraddistinti da minore ripidità, sono collocati vari punti di guado. Fra questi, il più importante si trova poco più a valle del complesso rupestre di cui si sta parlando. È un guado carraio molto antico la cui esistenza ha influenzato l'antropizzazione del sito. Di tale guado si è conservato il nome longobardo di *Vado Mirvaldo*, oggi alterato in *Mirogallo*, toponimo col quale si designano una masseria e una sorgente

del pianoro sinistro. Nella forma corretta il toponimo è sopravvissuto in fonti documentarie post-medievali. Al guado doveva essere associato un posto di controllo in epoca tardo romana poiché nei pressi, sulla sponda sinistra, si trovano frammenti di ceramica sigillata.

Subito a valle del guado, sullo spalto destro, si scorgono poche grotte. Alcune di queste, d'erosione, sono ubicate alla base della parete; altre, artefatte, ubicate in alto, in tempi recenti, furono adibite all'allevamento delle api per la favorevole esposizione. Forse in rapporto alla morfologia della sporgenza rocciosa in cui queste grotte insistono, il sito è citato nelle fonti documentarie col nome di *Cinto Pennato*.

Il complesso rupestre del *Peccato Originale*, si diceva, è in stretta relazione col guado per le ragioni che seguono. La chiesa del *Peccato Originale* è la chiesa di S. Silvestro che il protospataro Godino (vedi pp. precedenti) ricevette con contratto livellario dai monaci di S. Vincenzo al Volturno durante un momento di grande insicurezza che impediva loro la diretta gestione delle proprietà lontane. Non è un caso che sia S. Silvestro che Sant'Elia e S. Pietro si trovino tutte in siti assai rilevanti in rapporto alla viabilità antica, tutti posti presso importanti guadi. La localizzazione della quarta chiesa, dedicata a S. Lorenzo, potrebbe ricadere nel Vallone di San Bruno⁷⁸ nell'insediamento rupestre noto come *Locori di Monsignore*. La chiesa, che in origine doveva avere un impianto quadrangolare, si trova a sinistra della grotta più ampia del complesso; ne sopravvive la sola parete di fondo dove sono evidenti residui di affreschi con iscrizioni i cui caratteri sono simili a quelli di S. Silvestro. In quanto alla chiesa di S. Silvestro, il contratto livellario dice essere posta in «loco fluviano», ossia presso un corso d'acqua, e oltre il fiume Bradano che marcava il confine fra Basilicata e Terra d'Otranto. Al Bradano, meglio ancora ai suoi punti di guado, è strettamente connesso il suddetto *Vado Mirvaldo* mediante un'arteria viaria che passava per il guado bradanico di S. Giuliano e



Fig. 23

da un altro, posto poco più a monte, sullo stesso fiume, prossimo a Iazzo di Porcari⁷⁹. La strada, proveniente da Vallone Salso, in agro di Miglionico⁸⁰ superato il guado di S. Giuliano⁸¹ passava per la Porticella di Miglionico⁸² e quindi per Vado Mirvaldo. Da qui procedeva verso Matera costeggiando il Vallone di Miglionico⁸³ e raggiungeva il Sasso Caveoso⁸⁴ percorrendo *Strettola Cupa* – una mulattiera che lambiva il *Grabiglione Caveoso* – per spingersi verso l'altro importante punto di guado

della Gravina di Matera collegato alle già citate *Postergola e Scalaferata*⁸⁵. Qui risaliva presso il casale di Sant'Elia per superare, poco oltre, il guado di *Savorea* presso *S. Pietro alla Matina* e spingersi nelle direzioni N ed E. Come si può notare, tre delle quattro chiese citate nel documento di Godino, S. Silvestro, Sant'Elia e S. Pietro sono poste lungo un preciso itinerario che nel mondo tardo-romano aveva la sua importanza militare e commerciale, pertanto i siti materani del suddetto

Fig. 24



documento potrebbero essere parte di un sistema agrario tardo-antico ceduto al monastero di S. Vincenzo al Volturno in occasione della sua fondazione. È verosimile che l'interesse economico del ricco Godino fosse legato non solo alla produttività dei luoghi citati, di cui peraltro non conosciamo l'estensione, ma anche al diritto di pedaggio per l'attraversamento dei guadi. La stessa abbazia di S. Vincenzo al Volturno, proprietaria di questi siti materani, gestiva dei ponti, che consentivano il superamento del vicino Volturno, da cui ricavava la tassa di passaggio.

Al mondo tardo romano si connette anche l'iconografia della chiesa di S. Silvestro, dove il richiamo all'eresia ariana, cioè alla negazione della natura trinitaria divina, esaltata nell'iconografia, rimanda alle antiche redazioni della vita di papa Silvestro. Ci sono poi buone ragioni per interpretare le scene meno leggibili, poste sopra le tre nicchie della parete orientale, come l'offerta della basilica di Roma a Pietro primo papa.

È degno di nota che l'architettura e l'iconografia della chiesa di S. Silvestro siano rimaste immutate. Ciò è da intendere, a buona ragione, col fatto che la proprietà del sito rupestre si è conservata invariata, passando relativamente presto da Godino alla diocesi di Acerenza e Matera, nelle cui mani è rimasta sino a tempi recenti. Per quanto riguarda la denominazione locale di *Grotta dei Santi* deriverebbe dal toponimo *Cinto dei Santi*, talvolta alterato in *Cento Santi*. Tale denominazione era ben nota allo studioso materano Domenico Ridola che con la sua grafia la riporta su alcuni reperti raccolti in zona (Fig. 24). Data l'importanza del sito, dell'iconografia della chiesa e della dedicazione si rinvia ad una prossima specifica pubblicazione la trattazione esaustiva e documentata dei vari aspetti.

In questa pagina

Fig. 23 Gravina di Picciano: Casale di San Martino.

Fig. 24 Reperti neolitici provenienti dal pianoro sovrastante la chiesa di S. Silvestro o dei *Cento Santi*.

NOTE

- ↑ E. VERRICELLI, *Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, a cura di M. MOLITERNI, C. MOTTA, M. PADULA, Matera 1987, p. 30.
- ↑ F. P. VOLPE, *Memorie storiche, profane e religiose su la città di Matera*, Napoli 1818, p. 10.
- ↑ D. RIDOLA, *Le origini di Matera*, Roma 1906, p. 7.
- ↑ *Ibidem*.
- ↑ D. GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano: casali e chiese da Gravina al Bradano*, Collana «La Puglia nei documenti», n. 4, Bari 1992.
- ↑ In base a saggi effettuati, Domenico Ridola sospettava la presenza di un villaggio neolitico a Trasanello.
- ↑ D. RIDOLA, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, estratto da «Bullettino di Paleontologia Italiana», XLIV-XLVI (1924-26). V. CAMERINI – G. LIONETTI, *Villaggi trincerati neolitici degli agri di Matera – Santeramo – Laterza*, a cura di A. GENIOLA, Matera 1995, pp. 42–47.
- ↑ Cf. RIDOLA, *Le grandi trincee* cit.
- ↑ Secondo alcuni autori, i sepolcri in questioni apparterrebbero al Bronzo antico.
- ↑ Parete destra della Gravina di Matera, contrada Serra S. Angelo, scavi Ridola 1872–1878; cf. D. RIDOLA, *La Grotta dei Pipistrelli e la Grotta Funeraria in Matera*, Matera, 1912, pp. 23–30; materiali del Paleolitico medio e superiore, di varie fasi del Neolitico, eneolitici e dell'età del Bronzo, pochi oggetti attestanti frequentazioni di età Classica e medievale, in epoca medievale diventa luogo di culto dedicato a S. Michele Arcangelo.
- ↑ Parete destra della Gravina di Matera, contrada Serra S. Angelo, entrambe scavate da E. Bracco nel giugno del 1942, testimonianze del Neolitico finale, eneolitiche e appenniniche.
- ↑ Parete destra della Gravina di Matera in località Lamacacchione, scavi G. Patroni, materiali del Paleolitico medio e superiore, neolitici ed appenninici.
- ↑ Parete destra della Gravina di Picciano, alle pendici di Monte Igino presso Masseria Gravina, forse scavi D. Ridola (anno imprecisabile), materiali eneolitici e appenninici.
- ↑ Parete destra della Gravina di Matera, contrada S. Angelo, scavi E. Bracco 1940 e 1942, materiali ascrivibili all'Eneolitico, alla Civiltà Appenninica, medievale e postmedievale.
- ↑ Contrada Serritella, scavi Ridola dell'inizio del Novecento, scavi Rellini del 1925, materiali neolitici e appenninici.
- ↑ Parete destra del Vallone della Femmina, scavi Ridola di epoca imprecisabile, materiali neolitici e appenninici.
- ↑ Murgecchia, scavi del giugno 1906, forse eseguiti da Q. Quagliati, recuperati materiali neolitici, eneolitici e dell'età del Bronzo e una sepoltura a doppia fossa di VII sec a.C.
- ↑ Gravina del fiume Bradano, forse scavata da D. Ridola nel primo decennio del Novecento, strati rimaneggiati, vi si raccolsero pochi materiali neolitici e dell'età del Bronzo.
- ↑ Parete sinistra della Gravina di Matera, sul versante di Murgia Gat-tini o Murgia Grande; la denominazione proviene dalla tradizione pastorale, è inedita e contiene molti resti appenninici rimescolati soprattutto dalla frequentazione di animali selvatici che vi dimorano.
- ↑ Se ne trovano ottimi esempi a Trasano e Trasanello.
- ↑ Il trasferimento in collina è giustificato non solo da esigenze difensive ma anche dall'imperversare della malaria nelle zone basse.
- ↑ Gli unici scavi recenti sono stati realizzati in previsione del Giubileo 2000 da Brunella Bruno. Cf. BRUNO B., *Archeologia medievale nei Sassi di Matera*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi Medievali in Italia 1996-99. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (16-18 dicembre 1999)*, Herder, Roma 2001.
- ↑ BRACCO E., *Matera. Necropoli dei bassi tempi*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1950, pp. 140-167. F. D'ANDRIA, *Necropoli tardoantiche e altomedievali*, in «Il Museo Nazionale D. Ridola di Matera», Matera 1976, p. 139.
- ↑ Di recente gli scriventi hanno segnalato la presenza sul sito di sette silos neolitici con sepolture.
- ↑ Per la descrizione della chiesa si veda CIRCOLO LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, a cura di M. PADULA, C. MOTTA, G. LIONETTI, Roma 1995, pp. 127–128. Il complesso di grotte di questa località era una proprietà feudale; dopo il possesso da parte degli Orsini Duchi di Gravina divenne proprietà demaniale.
- ↑ Coordinate satellitari 40°35'49.62"N; 16°33'21.72"E.
- ↑ VERRICELLI, *Cronica de la Città di Matera* cit., p. 54.
- ↑ La costruzione della chiesa di S. Maria della Palomba avvenne tra il 1580 e il 1583.
- ↑ LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 92, scheda n. 4 “Criapta del Pantano”.
- ↑ Per il villaggio di Murgecchia: RIDOLA, *Le grandi trincee* cit.; F.G. LOPORTO, *I villaggi preistorici di Murgia Timone e Murgecchia nel Materano*, collana «Monumenti antichi», n. 5, Roma 1998.
- ↑ Cf. RIDOLA, *Le origini* cit.
- ↑ S. BOENZI, *La Gravina i Matera e i suoi fenomeni di erosione*, in «Rassegna di speleologia italiana», VI (3), (1954).
- ↑ Coordinate satellitari: 40°42'28.48"N 16°35'54.13E.
- ↑ F. M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, IV, Napoli, 1745, p. 481.
- ↑ Archivio di Stato di Matera, Fondo notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Carlo Spinelli, n. 17, Protocollo atti vari 1576-1578, coll. 39, c. 8r (Matera, 18 settembre 1577): «[...] par-chitellum unum / ipsius magnifi ludovici [gambarus] cum arboribus amendolaribus ficuum, et aliarum / arboribus situm intus gravinam Civitatis praedicte maeatae in contrata / de santo angelo lucta par-cum sanctae luciae lucta / aquam currentes, et alios confines / [...]».
- ↑ Archivio di Stato di Matera, Fondo notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Donato Antonio Parvulo, n. 11, Protocollo atti vari 1598-1603, coll. 66, c. 30v (Matera, 7 marzo 1600): «[...] accessimus in contrata ditta la rivolta et proprie / alla rivolta che fu del detto quondam Don marco antonio predetto [de Cataldo] con arbori d'amendole / d'olive civizzi con duoi sportici et

con uno griptagliulo iuxta parcotellum / universitatis matere iuxta apiculare dotale nuncij ulmi iuxta sporticum / Caroli de bongiorno iuxta parcotellum sancte lucie et alios fines etc. [...]».

LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 94.

Chronicon vulturnense del monaco Giovanni, a cura di V. FE-DERICI, Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano. Scrittori. Secoli XII-XIII, Roma 1925, pp. 13-14: (anno 893) «ea ratione damus tibi Godini supradictis res cum ipas eccle-sias, nominative: Sanctum Eliam, qui fundatus est intus civitate Ma-tere; et Sanctum Petrum de ipsa Matina; et Sanctum Silvestrum, qui fundatus est trans flumen Bradano, propinquum loco Fluviano, simul et Sanctum Laurentium, qui et ipse fundatus est trans flumen Bradano, propinquo castello Monte Scaviosum, cum universis aliis ecclesiis et suis pertinenciis, sicut supradictum est. [...]».

Questa zona è attualmente indicata come Murgia Timone, topo-nimo diffusosi con la pubblicazione sui villaggi trincerati neolitici di D. Ridola; anticamente doveva riferirsi ad un'area più piccola compresa tra Capitolo e Trasano.

Non è escluso che alcune grotte del complesso fossero in origine tombe a grotticella.

Cf. RIDOLA, *Le grandi trincee* cit..

LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 97.

Ibidem.

Il toponimo in questione si estendeva fino a Tempa Rossa.

LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri* cit., pp. 98–104.

Si tratta della *pecchiara* della nobildonna materana Cornelia Aga-ta.

Riferimento Istituto Geografico Militare Italiano (IGMI): masseria Trasano.

J. GUILAINE – G. CREMONESI, *L'habitat nèolitique de Trasa-no (Matera-Basilicata). Premier résultats*, in «Atti della XXVI Ri-unionione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», Firenze 1987, pp. 707-719.

Coordinate satellitari 40°40'29"N, 16°39'92"E.

Coordinate satellitari 40° 40'16.86" N, 16°39'24.97"E.

CAMERINI – LIONETTI, *Villaggi trincerati neolitici* cit., p. 69.

LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 100.

Cf. RIDOLA, *Le grandi trincee* cit.

CAMERINI – LIONETTI, *Villaggi trincerati neolitici* cit., pp. 71-72.

GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano* cit., pp. 149-153: Insediamento B. Casale rupestre del Cristo.

Coordinate satellitari 40°41'16.68"N; 16°30'29.78"E.

LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 134.

Si riscontra la presenza di una tomba a grotticella artificiale e tanti frammenti di grandi dolii e tegole di età Classica.

GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano* cit., p. 155 e segg.: Insediamento E. Casale rupestre e cripta delle Tre Croci.

Coordinate satellitari 40°41'03.55"N, 16°31'04.79"E.

LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 133; GIOR-DANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano* cit., p. 155: Insediamento E. Casale rupestre e cripta delle Tre Croci.

GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano* cit., pp. 165–167: Insediamento E. lazzo di S. Pietro.

Coordinate satellitari 40°40'34.18"N, 16°31'18.98"E.

GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano* cit., p. 175: Insediamento B.

Nella toponomastica IGM è riportato come «Valle Guerro».

Coordinate satellitari 40°38'44.52"N, 16°32'51.44"E.

LA SCALETTA, *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 131.

Coordinate satellitari 40°38'46.03"N, 16°33'00.08"E.

All'Eneolitico e all'età del Bronzo rinvianno pure i materiali recu-perati da D. Ridola nella vicina cavità naturale detta *Grotta la Monaca*. Inoltre lo stesso studioso rinvenne sullo stesso sperone roccioso vari sepolcri eneolitici. cf. G. CREMONESI, *Località va-rie della prima età dei Metalli e della Civiltà Appenninica*, in «Il Museo Nazionale D. Ridola di Matera», Matera, 1976, pp. 80-85.

Sullo sperone roccioso, Domenico Ridola rinvenne vari sepolcri eneolitici.

GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano* cit., p. 175: Insediamento B.

GIORDANO, *Il comprensorio rupestre appulo-lucano* cit., pp. 191–201: Insediamento A. Cripta del Peccato Originale, Insedia-mento B ed Insediamento C.

RIDOLA, *La Grotta dei Pipistrelli* cit., p. 7, nota 1.

Coordinate satellitari 40°37'11.09"N, 16°34'12.67"E.

Coordinate satellitari 40°37'22.07"N, 16°33'59.10"E.

Coordinate satellitari 40°37'19.51"N, 16°33'33.95"E.

In base a ritrovamenti effettuati dall'archeologo D. Ridola, dovreb-b trattarsi della *Grotta dell'Istrice*, omonima di un'altra ubicata nella Gravina di Matera.

La denominazione San Bruno deriva dall'alterazione del toponimo Zambrone. Cf. Archivio di Stato di Matera, *Platea del convento di San Francesco d'Assisi in Matera*, ms a. 1672 cc. 24v-26r: «Il detto Convento di San Francesco, tiene, e possiede un'altro Com-pren/sorio di Terre, alla contrata della Selva, et Vagliolino sopra le Grotte / delle tre porte, al quale si è dato principio dalla linea di mezzo/giorno si confina con li beni della Signori Venusii, dal Vallone quale scen/de alle Grotte masculi, e si sono fatti passi 88. Vallone su' detto / mediante, et il Vallone fa' dentro il nostro, et un'altro rame verso / li Grotte Masculi, è caminatosi con detta linea, è si sono fatti altri / passi 106, con detti beni di detti Signori Venusii, e si è arrivato al / dicontro di dette Grotte Masculi della Maggior Chiesa, è restano detti / beni della Signori Venusii, e si camina, per detta linea in passi 40. confinan/do per la Maggior Chiesa spezza-no detti beni di detta Maggior Chiesa, e / sequino per detta linea di nuovi lii beni di detti Signori Venusii per den/tro la Porticella, et via, via in passi 462., e si giunge al Vallone di / Zambrone, e si gira per la linea Occidentale per detta via, et Vallone / con detti beni dellì Signori Venusii in passi 56., e si gira di novo per mezzo / gior-no col Vallone della cortagliola mediante alli beni del Signor Don Ale/sandro di Iacovo in passi 200., e si gira per la linea Orientale per / detto Vallone alli beni di detto d'Alesandro in passi 330., è si termina detta / linea Orientale, e si è girato per la linea di settentrione dalla serra / del muro, è si confina con la mensana del

Signor Dottor Don Antonio Tarsio in pas/si 110., è si è gionto alla Gortaglia del Trono, è da detta per detta linea / per sotto la Casa di detto Signor Tarsio con lemite, è si sono fatti altri passi / 318., e si è trovato il Vallone del Zambrone per detta linea, è da detto / Vallone con detta linea alla Casa della Mandra di detto Signor Tarsia, è // si è tirato altra per detta linea alle Macchie allangolo della Madra / di detto Signor Tarsio in passi 162., è si giunge al parete di detta Mandra, è si ca/mina muro muro per detta linea, è beni in passi 36. dove si gira al muro / di detta Mandra per la linea Orientale è vi è un lemito in nostro luoco, qua/1'è di Semina, e non di divisione, come dal sito di detta pianta appare, co/me anco ci viene insegnato da diversi dimostratori, praticci, et eruditi / del luoco del Serafico San Francesco, e per detta linea Orientale con detto muro / si sono fatti passi 40. e 330., e si gionte al Vallone del Scutellaro, dal / quale si gira capo sotto vallone abbasso per la linea di Settentrione / in passi 116., e saglie sopra il piano è si confina con li beni della Santissima Annunziata / in passi 258. per la linea Occidentale, è si gira per la linea per la linea di / settentrione con li beni su' detti della Santissima Annunziata con uno Valloncello abbasso / in passi 134., è si passa dilla di detto Vallone con detta linea, è confine, e / si sono fatti altri passi 164. e si termina detta linea settentrionale, e si / è girato per la linea di Occidente confinando con detti beni della Santissima / Annunziata in passi 250., e sopra a detta linea di Occidente vi è uno serraglio / di Cortaglie con Grotte diverse, è tre pozzi cioè duoi pozzi, et una piscina, / qual luoco è seminatorio, e parte in Cutizzo, et è di versure 94. la di cui pian/ta è nel seguente foglio. /».

Coordinate satellitari 40°36'38.35"N, 16°31'42.81"E.

Nelle fonti documentarie post-medievali è riportata col nome di *Scalaferri*.

Non a caso il luogo è dedicato ad un santo protettore dei viandanti. Nelle vicinanze furono rinvenuti sepolcri di VI sec. d.C..

La sella interposta fra le due cime di *Serra della Guardiola*, ubica-ta sulla tavoletta IGM fra Masseria Dragone e Masseria Marziofer-ro.

Pianoro orografico sinistro della Gravina di Picciano, contrada Serra Fringillo.

I carri invece passavano o per il ponte del Pantano, per proseguire in direzione N e NE, o per *Vado di Sede*, presso Parco dei Mona-ci, per le direzioni E e SE.

Tale strada non deve essere confusa con l'omonima che sale a Miglionico, nè con l'altra che costeggiando il tratto alto del Canale Guerro conduceva a Gravina ed Altamura.

APPENDICE DOCUMENTARIA

CASALE DI CAVA O CAVATA

MATERA, Archivio Diocesano di Matera, Fondo Mensa Arcivescovile. Stallone della Mensa Arci-vescovile di Matera, ms. aa. 1543-1544, cc. 57r.

«Bona stabilia Mensae Archiepiscopalis Civjtatis Mathe-re. / Io donno stasio Lembo de la Torella con Ij Vene-rabilij donno stasio palumbo de annj Cinquanta: donno Clemente / de augustino de annj 43: Ionardo de ma-riano de Cassano alias tatagrande de annj Cinquanta Cinque ut / dixerunt et dominico de nitto de annj 35. de la Cita de mathera per ordine del Illusterrissimo et Re-verendissimo Signore Ioanne / Michele Sarraceno de neapoli Arcevescovo de mathera et dela Cirenza: Simo partutj dala dicta / cita de matera per Inventarare et scrivere Ij bonj stabili de la dicta mensa Archiepiscopale de / la dicta Cita de matera Simo venutj in la contrata delj pedalj de lo ponte de santo gregorio et de Savorra / et dato prima per me donno Statio a Ij predetti o luramento tactis scripturis che dicano la verita havimo Trovato / et Ij dictij cum Iuramento hanno referito In dicto loco uno comprensorio de terre sterile quale son de la mensa / Archiepiscopale confinate In questo vi-delicet verso ponente et mathera et la via che vene da mathera / per lo ponte de santo gregorio con Ij bonj de dinno Toto de Santoro mediantibus Certj fictj de preta forte / et Tirano ad alto verso mathera et confina con le vigne de la murgia delamendola / et Tira verso Savorra mediantj lo parete rustico Crudo, et Tira verso mezo giorno / et confina con Ij bonj de donno Colambrosio de alemo et Tira verso levantj et confina con la difesa / dela nostra et verso Tramontana confina con le vigne redditie ala mensa mediante la via puplica / dicta la via de sopra che vaj ad Taranto, et dintro dicto compren-sorio de terre ne son certj redditj et grocte de / pecore qualj se domandano la lama de Savorra et la lama de santo Pietro».

MATERA, Archivio di Stato, Fondo notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Francesco Antonio Recco, n. 30, Protocollo atti vari a. 1646, coll. 127, 2 settem-bre 1646, cc. 76v-77v.

I fratelli Francesco, Arsenio e Giuliano Paulicelli comprano da Francesco di Flavio Verricelli diverse grotte e «supportici» in contrada di s. Maria della Palomba nel luogo comunemente indicato come «li locori della Cava». Il complesso di grotte confina con la «pecchiara» della famiglia Verricelli, i beni del fu Nicola del Duce, i beni di s. Maria della Palomba, il corso della Gravina, il «parcotello» di Giulio di Cataldo e le terre della Mensa Arcivescovile. Nello stesso atto i fratelli Paulicelli acquistano anche delle terre confinanti con la strada «delli pedali» della Palomba.

MATERA, Archivio del Capitolo Metropolitano, Annotazione di benefattori, li quali hanno lasciati denari, e stabili alla Metropolitana Chiesa di Matera per messe, ed anniversarij, Il metà del XVIII sec., p. 32.

«Felice Caravasciale per Messe nel Santissimo, ch'esonono per cartelle grana 22÷ / l'una diede al Nostro Reverendo Capitolo le seguenti rendite di Vigne, ed affitti nella Contrada del Poliere. / Un affitto di carlini venti due sopra una Vigna vicino / quella del Notar Vito Nicola lo Savio, e la strada, che va' / alla Madonna della Cavata, e si paga detto affitto da / Saverio di Maja, e da Leonardo Scanniffio. / Una rendita di Vigna di carlini 16. vicino la terra del / quondam Don Donat'Antonio Azzuolo, e la Vigna de' Signori Venu/sii, e si paga da Saverio Tralla. / Una rendita di Vigna di carlini 12. vicino la sopradetta, e / si paga da Saverio Martullo figlio di Bartolomeo. / Una rendita di Vigna di carlini 12. grana 3., e cavalli 9. vicino la / medesima, e si paga dal sopradetto Martulli».

CASALE DI SANT'ELIA

MATERA, Archivio di Stato, Fondo notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Petruccio Ricchizio, n. 8, Protocollo atti vari aa. 1531-1542, coll. 14, 7 aprile 1540, cc. 249r (v.n.), 258r (n.n.).

«In Christo nomine amen. / Mense aprilis die 7. eiusdem sextae Inditionis 1540 matherie / nos donatus de richitiis Iudex Regius petrutius de richitiis / puplicus etc. Testes don antonius de chello luchas de albo gilio / don Leonardus antonius omnius fratrem etc. quod predicto die constitutus etc. / don Eustachio palumbo procuratoris Reverendissimi archiepiscopi etc. et / nicolao de pescio etc. dictus don Eustachius censuavit / pro annos quinque parchum et antrum et locha circum / circa pertinencia Ecclesie sancte mariae masulj et sancti nicolaj / de Gravina In murgia amindole situm dicti / sita In contrata in de la murgia de la mendula / luxta a parte superiorj Ecclesiam sancti elie et alijs / finis etc. pro precio ducatorum duorum anno quolibet / solvendorum duum mense Incipiendo ab anno / decimae quartae Inditionis pasca et natalj etc. Iuraverunt etc. renunciaverunt etc. In forma etc. /».

MATERA, Archivio Diocesano di Matera, Fondo Mensa Arcivescovile. Stallone della Mensa Arcivescovile di Matera, ms. aa. 1543-1544, cc. 81r.

«Comparuit Reverendus Don Franciscus Ulmus decanus matheranus et presentavit presens benefitorum Inven/tarium et dixit habere infrascripta beneficia quam habent Infrascripta bona videlicet: / Beneficia decantus: Sanctus Elia: / In primis lo decanto dice habere sancto Elia con doy vochiare dintro dicto loco et Certj arborj de / amendole secte et olive et Cerse et una noce et doy groctaglie luxta la via che Sale ala / murgia delamendola lo Curso dela gravina et la via va sopra lo gurgio: Item dintro dicto / loco de sancto Elia rende al dicto decanato lo capitolo per una vochiara grana dece 0.0.10: Item / lj rende per unaltra vochiara ad dicto decanato, don pascarello cristoforo et donatiello de costanza tari uno lo / anno dentro dicto loco de sancto Elia 0.1.0.: Item rende al dicto decanato don donato la persona per uno loco per / vochiara Inter dicto loco de sancto Elia tari uno 0.1.0:/ [...].».

MATERA, Archivio Diocesano di Matera, Fondo Mensa Arcivescovile. Stallone della Mensa Arcivescovile di Matera, ms. aa. 1543-1544, c. 57r.

«[...] Item con lj prenominatj simo andatj ala ganga de la gravina grande dove se dice santa maria masulo et santo nicola / et havimo Trovato uno parco chiuso dove son molte grocte et redditi de pecore quale sono dela mensa / Archiepiscopale confina verso matera con la Ecclesia de santo Elia et verso ponentj la via vicinale che vene da / mathera et verso levantj luxta la gravina de Savorra, et verso tramontana con lo vignale de Ianuzzo / de nannarosa redditio ala mensa: Item In dicto loco dicto la murgia delamendola se Trovano molte vigne renditiie ala mensa / confinatj verso mezo dj con lo dicto comprensorio de terre sterile mediantj ditta via puplica che vaj ad Taranto / et ad gioia, et verso ponentj con la vigna de pietro de marolla lemite mediantj et certj fictj: et verso / Tramontana con la via puplica de bascio Tarantina et verso levantj luxta le terre dela mensa lavoratorie / In contrata de lo ponte de Savorra: / [...].».

MATERA, Archivio del Capitolo Metropolitano, Libro maggiore del Capitolo Metropolitano, ms. a. 1579, c. 33v.

«In contrata sancti elie in gravina / Don Julio dela forenza tene / allogata sua vita durante / la Vighiara lasciata da Iacobo / patimisco per sette carlini l'anno 0.3.10.0 / Don Thomaso dela greca per / censo perpetuo sopra la sua vighiara / alla contrata dela murgia / sopra lo gurgio soprano rende / anno quolibet sette carlini 0.3.10.0».

CASALE DI SAVORRA O SAVOREA

Si veda quanto riportato a proposito dei casali di Cava o Cavata e di s. Elia.

G. FORTUNATO, *Le Pergamene di Matera (1082-1794). Regesto*, in *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, III., a cura di T. PEDÌO, Manduria, 1968, p. 388.

302 – (Università, n. 55). 1490, marzo, 18 – Contratto per la costruzione di due ponti in Matera, uno nel vallone «de Savorra» l'altro «in vado Ghusulo».

MATERA, Archivio di Stato, Catasto Ostiario della città di Matera, ms. a. 1732, cc. 242r-243v.

«Il Signor Don Marcello Caldane del quondam Giovanni Gamillo Dottore dell'una, e l'altra legge Avvo/cato de' Poveri di questa Regia Udienda di Basilicata, ed / Attuale Eletto di questa Università d'anni 50 Casato con / la Magnifica Margarita Magliano d'anni 58 senza Figli. / Ha rivelato possedere l'infrascritti beni. / [...] Un pezzo di terre comprato col patto di retrovendita dal magnifico Don Giuseppe Gattini. Una Avucchiara con cento trentacinque Avucchi / nella Contrada di trasano rende docati quattro al detto / Gattino. / [...]».

NAPOLI, Archivio di Stato, Regia Camera della Somma. Catasto onciario di Matera. Rivele, ms. 1753-1754.

Stefano Salati di questa Città di Matera avendo inteso emanare j Banni per la formazione del General Catasto, rivelando dice d'essere egli Dottore dell'una, e dell'altra Legge di anni venticinque, casato colla Magnifica Donna Silvia Gammario di anni quaranta fu' vedova del Dottor Don Marcello Caldane col quale in costanza di Matrimonio procreò una Figliola ora Pupilla chiamata Donna Lorita Caldane di anni sette. Tiene in casa una cognata chiamata Donna Marcella Gammario di anni quarantadue, e Francesca di Matera serva di anni ventiquattro, Domenico Rabolla Servitore. Possiede esso Rivelante tanto del suo, e come Marito, e legittimo Amministratore dei Beni della predetta sua

Moglie, e Donatario della cennata sua Cognata, quanto come Tutore, e Curatore per questa Regia Corte dichiarato di essa Pupilla, ne i beni della quale vita durante è usufruttuaria la Madre, l'infrascritti beni: [...] Un'Avvucchiara con Chiesa dedicata al Glorioso San Michele Arcangelo in Contrada di Trasano, si possiede in società con Michele Novello per l'uso dell'Api, e sene paga al Magnifico Don Scipione Gattini quattro ducati l'anno di censo perpetuo.

Matera primo settembre 1753. Io Dottore Stefano Salati revelo come sopra. Meliori sempre salva.

Pesi che vi sono sopra i sudetti [...] Tiene obbligo ancora di far celebrare la Festività di San Domenico nella Cappella di Santa Maria d'Andria, e la Festività di San Michele Arcangelo nella cappella extra menia di Trassano col primo, e secondo vespro, e messa cantata, e vi spede docati cinque almeno l'anno (5).

Io Dottor Stefano Salati Revelo come sopra. Meliori sempre salva. 24 luglio 1754

CASALE DI SAN CANNIO O CANIONE

MATERA, Archivio Diocesano di Matera, Fondo Mensa Arcivescovile. Stallone della Mensa Arcivescovile di Matera, ms. aa. 1543-1544, c. 81r.

«Comparuit Reverendus Don Franciscus Ulmus decanus matheranus et presentavit presens benefitorum Inven/tarium et dixit habere infrascripta beneficia quam habent Infrascripta bona videlicet: / [...] Santo Cannio:/ Item dice habere uno loco dicto sancto Canio In lo quale sono Circa Cento arborj de olive et le confine sono aqua / pendente dela murgia de Timone et lo curso de la gravina et lo forno de Tempa rossa et ie del / decanato Intro il quale loco ie una vochiara de don Tota de chello et rende al dicto decanato tari / duj lo anno 0.2.0: [...].».

MATERA, Archivio di Stato, Fondo Notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Oronzo Montemurro, n. 39, Protocollo atti vari a. 1714, coll. 278, 24 Dicembre 1714, cc. 269r-271r.

«Pro' Domino Ioseph Felice Gattini / emptio ex Domina Laura Saracino. / Die vigesima quarta mensis decembris octavae Indictionis millesimo sep/tincentesimo decimo quarto in Civitate Matherae etc. Regnante etc. / In presenza nostra personalmente costituiti la Signora Donna Laura Saracino / Sorella, ed'erede del quondam Signor Don Giacom'Antonio Saracino, et il Reverendo Don Car/menio Gesia procuratore del Signor Don Giovanni Roberto Giannone Alitto Nobile / Patritio della Città di Bitonto Nipote, e donatario di essa Sorella Donna Laura / Saracino di questa Città di Matera, come da mandato di Procura sistente / appresso di me' Notare nel presente Procotollo nel foglio 264, cui videret per il / quale Signor Don Giovanni Roberto detto Reverendo Don Carmenio nel Suo proprio, e privato / nome, e detta Signora Donna Laura insolidum etc. promettono de rato uno infra etc. agendono, / et intervenientino insolidum etc. alle cose infrascritte etc. per sestessi, e ciascuno di loro in detti nomi / respective, et insolidum etc. e per gli loro, e ciascuno di loro insolidum etc. erede, e successori etc. cosi / di detta Signora Donna Laura, come di detto Signor Don Giovanni Roberto, astando detta Signora Donna / Laura col consenso, autorità, e presenza, degl'Infrascritto Regio Giudice / a' contratti suo Mundualdo etc. e detto Reverendo Don Carmenio consensiente / primieramente in Noi etc. da una parte etc. / Et il Signor Giuseppe Felice Gattini di detta Città di Matera agendo parimente, / et interveniendo etc. alle cose infrascritte etc. cosi per se', come per gli suoi / eredi, e successori etc. dall'altra parte etc. / Li suddetti Signora Donna Laura Saracino, e Don

Carmenio Gesia procuratorio nomine ut supra etc. / sponte', et insolidum etc. hanno asseriti nella detta nostra presenza, e di detto / Signor Giuseppe Felice Gattini presente etc. come essa Signora Donna Laura / Saracino per titolo dell'eredità di detto quondam Don Giacomo Antonio suo / Fratello, e detto Signor Don Giovanni Roberto suo Nipote, e donatario con giusto titolo etc. // hanno, tengono, e pacificamente possiedono alcuni luoghi, grotte, e recinti / nel Tenimento di Matera, e proprio in contrada di Vado di Seta sopra la / Chiesa del Santissimo Crocifisso detto della Selva, con versure cinquanta incirca / di Terre adiacenti parte aratorie, e parte pedali, confinantino con li beni / della Chiesa Metropolitana di questa Città, vicino li beni di Domenico Antonio Caruso, / da sotto, e da sopra li beni di detto Signor Giuseppe Felice Gattini, et altri confini / franchi, e liberi etc. e due cento quaranta altre versure incirca a' corpo, e / non a' misura di Territorio tutto murgioso nella contrada della murgia / che cominciano dalli beni di Carlo Cesia, e Leonardo suo Fratello donati / da essa Signora Laura, e tirano sin al fonno detto San Cannio, e scendono sin / al basso, e fonno della Gravina, continentino tutti li luoghi detti di Santa / Maria, Centomelone, e Chiesa antica di San Biase, con chiudenne, e / grotte, et altri etc. vicino detti beni di Carlo, e Leonardo Gesia, vicino li / beni di detta Chiesa Metropolitana sin'al Vallone della Lupara, vicino / li beni di esso Signor Giuseppe Felice Gattini olim delli Verricelli, e dalla / parte di basso di San Cannio vicino li beni del beneficio del Reverendo Signor / Decano di detta Chiesa Metropolitana, al quale luogo vi sono alcune / Terre lavoratoriali con due grotte, et altri confini etc. franchi etc. / E fatta l'assertiva suddetta etc. detta Signora Donna Laura Saracino, e detto Reverendo Don Carmenio / Gesia procuratorio nomine come sopra etc. per affrancarsi docati duecentoventi / di Capitali dal Capitolo Caveoso di questa Città dovuti per causa / di più censuali istromenti rogati per mano mia etc. hanno risolti / vendere li suddetti luoghi, grotte, recinti, et altri come sopra descritti, / e sono venuti a' conventionione con detto Signor Giuseppe Felice presente etc. / in virtù della quale sponte' questo predetto di in presenza di noi etc. non / per forza, o' dolo alcuno etc. ma' in ogn'altro miglior modo, e via etc. la detta // Signora Donna Laura Saracino, et il cennato Reverendo Don Carmenio Gesia procuratorio nomine / come sopra etc. et insolidum etc. da' hoggi libere, e senza patto de' retrovendendo etc. ven/dono, alienano, et per fustem danno, assegnano, cedono, e renunziano al / suddetto Signor Giuseppe Felice Gattini compratore di buona fede presente, / accettante, e stipolante per se', suoi eredi, e successori inperpetuo etc. li / suddetti luoghi, recinti, e grotte in detta contrada di Vado di Seta, e della Selva / e lo detto Territorio Murgioso, chiudenne, e grotte alla Murgia, San Biase, / Santa Maria, e Centomelone con tutte le loro commodità, e come sopra / descritti, e respective' designate con le loro ragioni, attioni, intiero stato, / esser franchi, e liberi etc. con patto, e conditione espressa, che la Chiesa / del Santissimo Crocifisso della Selva con tutti li luoghi delli recinti sottani / cominciandi da' sopra la scala dell'avucchiara, ed all'altra parte, / che si scende dalla prima scala, una con la detta avucchiara non / s'intendano inclusi a detta vendita, ma' espressamente riservati / per detta Signora Laura, e detto Signor Don Giovanni Roberto suo donatario, perche cosi etc. / E questo per lo convenuto prezzo, e valore di docati duecento, e venti de' carlinis / quali docati duecento venti detto Signor Giuseppe Felice Gattini non / avendo pronti per le mani, s'obliga, e con giuramento promette dare, / consignare, e pagare a detta Signora Donna Laura, e detto Reverendo Don Carmenio nel / nome, come di sopra presenti etc. alli 25 del mese d'aprile dell'entrante / anno 1715 senza veruno interesse, nel quale tempo detta summa / si dovra pagare a detto Reverendo Capitolo Caveoso in estintione di detti Capitali, / dal qual tempo in poi non pagandosi detto denaro, dall'ora le terze / debbano correre a' peso di detto Signor Gattini, e suoi eredi, e successori etc. / anzi da' mo' per all'ora, et e contra nel caso suddetto da detti Capitali, terze, danni, spese, et interessi promette esso Signor Giuseppe Felice compratore // di cavarne indenni, esenti, et illesi detta Signora Laura, e detto Signor Don Giovanni Roberto, loro / eredi, e

successori, e beni tutti presenti, e futuri etc. etiam ante damnum passum, / et negotio non liquidato etc. / Con patto ancora, che il dominio di detti beni, come sopra venduti, non s'in/tenda trasferito a' beneficio di detto Signor Giuseppe Felice, se prima / non sarà seguito l'intiero pagamento di detti docati duecento venti perche cosi etc. / Del prezzo di detti luoghi, come sopra venduti etc. li cennati venditori in detti / nomi respective', et insolidum etc. sponte' etc. se ne sono chiamati ben contenti, / e sodisfatti etc. e se' quelli forse più valessero di detti docati duecento venti, / quello di più etc. insolidum etc. l'hanno donato, come lo donano a' detto Signor / Giuseppe Felice Gattini presente etc. per via di donazione irrevocabile / tra' vivi etc. renunzandono espressamente con giuramento a' consiglio / del loro savio, al beneficio della legge seconda codex de rescindenda venditione. / Itache da' hoggi avanti, sempre, et inperpetuo per causa, e ragione della / presente vendita, et alienatione detti beni, come sopra donati, con le loro / ragioni, attioni, intiero stato, e per franchi, e liberi etc. passino, e sino / in pieno dominio, autorità, e possesso del detto Signor Giuseppe Felice / Gattini, e suoi eredi, e successori etc. a' sempre quelli avere, tenere, e / possedere etc. e fatto il pagamento di detto prezzo, vendere, et alienare etc. ceden/doli essi Venditori in detti nomi respective' et insolidum etc. ogni loro ragione, et / attione etc. ponendolo in loro luogo, grado, e privilegio, costituen/dolo Procuratore irrevocabile, come in cosa propria etc. e si sono costituiti / per semplice costituita etc. volendo essere tenuti lege, lure, Usu etc. / E promettono, e convengono la detta Signora Laura Saracino, e detto Reverendo Don Carmenio Gesia in detto nome, come sopra, et insolidum etc. per solenne stipulatione etc. / al suddetto Signor Giuseppe Felice Gattini presente, suoi eredi, e successori etc. // e me' Notare etc. la vendita, alienatione, e donazione suddette, e tutte le cose suddette, come / di sopra fatte, e celebrate da' hoggi, sempre, et in ogni futuro tempo etc. haver quelle / per rate, grate, e ferme, et quelle non contravenire per qualsivoglia ragione, e / causa; et di detti luoghi, e loro membri come sopra venduti insolidum etc. ne' promettono / l'evittione, e defentione generale, e speciale cosi de' iure, come de' facto / da' tutti gl'huomini, e persone in ampla forma etc. ogni lite, e peso di / liti adossarsi in essi, et a detto compratore, e suoi eredi, e successori etc. rifare / tutti li danni, spese, et interessi, perche cosi etc. / E finalmente per maggior cautela, e sicurezza di detto Signor Giuseppe Felice / Gattini, e suoi eredi, e successori etc. la detta Signora Laura Saracino, e detto Reverendo / Don Carmenio Gesia insolidum etc. promettono di far ratificare il presente / istrumento parola per parola come giace da detto Signor Don Giovanni Roberto / fra' lo spazio di mesi sei da' hoggi numerandi a' loro proprie spese, / e che non si possano scusare d'haver promesso il fatto alieno etc. perche cosi etc. / Pro' quibus omnibus observandis etc. sponte etc. Partes praedictae indictionis respective nominibus, / et insolidum etc. obligaverunt se ipsas etc. bona earum respective omnia praesentia, / et futura etc. haeredes, et successores etc. una pars alteri etc. sub poena etc. medietate etc. cum / potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. renunciaverunt etc. et iuraverunt in forma respective Unde' etc. / Praesentibus Regio ad contractus Iudice Dominico Clementelli, nec non pro Testibus / Reverendo Don Dominico Giorgi maggiore, Reverendo Don Leonardo Barberio, et Dominico Cimaligno / de' Mathera. />

TRASANELLO O VALLONE TIDULLO

MATERA, Archivio di Stato,
Fondo Notarile. Protocolli originali dei notai di Matera.
Notaio Giovanni Tommaso Agata,
n. 4, Protocolli atti vari aa. 1548-1570, coll. 18, 10
Ottobre 1552, c. 40v (v.n.), 39v (n.n.).

«pro / Angelo de tatarello / Mense octobris die 10 eiusdem 11. Inditionis mathere nos donatus de richicijs civitatis mathere / Regio Iudex et Ioannes thomasius de agatha eiusdem civitatis pupli-

cus etc. don angelus de Vaxallo / don donatellus lo piu meglio et petrus angelus de spiritu testes omnes affate civitatis licteratj / etc. fatemur etc. quo praedicto die civitatis Ibidem In eadem nos constitutis Ioanne petri / Cichj de Sinerchia dictj civitatis agens pro se suis heredis et successoris pars ex una Et Angelo / de tatarello Inni dictj civitatis similiter agens pro se suis heredis et successoris pars ex altera / Prefatus quidem Ioannes petrus in eadem suis praesentia asserit se habere tenere et possidere / lusto titulo et bona fide petiam unam terrarum aratoriam sitam et positam In tenimento / mathere In matina magna cum certis griptis et griptaleis ubi vulgariter dicitur lo Vallone / tudullo iuxta terras domini andree Venusij iuxta terras mense archiepiscoa/lis et iuxta terras matricis ecclesie etc. iuxta alios suos fines etc. si quos etc. / Et placuit ejdem Ioannj petro pro suis utilitatibus et commoditatibus dictam petiam terre / una cum dictis griptis et griptaleis alicuj locare Ea proper non vj etc. [...] / locavit et concessit supradictam peciam terrarum aratoriarum una cum dictis griptis et griptaleis pro annos quindecimj et non ultra supradicto angelo de tatarello Ibidem praesentj etc. / sub annuo censu seu affectu tumulorum decem fromenti bonj et [...] ad nu/meratam mensuram neapolitanam solvendum et consignatorum pro dictum angelus suos heredes / et dicto Ioannj petro Ibidem praesentj etc. et suis heredes etc. hic In civitate mathere etc. deveni dic/to tempore annorum quindecim etc. non ultima Incipiendo a presentj anno undeci/me Indictionis etc. ad [...] durante dicto tempore etc. non aliter etc. Et con/stituit ipse dictus Ioannem petrus etc. Et [...] legitimarum [...] supradictus Io/annes petrus [...] ac proinde obligaverunt se suos etc. dictarum locationem durantj / dicto tempore habere ratam etc. non condicere et Immo Ipsum defendere etc. de evictio/ne teste etc. ac ad omnia expensibus de [...] ad penam untiarum qua/tuor etc. [...] etc. ad quam [...] Ioannem angelus promissit ac proinde / obligare se suos heredis etc.olvere pagare mensuram et consignare hic In civitate mathere / supra tomola decem fromenti bonj et [...] cuiuslibet / annj dicto Ioannj petro ibidem praesentj ad dictam mensuram etc. durantj dicto tempore / Incipiedo a praesens anno etc. renunciaverunt etc. Iuraverunt etc.».

MATERA, Archivio di Stato,
Fondo Notarile. Protocolli originali dei notai di Matera.
Notaio Giovanni Giocolano,
n. 12, Protocolli atti vari aa. 1592-1595, coll. 25, 4
Agosto 1592, c. 84r.

Il magnifico Pietrangelo Agata compra dal magnifico Giovanni Battista de Iacobo alcune terre con alcune grotte, «cortaglie», ed ovili di circa 8 rove, site nella contrada della «Matina», nel luogo detto «Vallone Tidullo», vicino le terre del fu Pietro Venusio, la Difesa della Murgia, e le terre del Capitolo Maggiore di Matera, per ducati 178.

CASALE DI BRINDIGLIO O BIRNISCIGLIO

MATERA, Archivio di Stato,
Fondo Notarile. Protocolli originali dei notai di Matera.
Notaio Vincenzo Gambaro,
n. 11, Protocolli atti vari aa. 1557-1560, coll. 19, 25
Aprile 1559, cc. 175v-176v.

«Reverendo capitolo maioris ecclesie civitatis matere et Magnifico Acchille melvindo.
In nomine domini nostri Ihesu Christi Amen: Anno nativitatibus eiusdem millesimo quinquagesimo / quinquagesimo nono, Regnante serenissimo domino don philippo de austria Dei Gratia / Rege Anglie franciae etc. dominij vero eius In hoc regno Citerioris sici/liae anno quinto feliciter Amen. / Mense aprilis die XXV^o eiusdem secundae Inditionis In civitate matere etc. Nos Leonar/dus pastorella dicte civitatis materae Regius ad vitam ad contractus Iudex, vincentius Gambarus / eiusdem civitatis puplicus etc. notarius Ioannes vincentius lacuzius, Ioannes ulmus, antonius / Ioannes gonnore, et auligellius de pidachio testes omnes licteratj dicte civitatis / matere etc. fatemur etc. Quod predicto die ad preces et rogationes nobis factas ex parte / Reverendi capituli maioris

ecclesie dicte civitatis materae nos personaliter contulimus ad maio/rem ecclesiam affate civitatis et proprie Intus chorum predicte maioris / ecclesie ubi adinuentis et coram nobis personaliter constitutis Infrascriptis Venerabilibus / presbiteris dicti Reverendi capituli videlicet Reverendo don francisco ulmo decano dicte / civitatis, don antonio Cazarulo, don domjnico marchisano, don / Albentio Casciaro, don blasio magistri Antonelli, don paride de / Iacobis, don eustasio paulicelli, don eustasio de ghiaya, don leonardo / pazana, don vincentio parvulo, don Iacobo bonioco, don eustasio / de masculo, don paulo de bellabarba, don thomaso de Intella / don mariano thomasella, don eusebio Saliceto, don andrea / Venusio, don eustasio de nuzo, don pascarello de christofaro, / don Ioanne pastorella, don thomaso de roncha, don Raynaldo de / raynaldis, don Santoro de coregiarubea, don Ioanne marco / notari stefani, don eustasio palumbo, don Ioanne petro de conturso, / don pantaleone de andrullo, don donato antonio de Turcho, / don eustasio rosata, don Cataldo Sangiulo, don marco de roge/rio, don francisco de sperto, don lucantonio danesio, don roccho / de mancino, don nicolao de greca, don donatello de martj / de paiostra, don prospero de stefanis, don Virgilio de / pronio, don petroangelo galanto, don berardino montanario, don / Ioanne de greca, don francisco de chijrico, don leonardo / gofredo, don hanibale de Turcho, don nicolo de pinto // don Angelo Iordano, don Valentino de greca, don lillo / catogio, don Santo de fuina, don donatello de balestris, / don ferdinando angeli luce, don Ioanne gaudiano, don eustasio / cotico, don hieronimo Citrinella, don berardino cialdesio et / don petro lacuzio, Ad sonum campanelle et eorum moris est / capitulariter coadunatis et Congregatis In dicto choro ubj / alis pro rebus et negotiis dicti Reverendi capituli per tractandis congre/gari solent maiore et Seniore partem praedicti Reverendi capituli / Immo totum ipsorum Reverendum capitulorum ut dixerunt facientibus / et reputantibus, agentibus ad Infrascripta omnia et singula per se / et dictum Reverendo capitulo et alijs clericis praesentibus et successive / futuris parte ex una, et Magnifico Acchille melvindo eius/dem civitatis agente similiter ac stipulatione ad Infrascripta viam et singula per se suis heredum etc. ex parte altera: praedicti quidem presbiteri / consentientes prius In nos etc. sponte coram nobis asservunt / Inter etc. alia bona praedicti Reverendi capituli ecce quoddam apicarij seu alveare cum / quadam volta supter situm In tenimento dicte civitatis matere / In contrata dicta de virnigiglio Intus gravina de pizano / Iuxta Cursum aque praedictae Gravine de pizano, a parte Inferiori, / Iuxta terras praedicti magnifici acchillis a parte superiori, et a latere versus / praedictam civitate matere a parte Inferiori, et ex alio latere / a parte Inferiori versus civitatem Gravine Iuxta quandam / voltam conventus sancti francisci eiusdem civitatis matere, et alios fines etc. / quod apiculare seu alveare cum dicta volta supter praedicti presbiteri sponte, / coram nobis asservunt quod volentes ad censum perpetuum dare / et ipsius conventionem efficere tutiorem considerantes / melius ac utilius ecce dicto Reverendo Capitulo certum perpetuum habere / censum et canonem quod quolibet anno sub spe future locatio/nis canonem sperare, neminem invenerunt quod vellet / praedictum apiculare seu alveare cum dicta volta supter capere ad dictum / censum perpetuum nisi dictarum magnificum acchillem qui se obtulit / nelle capere ad dictum censum perpetuum praedictum apiculare cum dicta / volta super sun anno er perpetuo censu tarenorum septem / Quibus sic stantibus sponte coram nobis praedicti presbiteri pro utiliori // et beneficio dicti Reverendi capituli non vi dolo etc. Immo ex certa eorum sciam etc. ac omni etc. / meliori modo etc. Imperpetuum censuaverunt etc. praedictarum apiculare cum dicta / volta supter ut supra loco et finibus designatum praedicto magnifico acchillj / praesenti etc. cum omnibus suis luribus Introytibus etc. exitibus etc. franchum etc. ad semper etc. haben/dum etc.: pro dicto annuo et perpetuo censu tarenorum septem usualis / monete regni, quos praedictos annuos et perpetuos tarenos septem praedictus / magnificus acchilles coram nobis promisit solvere etc. dicto Reverendo capitulo et eius / procuratoribus praesentibus et successive futuris medietatem In festo nativjtatis domini / nostri Yhesu Christum, et alteram medietatem In festo resurrectionis

eiusdem / In pace etc. Incipiendo facere predictarum pagamento a festo nativjtatis domini proximo ven/turo anni sequentis tertiae Inditionis 1560 et sic continuando: Et in super / cesserunt etc. praedicto magnifico acchilli praesenti etc. omne lus omneque actione etc. que / dicto Reverendo capitulo competere a praedicto cursu praedictae aque dicte Gravine / de pizano, contiguo dicte volte, versus praedictum apiculare et voltam, et / versus civitatem altamure etc. ac posuerunt In eorum vicem etc. et con/stituerunt etc. praedictum acchillem praesentem etc. praedictorum ut In rem suam propriam / nullo lure nullaque actione dicto Reverendo capitulo quodlibet de cetero reservatis / Immo omnia lura etc. intelligantur translata praedicto magnifico acchilli etiam / sitalia forent etc. Et per fustem etc. Investiverunt etc. praedictum magnificum / acchillem praesentem etc. pro manus dicti don cataldi de angulo procuratoris dicti / Reverendi capituli et constituerunt etc. cum pacto etc. [...] quidem magnificus / acchilles Invenit annum et perpetuum censum tarenorum septem / In similj seu meliori loco teneantur praedicti presbiteri permutare dictorum censum / cum ipsi et dictorum apicularem cum dicta volta affrancare etc. abisum censum / tarenorum septem, reservato tam quatenus opus est assensu sedis apostolice / et Reverendissimi archiepiscopi materani et achierontinj super praesenti censuatione, / interponendo: Et sollenni stipulatione legitime Interveniente sponte coram / nobis promiserunt ambe partes ipse dictis nominibus altera alteri mutuo vi/cissim et e converso dictas cesuatione promissionem etc. ac omnia supradicti etc. / prout ad qualibet ipso spectat semper etc. ratas etc. ac rata etc. habere etc. et / dictorum apiculare et voltam defendere etc. et dictis magnificus acchilles / observandis etc. sponte coram nobis ambe parte, ipse altera alteri etc. obli/gaverunt etc. se et heredes etc. praedictae partj Magnifici Achillis et successore / Reverendi capituli omnia etc. ad penam untiare 25 etc. medietate etc.. cum refertione/ omnium expensare etc. de quibus etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarij etc. renuntiave/runt etc. et maxime dicti presbiteri [...] In inte/grum etc. Iuravit etc. dicti presbiteri in eorum pectore conscientie etc. et dictorum achil/les tactis scripturis etc. et voluerunt etc. / factum est Instrumentum ad / instantiam praedicti acchil/lis. /».

MATERA, Archivio di Stato,

Fondo Notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Vincenzo Gambaro, n. 11, Protocolli atti vari aa. 1563-1568, coll. 19, 23 Agosto 1568, c. 319v.

«pro / Nobili Margarita de tinctis / In nomine domini etc. / Eodem retrospecto die ibidem coram nobis predictis Iudice notario et testibus propter constitutis / nobili francisco groya praedictae civitatis agente pro se suis heredibus ex una parte, et nobili / Margarita de tinctis vidua relicta quondam pirri groya eius matre legitima et naturali dicte / civjtatis agente similiter ac stipulante per se suis heredibus ex altera; predictum quidem franciscus sponte coram / nobis asservit habere etc. medietatem unius petiem Terrarum aratoriarum cum palumbari ab acqua / et grittaleis Intus eorum etc. alia medietate cum pirroantonio groya eius fratre site in tenimento / matere In contrata de virnisciglio seu di grotta di pepe Iuxta viam publicam qua itur matera / ad ecclesiam sancte marie de pizano, Iuxta terras dotale Ioannis antonij de maxaro, Iuxta terras heredum / luce de spinazola, Iuxta terras Reverendi capituli maioris ecclesie praedictae civjtatis matere Iuxta terras heredum notarij / aurelij de stefanis et alios fines etc. quam medietatem praedictae petie terrarum ipse franciscus / sponte coram nobis pro suis comoditatibus etc. non vi etc. vendidit etc. praedictae margarite eius / matri praesenti etc. cum omnibus suis luribus etc. Introytibus etc. exitibus etc. francham etc. ad [...] etc. / pro pretio Inter eos convento etc. ducatorum centum carlenorum etc. quos ducatos centum predictus franciscus vendi/tor confessus est coram nobis habuisse etc. a dicta margarita eius matre emphitricae presente etc. ex / emphitioni praesenti etc. omne lus etc. posuit etc. et constitutum etc. quam nullum lus etc. et fustem etc. / Investivit etc. et constituit etc. et promissum etc. predictus venditor predicte margarite praesentj etc. praedictas / rata etc. [...] et contra non facere etc. Immo

defendere etc. ac de evictionem teneri etc. pro / quibus etc. sponte coram nobis ipse franciscus venditor obligavit se eius herede etc. et bona sua / omnia etc. ad penam dupli dictj [...] etc. medietate etc. cum refectione omnium expensarum etc. cum / potestate capiendi etc. constitutione praecarij etc. renunciavit etc. Iuravit etc. et voluit etc./»

IAZZO DI S. PIETRO

MATERA, Archivio di Stato,

Fondo Notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Vincenzo Gambaro, n. 11, Protocolli atti vari aa. 1557-1560, coll. 19, 16 Aprile 1560, cc. 269r-v.

«pro / Reverendo capitulo sancti petri saxi Caveosi et / Magnifico Acchille melvindo / In nomine domine nostri Yhesu Christi Amen: Anno nativjtatis eiusdem millesimo quinquagesimo sexa/ge-simo Regnante serenissimo domino don philippo de austria Dej Gratia Rege anglie / franciae etc. dominij vero eius In hoc regno citerioris siciliae anno sexto feliciter Amen / Mense aprilis die 16 eiusdem tertiae Inditionis In civjtate matera etc. Nos leonardus / pastorella dicte civjtatis matere Regius ad vitam ad contractus Iudex, vincentius / Gambarus eiusdem civjtatis puplicus etc. Notarius nicolaus Ioannes Joculanus, Thomas capu/tus, petrus antonius Cesareo, petrus antonius indella, donatus leo angeli de / rienzo testes omnes licteratj dicte civjtatis matere etc. fatemur etc. Quod praedicto die ad preces / et rogationes nobis factas ex parte Reverendi capituli sancti petri saxi Caveosi dicte / civjtatis nos personaliter Contulimus ad praedictam ecclesiam sancti petri et proprie Intus / chorum dicte ecclesie ubi adiuventis et Coram nobis propter constitutis Infrascriptis / venerabilibus presbiteris dicte ecclesie videlicet don Ioanne de guercijs rectore praedictae / ecclesie, don antonio musarello, don petro de clemente, don thomae palumbo, don / angelo palmerio, don vito fuina, don Ioanne Siculo, don Roccho de armanno / don Roccho de spera, don leonardo fuina, don cristofaro de gravina / don leonardo de martina, don hieronimo de lalla, don Ioanne de Cassan/dra, don leonardo de angilino, don Ioanne donato stefani de Cassano: / Ad sonum campanelle ut eorum moris est capitularis coadunatis et Congre/gatis In dicto choro ubj alias pro rebus et negocijs dicti Reverendi capituli per / tractandis congregari solent, maiorem et seniore partem dicti Reverendi / capituli Immo totum ipsum Reverendum capitulorum et dixerunt facientibus et reputan/tibus agentibus et Interveni-entibus ad Infrascripta omnia et singula pro se ipsis / et dicto Reverendo capitulo et alijs presbiteris dicti capituli praesentibus, et successive / futuris parte ex una, et Magnifico Acchille melvindo affate civjtatis / agente similiter ac stipulatione pro se suis heredibus etc. ex altera: praefati quidem / presbiteri consentientes prius In nos etc. et dictus Magnificus acchilles sponte coram / nobis asservunt dicti nomibus devenisse ad Infrascriptam permutacionem et / conventionem prout Coram nobis hodie praedicto non vi etc. devenere pro per/mutatio ut dixerunt redundat In evidentem utilitatem etc. praedicti Reverendi / capituli videlicet quod dictus magnificus Acchilles titulo dicte permutationis dedit etc. / pro Reverendo capitulo et praedictis clericis praesentibus etc. petiam unam Terrarum aratoriarum / rovarum viginti duorum ad mensuram parvulam antiquam affate civjtatis / sitam in tenimento ipsius civjtatis In contrata dictae delle matinelle // Iuxta terras Egregij notari valentinj Gambarj, Iuxta Terras nobilis Gasparis cicca/rellj et alios fines etc. cum omnibus suis luribus Introytibus exitibus etc. francham etc. / Et versavice dicti presbiteri dicto nomine titulo et cum dicte permutationis dederunt etc. / eidem magnifico acchillj praesenti etc. aliam petiam Terrarum aratoriarum rovarum / decem et octo Incirca ad mensuram praedictam parvulam antiquam que fuit / quondam magnifici Aloysij melvindi patris legitimi et naturalis dicti Magnifici Acchillis si/ tam In tenimento eiusdem civjtatis In contrata dicta della grittilinj / Iuxta cursum aque Gravine de pizano, Iuxta alias Terras praedicti magnifici acchillis / Iuxta Terras venerabilis don donatj antonij de turcho et alios fines

etc. Cum / omnibus suis Iuribus Introitibus exitibus etc. francham etc. Ad semper / ex nunc Inantea etc. pro praedictas ambas partes dictis nominibus [...] etc. et / per fustem etc. ambae partes ipse dictis nominibus altera alteram mutuo vi/cissim et cum verso Investiverunt etc. et dicti presbiteri pro manus dicti / rectoris, et contituerunt etc. et Insuper cesserunt etc. altera alteri etc. / super dictis Terris permutatis omnia lura omnesque actiones etc. et po/suerunt ec. et contituerunt etc. quam nullum lus etc. Cum pacto etc. / quod dicti presbiteri habeant exigere rationem Terratij pro segetibus / qui reperitur satj pro presenti anno tertiae Inditionis in ipsis Terris ut supra dantis dicto / Magnifico Acchillj a dominis qui seminaverunt altera alteri etc. dictas permutationem tradi/tionem luriumcessionem etc. ac omnia alia et singula supradicta etc. semper etc. / ratam etc. rata etc. habere etc. prout ad quamlibet ipsorum spectat et contrata / non facere etc. Immo praedictas Terras permutationis cum omnibus praedictis suis Iuribus / et pertinentijs altera alteri etc. defendere etc. ad de evictione teneri etc. / ab omnj humana ersona etc. pro quibus omnibus observandis etc. sponte / coram nobis ame partes ipse dictis nominibus obligaverunt etc. altera al/teri etc. se dictis nominibus ac heredis etc. praedictis magnifici Acchillis et successores dicti Reverendi / capituli, et bona dictis Reverendi capituli et magnifici Acchillis eius herede etc. omnia / mobilia stabilia etc. ad penam untiarum vigintiquinque etc. medietate etc. cum / refectione omnium expensare etc. de quibus etc. cum potestate capiedi etc. constitutione precarij etc. / renuntiaverunt etc. et maxime dicti presbiteri [...] In / Integrum etc. Iuraverunt etc. videlicet dicti presbiteri In eorum pectore cum conscientie / et dictus magnificus acchilles tactis corporaliter scripturis etc. et voluere /».

CINTO MANCUSO, PIETRAPENTA, VADO MIRVALDO, CASTIGLIONE

MATERA, Archivio del Capitolo Metropolitano, Libro maggiore del Capitolo Metropolitano, ms. a. 1579, cc. 34v-35r.

«Cinto pennato vaca / Li locheri di castiglioni casilaro / magazzino delle lana pala/cioli dove stanno li casicavalli / e ricotta tosta stanno in comune / per la massaria et sene pagano / al capitolo vinduidi docati 22.0.0.1 /

In contrata gravine castiglioni / Don thomaso la greca tene affittato / per sei anni incomenzando dal / 77. le volte di portico velondo / per tridici carlini lanno 1.1.10.0 /

Li locheri di vado tagliato / alla contrata dela lena vacano /

Nido di corvo vaca /

Le grottaglie di notar Marco / antonio a vado mirvaldo / vacano /

Don Ioanne di barbone tene / affittata grotta nova e le grotta/glie e le tene intorno alle / grottaglie come li teneva / don staso di palombo per tre anni / incomenzando dal 78 et ni / paga sei docati lanno 6.0.0.0».

MATERA, Archivio del Capitolo Metropolitano, Libro maggiore dell'anno 1694, cc. 14v-15r

«Le locore tenea il Signore Don Antonio Tarsia / a' Cinto Mancuso le tiene il Signore O/rontio ferraù 1.2.10 / [...] Il Signore Achille Venusio tiene le lo/core a Castiglione per ducati cinque 5 / E più il detto Venusio per la grotta nell'is/tesso luoco Carlini dieci 1 / Il Signore Decano Paulicelli tiene in vita le / locore di Grotta nova per ducati sei / l'anno 6 / Francesco Tataranno per il Cinto Pinato per tre' / anni, e comingio il 1690 paga / l'anno Carlini quindeci 1.2.10 / Il detto Tataranno per il lutame / del Cinto Mancuso 0.2.10 / [...] [annotazione sul margine sinistro] s'ordina / al Procuratore successore / affittare a più / prezzo giusto / le locore di / Castiglione. /».

MATERA, Archivio di Stato, Fondo Notarile. Protocolli originali dei notai di Matera. Notaio Tommaso Sarcuni, n. 35, Protocollo atti vari a. 1698, coll. 214, 27 Dicembre 1698, cc. 84r-85r.

«Pro Capitolo maioris Ecclesiae. Permutatio cum / fratribus de Venusio. / Eodem die vigesimo septimo mensis Decembris septimae Inditionis millesimo sexcentesimo nonagesimo octavo in Civitate matherae etc. / Constituti in presenza nostra li Reverendi Don Donato Antonio Sanità, Don Pietro Angelo Pacciana e Don Domenico Lanchicco olim // Deputati delle Terre del Reverendo Capitolo maggiore di questa Città di matera necnon Don Ferdinando Don Anselmo e Don / Carmenio del Giudice Deputati al presente delle Terre di detto Reverendo Capitolo agente et Intervenente insolidum etc. alle cose infrascritte / per detto Reverendo Capitolo et altri Deputati in quello successive futuri insolidum Consistenti in noi da una parte etc. E li signori Domenico Venusio Abbate Don Francesco Venusio, Giuseppe nicolò Venusio e Clerico Tomaso Venusio fra/telli utrinque di detta Città agentino et Interventino insolidum alle conse infrascritte per se stessi insolidum, e loro insolidum heredi e suc/cessori consentintino in noi detto Abbate Don Francesco dall'altra parte etc. / Detti Deputati nelli nomi come di sopra asseriscono in presenza nostra, e di detti signori Venusij presenti etc. qualmente detto / Reverendo Capitolo have tiene e possiede un Comprehensorio grande di Terre lavoratorie e non lavoratorie / con più Corpi di Locore da tener pecore con sue Commodity sito e posto nel Territorio di questa Città di matera / e proprio in Contrata della Gravina di petra penta, e dove si dice Castiglione iuxta le Terre delli fratelli di / Passarella da un lato, dall'istesso lato le Terre di detti signori Venusij via publica detta di Petra Penta la Gra/vina Gravina etc. franco etc. / E detti fratelli di Venusio possiedono iusto titolo e come veri signori e Padroni un'altro Comprehensorio di Terre di più Versure / sito e posto nel Territorio di detta Città di mathera e proprio alla mattina magna iuxta le Terre da tre lati di detto / Reverendo maggior Capitolo via publica per dove si va' in Sant'Eramo e lo Vallone detto di lesine, et altri Confini franco e li/bero pervenuto detto Comprehensorio di Terre a detti signori di Venusio dalla quondam Donna Caterina de Leonardis etc. / Le sudette parti nelli nomi ut supra intendono dette Terre ad invicem permutarsi cioè detti signori di Venusio / permutare detto loro Comprehensorio e detti Deputati di detto Reverendo Capitolo da detto Comprehensorio del / Cennato Capitolo assignare a detti signori Venusio tanta quantità di Versure, quanto si ritroverà il loro Com/prehensorio ut supra con tre' Versure di Vantaggio dipiù habia mira che le Terre di detto signor Venusio sono / di maggior valuta delle Terre di detto Reverendo maggiore Capitolo, quale assignatione di Terre detti Deputati nel / vicino al Pozzo di detti signori Venusij, e lo Palombare nuovamente che si sta' facendo e tirare la Confina con/fina delle Terre di Passarella sin all'altre quattro versure che possiedono detti signori Venusio vicino dette / Terre, e dopo sequitare la medesima drittura Capo ad altro sempre confina Confina con le Terre di Pas/sarella sin al pozzo delli medesimi di Passarella, e da' la' confina confina anche di detti Passarella sin / alla via publica che va' a petra penta, e da dove comincerà il principio di dette Terre che farà da vi/cino il Palombare nuovo la Carrara ha' da esser passi quaranta larga quantita sin che si Caccia il / Corpo delle Terre, e sequitare Canalicchio Canalicchio e tirare sin alla via publica come si è detto / di sopra secondo verrà la misura così remasti d'accordo; che perciò per validare il presente Contratto det/te parti promettono impetrare da monsignor Arcivescovo l'assenso, e quale consignare in mano di me' notare / a fine d'inserirli nel presente Instrumento per futura Cautela e ambe le parti. Itache dalla presente Conventione dette Terre / ut supra restano ad invicem permutate, e pervim permutationis detti signori Venusij insolidum da hoggi et imperpetuum / cedono et assegnano a detto Reverendo Maggiore Capitolo e per esso a detti Deputati ut supra presenti e stipulanti per detto / Capitolo, e Deputati futuri insolidum detto loro Comprehensorio di Terre ut

supra descritto e confinato con tutte / sue ragioni, at-tioni membri pertinenze annessi e Connessi et intiero stato franco e libero etc. / Così viceversa stante l'assignatione suddetta detti Deputati nelli nomi ut supra da hoggi similmente assegnano a detti signori / di Venusij presenti stipulanti et accettanti per se stessi, e loro heredi e successori insolidum tanta quantità di Terre / da detto Comprehensorio di detto Capitolo, quanto si ritroverà alla misura del Compasso ut supra con le det/te tre' Versure di più e da quello vicini che di sopra si è detto e non altrimenti etc. ad habendum e possidendum etc. Ceden/donosi dette parti fra' di loro ogni ragione et attione Costituendosi l'un l'altro Procuratori Come in cosa propria / con patto espresso, che il presente Instrumento a' spese di detti signori di Venusio fra lo termine Competente di mesi due / da hoggi s'habbia da fare ratificare per Copia autentica dallo Romano Venusio altro loro fratello, e Copia / di detta ratifica Consignare in mano di me notare a fine d'inserirla nel presente Instrumento altrimenti non sequendo la ra/tifica suddetta il presente Instrumento si possa dal Regio Capitolo suoi Deputati presenti etc. e altri futuri insolidum incusare e presentare/re in ogni Corte o' Tribunale Contro delli detti Venusij presenti etc. con riserva a detto Reverendo maggiore Capitolo tutti / danni spese et interessi quia sic etc. Conventionem etc. / Promettendono dette parti la permuta suddetta sotto li patti come di sopra apposti e non altrimenti da hoggi / e per sempre in ogni futuro tempo haver la prefata rata e ferma et a quelli non Controvenire per qualsivoglia Raggione / e Causa etc. et ad invicem ne hanno promesso l'evittione generale e particolare quia sic etc. / Et pro observandis omnium praedictorum etc. ambae partes ipsae nomibus ut supra etc. sponte obligaverunt se ipsos etc. // bona etc. scilicet dicti Deputati bona dicti Reverendo Capitolo presentia, et futura etc. Dictibus de Venusio bona eorum omnia / praesentia et futura etc. una pars alteri et altera alteri praesentibus etc. sub poena et ad poenam Dupli etc. medietate etc. / cum potestate Capiendi etc. praecarij Constitutione etc. Renunciaverunt etc. et Iuraverunt etc. informa etc. Unde etc. / Praesentibus Iudice Regio ad Contractus Caietano matera Reverendo Don Ioanne Baptista Caldarulo, Reverendo Don Leonardo Antonio / Paioistro, Reverendo Leone Giorgia et Canonico Utriusque Iuris Doctore Don Petr'Antonio Pino de mathera. /».

MATERA, Archivio del Capitolo Metropolitano, Libro maggiore del Capitolo Metropolitano, ms. a. 1749, cc. 16r-v.

«[...] Le locore tenea il fu Don Domenico Ridola vacano / Il Signor Don Ottavio Venusio tiene le locore / al Castiglione paga 5.0.0 / E più il suddetto Venusio per l'altre locore / in detto luogo paga 1.0.0 / [...] Le locora tenea Don Giovanni Ferraù a Cin/to mancuso vacano. /».

MATERA, Archivio del Capitolo Metropolitano, Libro maggiore del Capitolo Metropolitano, ms. a. 1777, c. 18v.

«[...] Il Signor Barone Don Giuseppe Venusio per le lo/cora al Castiglione 4.50 / Le Locora tenea Don Domenico Ridola Vacat. / Il suddetto Barone Venusio per altri locori / al suddetto Castiglione 5. / Più al detto Castiglione 1. /».

Ipogei e costrutti rupestri nella relazione cava/ architettura. Un viaggio nel bacino mediterraneo

ARCH. COSIMO PENTASSUGLIA

Abstract
*rupestrian architecture in the mediterranean basin
and the "relationship quarry-architecture"*

The study of the **quarry-architecture relationship** in archetypes such as caves and tholoi throughout the *Mediterranean basin* shows how the *rock-cut architecture* in its *plurality of expression* forms a "*rupestrian unicum*". These archetypes, observed in their elementary form, identify with "**non quarry architecture**" as it does not appear in their realization, but in such artifacts the excavation process is inherent; in the cave we have the "**disgregation**" of the parts and in the tholos the "**gathering**" which is in direct contrast with the disgregation resulting in an "above earth hypogean architecture". The soft rock's excellent natural predisposition for excavation made it perfect for cutting and extraction favoring a flourishing activity in vast areas of the Mediterranean, where extraction methods dating back to the Greek-Roman period were perpetuated until the 1950s. In the recovery of these ancient techniques, passed on by generations of quarrymen by means of oral tradition, the study of "**quarry architecture**" also played an important role: hypogea created with techniques that include "disgregation" and "gathering". Over the centuries, the same methodology was applied inside the disused quarries thus creating an "**in quarry architecture**" ranging from funerary architecture of the Hellenic period through to today's in progress projects that contribute to the enrichment of a complex "language of rupestrian architecture".

Keywords:
Quarry, Architecture, Mediterranean, Rupestrian

Tra la Puglia, la campagna, gli scavi, le gravine e le cave si stende ininterrotto il filo rosso delle mie passioni portanti. Questo scritto, nato in occasione di un convegno sull'architettura rupestre del 2012 a Firenze¹, approfondisce e sviluppa un mio precedente contributo ad *Umanesimo della Pietra*, pubblicato nel luglio del 2000 come *Proposta per un corretto uso del territorio*, ma sostanzialmente si nutre di un'appassionata ricerca iniziata ben prima, sviluppatasi durante gli anni universitari e dopo la tesi al Dipartimento di Processi e Metodi della Produzione Edilizia (presso la Facoltà di Architettura di Firenze, con il Prof. Paolo Felli), ma costantemente incentrata sulla cosiddetta architettura spontanea, quella *senza architetti*, specie se in pietra. Tale studio ha avuto la particolarità di svilupparsi soprattutto sul campo, in contatto diretto con il territorio e le persone, incontrando ed intervistando anziani cavatori e sapienti artigiani della pietra, come ultimi testimoni di culture millenarie. Se infatti l'architettura rupestre, spesso spontanea, è l'ambito nel quale meglio si incontrano, si integrano e si completano vicendevolmente l'opera dell'uomo e quella della natura, il bacino mediterraneo è sicuramente uno dei luoghi in cui tale interazione viene a manifestarsi in tutta la ricchezza delle sue possibili varianti, sia per la complessità geomorfologica che caratterizza quest'area sia per l'antichità e la persistenza degli insediamenti umani che nei millenni ne hanno costituito la storia e modificato la geografia. Da un punto di vista materico, invece, è la pietra ad imporsi come l'elemento cardine nel quale l'uomo e il territorio hanno variamente intrecciato i loro modi di esistere e sussistere, evolversi ed operare, spesso adattandosi l'uno all'altro in modi e forme che con il tempo sono divenuti diffusi archetipi transculturali. Esempi eccellenti ne sono la grotta e

la *tholos*, che possiamo ritrovare in condizioni sia geomorfologicamente simili (date dalla presenza di litotipi unici, quali il calcare o i teneri tufi calcarenitici o vulcanici, con analoghe caratteristiche fisico-meccaniche) sia in condizioni particolari (come in gravine, lame o in taluni pianori, anche solcati da valli erosive, spesso in costrutti canaliformi con pareti subverticali). Entrambe queste formazioni, infatti, hanno mantenuto nel tempo un'intima relazione sia con la natura geologica e morfologica da un lato, che con i fattori storico-sociali dei rispettivi ambiti territoriali dall'altro, tanto che, pur evolvendosi in diverse varianti, testimoniano nella loro diffusione e globalità un'unica vocazione di questi litotipi e quasi un unico *genius loci* che sembra caratterizzarne tanto i territori quanto la loro storia.

L'analisi storico-architettonica e funzionale di tali ed altri archetipi logistici, tutti comunque incentrati sullo sfruttamento e sulla lavorazione del materiale lapideo, attraverso la relazione cava\architettura ha consentito una lettura complessiva dei plurimi *processi e metodi per la produzione dell'architettura scavata*, tale da ridurre la complessità presente tra i pur variegati paesaggi rupestri a tre forme distintive, manifestatesi indipendentemente dal tempo e dallo spazio, e sostanzialmente da me classificati come "architettura senza cava", "architettura di cava" e "architettura in cava".

1. ARCHITETTURA SENZA CAVA

1.a Architettura scavata

Nella seconda metà degli anni '70 il mio viaggio di ricerca sull'architettura scavata cominciò in Cappadocia (Fig.1), dove ebbi la possibilità di vivere all'interno di una grotta (Fig.1b), ospite di un clan locale: l'attrazione istintiva per questo eccezionale habitat rupestre trovò conferme prima nell'esperienza diretta del luogo,



Fig. 1



Fig. 1b

tramite la possibilità di perdersi quotidianamente in quell'incantevole labirinto di gole e valli di erosione, poi nella letteratura in merito. La peculiarità di questa regione, infatti, più di ogni altra rappresentativa dell'habitat rupestre, emerge anche dall'opera di M. Nicoletti, dedicata all'*Architettura delle caverne*², ove viene sottolineato quanto e come già nel paesaggio naturale predomini l'azione "disgregatrice" delle forze esogene su quelle endogene, dando vita a formazioni con connotati di architettura, poiché rivelatesi fondamentali per la sopravvivenza umana, tra solchi di erosione che convogliano tanto la preziosa acqua quanto il terreno agrario

In questa pagina

Fig.1 Cappadocia: paesaggio rupestre.

Fig.1b Cappadocia: panorama dalla grotta che mi ha ospitato.

Fig.2 Disegno dei Camini delle fate realizzato da Paul Lucas.

Fig.3 Gravina sezionata da cava che evidenzia omogeneità e compattezza del banco calcarenitico.

accumulato nelle valli. L'uomo, insediandosi e "disgregando" ulteriormente queste formazioni geologiche (processo nel quale il carattere di cava è riconoscibile nella progressiva estrazione del materiale lapideo), ha dato continuità ad un progetto già avviato dalla natura dei luoghi. A tal riguardo, Nicoletti giunge ad affermare che "i coni di Zelve, scavati, si tramutano in torri", sviluppando la suggestione architettonica già notata da Paul Lucas, nel suo *Voyage dans l'Asie Mineure* del 1714³ (Fig.2), dove aveva descritto ed illustrato le rocce dei "camini delle fate" prima come abitazioni, poi come necropoli, ma anche che, ribadendo una specialistica vocazione rupestre che ha coinvolto sia i luoghi che gli abitanti, soprattutto ad opera delle comunità religiose greco-bizantine nel periodo medievale, "probabilmente furono i monaci della Cappadocia a esportare le tecniche rupestri in Armenia, Grecia, Georgia, Siria, e nel versante Jonico dell'Italia Meridionale". Oltre alle tecniche, quei monaci probabilmente diffusero anche l'uso di arnesi specifici, come meglio documentato in seguito. Idealizzando, trovo interessante pensare piuttosto ad un unico popolo di scavatori, un unico DNA, che ha creato una vera e propria civiltà intorno al bacino mediterraneo! Verso la grotta, infatti, si è esercitata una forma di attrazione primordiale da parte dell'uomo, che insediandosi sin dai tempi



Fig. 2



Fig. 3

più remoti l'ha progressivamente connotata di valori semantici fondamentalmente riconducibili al concetto di "utero materno", capace al tempo stesso di ospitare la vita e "custodire la morte per un futuro ritorno alla vita". Tale contrapposizione si ritrova anche nelle sensazioni che l'ambiente evoca: chi, entrando in una grotta, non ha dapprima avvertito un senso di disagio e paura, dovuto anche all'oscurità che cela l'ignoto, per poi sentirsi, una volta entrato, avvolto da un senso di raccoglimento e protezione? La grotta e la *tholos*, infatti, si ricongiungono idealmente in questa comune funzione, palesando inoltre l'altrettanto condivisa e profonda vocazione ad accogliere la vita spirituale nelle più diverse epoche e regioni, sia in Oriente che in Occidente. La necessità di isolarsi per meditare e pregare aveva infatti portato nel deserto gli eremiti greco-bizantini, là "dove il silenzio esteriore diventava gradualmente il silenzio interiore". L'esicismo (dal greco *hesychasmos*, termine che designa calma, pace, tranquillità, poi dottrina e pratica ascetica dei monaci d'Oriente) diventa possibile proprio in questi luoghi, spesso inaccessibili, e proprio grazie all'omogeneità ed alla purezza della materia lapidea. Queste caratteristiche avevano permesso a quegli uomini, finalmente liberi di insediarsi su un territorio ed avvezzi ad uno stile di vita povero ed umile, di "disgregare" la pietra con semplici

attrezzi, senza l'ausilio di tecnologie, materiali o manovalanze particolari, riuscendo a scavare nelle tre direzioni senza limiti (Fig.3), se non quello della luce, come se la stessa mancanza di un limite materiale venisse a privilegiare la vita spirituale. Grazie a queste potenzialità, si è dato vita ad una forma di architettura scavata monumentale e sacra, a imitazione di quella costruita, dove si riproduce precisamente lo stesso abaco di componenti architettonici, fino alle più piccole modanature. Una particolare libertà espressiva nel riproporre ogni manufatto attraverso il *disgregare* si ritrova in modo diffuso anche in tante altre zone del Mediterraneo dove è presente la pietra tenera. Fra le più importanti c'è sicuramente la Murgia Meridionale e il Salento (Fig.4) dove la civiltà rupestre quasi predomina, tanto che ancora oggi alcune case-grotta sono dignitosamente usate, e dove nel paesaggio stesso (oltre alla direttrice di sviluppo religiosa costituita da eremi, laure, monasteri e cripte) tutti gli elementi costitutivi sono scavati nella roccia, come strade di accesso, sentieri, scalinate, sistemi di convogliamento e raccolta delle acque piovane, pozzi comuni, cisterne, luoghi di riunione, farmacie, magazzini, frantoi, mulini, colombaie e per finire le stesse sepolture. Anche l'abitazione nella sua forma più tipica, come il trullo, si compone di un abaco di elementi rigorosamente scavati nella pietra, come sono porte, finestre, grondaie, camini, condotti di areazione, alcove, nicchie, cisterne, caviglie



Fig. 4b

per appendere e legare oggetti d'uso e alimenti, fino ad elementi simbolici come le ricorrenti croci graffite (Fig.4b). A tal proposito, nella vasta bibliografia di studi sul mondo rupestre, rimando almeno al testo del prof. R. Caprara, *Società ed economia nei villaggi rupestri*⁵, che oltre ad una lettura archeologica ed architettonica delle preesistenze, tratta della relazione tra esse e la vita sociale ed economica di questi villaggi, evidenziando una modalità architettonica "in divenire", incentrata sul riuso e sulla trasformazione che collegano ciascun elemento scavato con il vivere sociale quotidiano, in una dialettica tra esterno ed interno che ben rende il rapporto tra tali unità abitative, inclini ad estendersi verso l'esterno, ed il villaggio intero. Per una completa analisi dell'architettura rupestre locale rimando invece al contributo di Cosimo D. Fonseca, *Gli insediamenti rupestri medievali nel Basso Salento*⁶. Lo scavo, quindi, qui inteso come forma peculiare di un "disgregare" senza cava, trova nel bacino mediterraneo innumerevoli testimonianze, tanto che un ipotetico viaggio alla ricerca di contesti peculiari potrebbe articolarsi in

più tappe: indipendentemente dalle condizioni geomorfologiche e dalle varietà insediative, l'opera di disgregazione ha dato vita a molteplici architetture monumentali (in genere funerarie) ovunque la natura litologica lo abbia permesso. Un esempio eccellente si ritrova sull'isola di Cefalonia, dove, sulla sommità di un pianoro presso la località di Mazarakàta, l'eccezionale presenza di un banco di pietra arenaria ha permesso in epoca micenea la realizzazione di una necropoli con tombe a camera



Fig. 5

e con lunghi *dromos* di accesso scavati sul pianoro (Fig.5). Si tratta di un'architettura di per sé molto elementare ma di grande effetto, dato che queste fenditure realizzate sulla crosta terrestre hanno un'apparenza quasi metafisica, potenziata da un pur semplice segno dell'uomo che, di fronte alla morte, penetra la terra per una possibile rinascita.

In questa pagina
Fig.4 Insediamento rupestre, Madonna della Scala
Massafra (TA).
Fig.4b Croci graffite su roccia.
Fig.5 Dromos di accesso alla tomba ipogea a Cefalonia.



Fig. 4

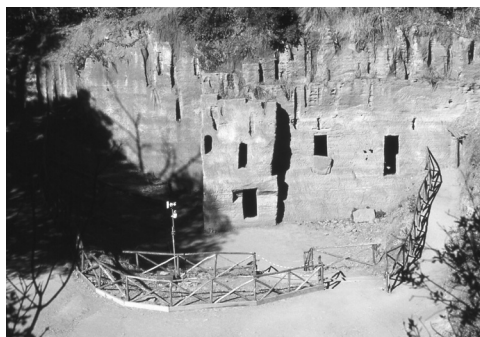


Fig. 6



Fig. 6b

Il nostro ipotetico viaggio tra scavi potrebbe così continuare sulla costa toscana, nell'area di Baratti e Populonia (Fig.6 e Fig.6b), dove il contesto geomorfologico presenta altrettanto eccezionalmente una modesta bancata di "panchina" (tipo di pietra calcarenitica) che ha permesso la realizzazione di una necropoli etrusca (di periodo ellenistico, IV-III sec. a.C.) simile a quella di Cefalonia ma architettonicamente più evoluta; oppure riscendere lungo le coste messapiche ad Egnazia (Brindisi)

In questa pagina

Fig.6 Necropoli ellenistica in cava di "panchina" a Populonia.

Fig.6b Tomba a Baratti.

Fig.7 Egnazia: ingresso di tomba a camera.

Fig.8 Ipogeo rupestre di Torre Pinta, Otranto.

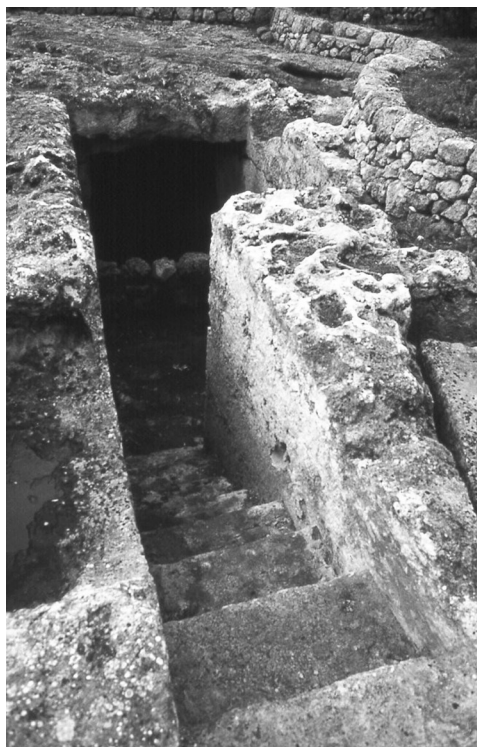


Fig. 7

(Fig.7) scavate nella calcarenite o tra le necropoli puniche del Sulcis (isola di Sant'Antioco), scavate nel tufo vulcanico e risalenti alla stessa epoca. In queste ultime tre necropoli, caratterizzate da tombe a camera con *dromos* di accesso a gradini, il tipo di attacco e la conseguente estrazione della pietra dichiarano l'uso di una

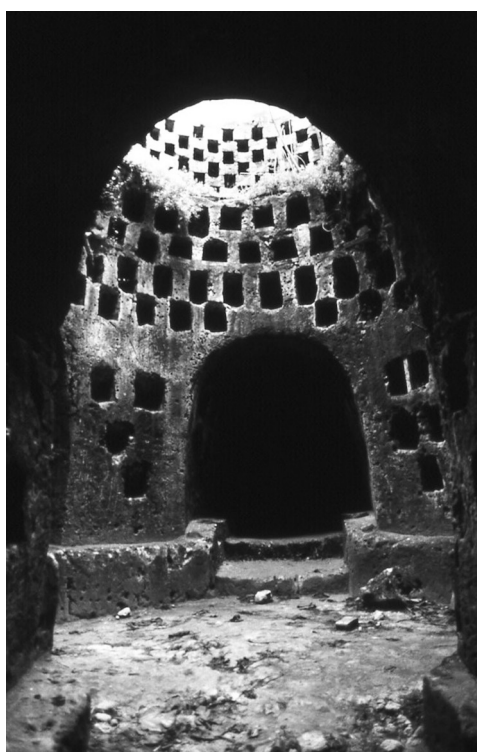


Fig. 8

tecnica molto razionale, riferita ad un vero e proprio progetto di scavo, che ho avuto modo di osservare variamente nell'intero bacino del Mediterraneo.

Alcuni ulteriori esempi ne sono le necropoli rupestri preistoriche sull'isola di Menorca, scavate già dall'età del bronzo e durante l'età del ferro, arricchite esternamente da motivi architettonici classici scolpiti in rilievo, e al cui interno si imitano le abitazioni circolari dell'età talayotica; oppure il misterioso ipogeo di Torre Pinta (Otranto - Fig.8), affascinante struttura di incerta origine e destinazione che pare risalga al periodo messapico.

In questo vasto repertorio, non possono ovviamente mancare le magiche *domus de janas* in Sardegna, il prestigioso patrimonio dell'architettura scavata dell'Etruria, o quello variegato e immensamente straordinario delle numerose chiese rupestri da Matera fino al basso Salento, tappe fondamentali nel mio viaggio sull'architettura rupestre.

1.b. Architettura in muratura a secco: la *Tholos*

Nelle aree in cui sono presenti banchi omogenei di tufo calcarenitico, anche disperso sul piano di campagna come pietrame informe, e in quelle formate da calcare compatto, oltre all'architettura scavata si è sviluppata anche quella in muratura a secco. Dove il luogo stesso da spietrare è un'immensa cava, la statica della *tholos* ha dato vita ad un'architettura vernacolare di indubbio valore, grazie all'azione ulteriore del "radunare", che pur contrapponendosi a quella del "disgregare" tipica dell'architettura scavata, ne ripropone gli stessi requisiti. Dove la natura geolitologica non consente la pratica dello scavo, si viene a determinare "un'architettura ipogea fuori terra", una vera peculiarità tra le tante tipologie a pseudocupola presenti nel Mediterraneo. Un fattore fondamentale di questa analogia lo ritroviamo nell'origine

arcaica della *tholos*, che la vede come un'architettura ipogea realizzata sotto il piano di campagna, quindi ricoperta dalla terra: il riferimento più immediato è quello all'architettura funeraria delle *tholoi* di Micene (XIII sec. a.C. - Fig. 9-10) e in genere dell'area di cultura greca (tali costruzioni erano infatti già presenti a Creta nel XVI sec. a.C.).

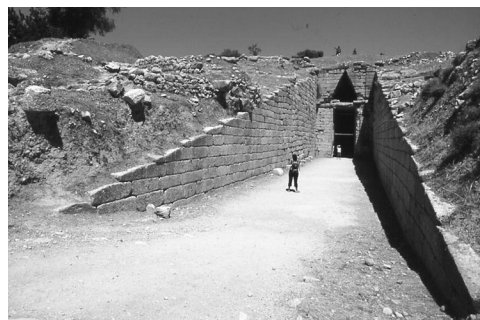


Fig. 9

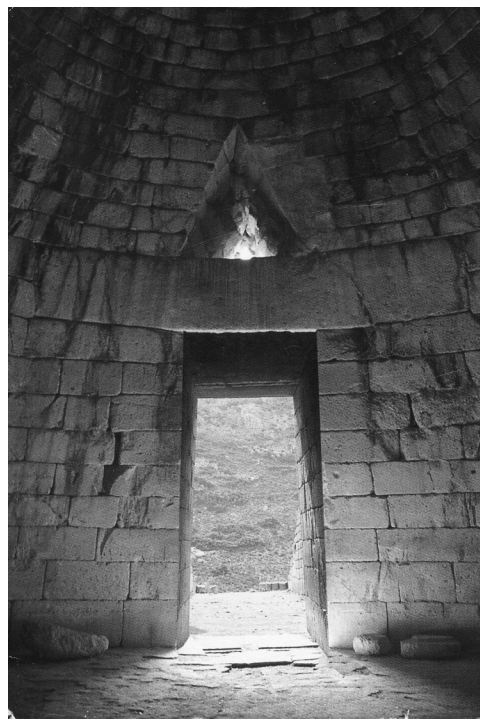


Fig. 10



Fig. 10b

Si tratta di una tipologia funeraria che nella sua evoluzione, pur emergendo sul piano di campagna, come nel caso delle tombe a tumulo etrusche (VIII-VI sec. a.C. - Fig. 10b), mantiene ancora un carattere di architettura ipogea, dato che la camera funeraria rimane al centro di un grande tumulo di terra sotterraneo, contenuta in un tamburo di pietra.

La cultura megalitica del bacino del Mediterraneo ci fornisce tanti altri esempi di questa architettura "costruita in sotterraneo", come i pozzi sacri di età nuragica in Sardegna (Fig. 11-11b), che con raffinatezza ripetevano nel sottosuolo il sistema costruttivo dei nuraghi, la cui stessa etimologia, nel termine *nurra*, rimanda sia al concetto di mucchio che di cavità.



Fig. 11



Fig. 11b

L'altro fattore che associa all'architettura ipogea le costruzioni a pseudocupola sta nell'essere state completamente realizzate con l'unico materiale lapideo presente nello stesso luogo, dalle fondazioni all'ultima pietra che chiude la struttura (detta nel dialetto cretese "*trullos*"), formando un abaco completo che comprende anche elementi di arredo, come nicchie e alcove ricavate nelle spesse mura, e che al medesimo materiale rimanda fino al grassello stesso con cui si imbiancano interni ed esterni. Così come per l'architettura scavata, l'architettura in muratura a secco non ha bisogno di altri materiali da costruzione o altre tecnologie, se non l'opera del "radunare" sapientemente il materiale lapideo secondo la tecnica in aggetto. Inoltre, tutti gli elementi che formano il paesaggio antropico, indispensabili all'attività agro-pastorale e atti al recupero degli elementi fondamentali per la sopravvivenza, come l'acqua e il prezioso terreno agrario, vengono realizzati "radunando" l'unica pietra disponibile, come per gli insediamenti rupestri avviene "disgregandola". Anche altri requisiti prestazionali delle costruzioni a pseudocupola ci rimandano alla grotta, come quello termico, perché l'ambiente interno è fresco d'estate e caldo d'inverno, o quello acustico, perché il grosso spessore del paramento murario (fino a circa 3m) e della copertura a "cannella" creano un quasi totale isolamento fra il dentro e il fuori, grazie anche al numero ridotto di piccole aperture verso l'esterno che lasciano passare una fioca illuminazione, tanto che particolarmente suggestivo risulta il passaggio da un ambiente

In questa pagina

Fig. 9 Tholos funeraria a Micene: dromos di accesso alla Tomba di Atreo.

Fig. 10 Tomba di Atreo, interno.

Fig. 10b Baratti: Tomba etrusca a Tumulo.

Fig. 11 Pozzo sacro di Santa Cristina, Paulilatino, Oristano.

Fig. 11b Interno del Pozzo di Santa Cristina.

esterno abbacinante alla penombra avvolgente dell'interno. Tutto ciò è riconducibile a una chiara ed evidente percezione fisica che si ben si avverte in entrambi i tipi di manufatti litici, sia in quello costruito che in quello scavato.

La stessa aggregazione cellulare del trullo, da mono a pluricellulare (fino anche a venti cellule), propone anch'essa uno stretto collegamento tipologico con l'architettura scavata: si può infatti, anche in questo caso parlare di un'architettura "in divenire" dato che quando il nucleo familiare cresceva o aumentavano le sue attività produttive, veniva contemporaneamente incrementato il numero di cellule, così come afferma anche B. Rudofsky: "i trulli hanno una certa tendenza alla libera crescita. Quando arriva un figlio nuovo si aggiunge una nuova unità."⁷.

Infine, persino nella sua morfologia la *tholos* ci ricorda un ambiente scavato, soprattutto per via delle mura molto spesse, a impianto circolare o che non presentano particolari "spigolosità planimetriche", quasi a proteggerne i contenuti come all'interno di una grotta.

Anche sotto l'aspetto formale, dunque, la visione esterna dei tipi meno evoluti, rustici nella forma perché semplici ricoveri o data la conformazione del materiale lapideo disponibile (strutturalmente rozzo), si presenta come un rigonfiamento della crosta terrestre che continua a delimitare un vano sotterraneo (come nelle *tholoi* presenti ad esempio sulle isole Joniche di Cefalonia e Lefkada, in Croazia, nella Murgia Pugliese). Strutture già più architettonicamente evolute si riconoscono invece nelle costruzioni rurali dette "*barraca*" a Menorca (Fig.12) e nelle *Bories* Provenzali (Fig. 13).

sull'Isola di Menorca e in Provenza. Possiamo quindi riconoscere un archetipo sviluppatosi poi in un vero e proprio tipo edilizio pluricellulare a impianto quadrangolare, con

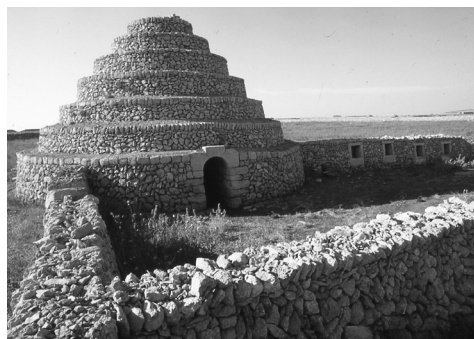


Fig. 12



Fig. 13

muri meno spessi e alti, e in cui sono presenti tutti gli elementi architettonici, assumendo i connotati di vera e propria abitazione (come nelle abitazioni a trullo della Murgia Pugliese, o in Epiro).

2. ARCHITETTURA DI CAVA

L'eccellente predisposizione che le pietre tenere come il tufo calcarenitico e il tufo vulcanico hanno sempre avuto nell'essere scavate per la realizzazione dell'architettura rupestre, le ha rese altrettanto eccellenti come pietre da taglio per la produzione edilizia, sin da tempi remoti.

Un filone d'indagine estremamente interessante e altrettanto inedito è quello dell'antica tecnica di estrazione manuale, eccezionalmente perpetuata in queste zone sino alla metà degli anni cinquanta (quando ha prevalso il principio della meccanizzazione) e risalente al periodo greco-romano. Senza subire evoluzioni di rilievo, infatti, le tecniche e gli strumenti dei cavatori si sono tramandati per millenni pressoché immutati, tanto che, oltre alle implicite condizioni socio-culturali

di isolamento, si può pensare che anche l'inalterabilità e la "staticità" del materiale lapideo siano stati requisiti fisico-meccanici determinanti nella conservazione di una tradizione che tanto deve alla sua "fisicità", ovvero alla forza corporea delle manovalanze come unica energia disponibile.

Lo studio dell'attività estrattiva manuale nei giacimenti calcarenitici delle più importanti aree del Mediterraneo si è quindi dovuto basare prevalentemente su ricerche sul campo, finalizzate al recupero della tradizione orale mediante interviste ai "tagliamonti" ed ai cavatori odierni. L'apprendistato con questi uomini è stato per me utilissimo per meglio interpretare le metodiche di scavo nella realizzazione degli ipogei rupestri, sin da epoca medievale, ritrovandone



Fig. 14



Fig. 14b

gli stessi tratti nei numerosi scavi interrotti che costellano i numerosi insediamenti rupestri pugliesi. L'origine remota di questa cultura, infatti, trova a mio parere tante conferme proprio nel cuore di Terra d'Otranto, all'interno degli scavi dell'antica città messapica di Egnazia (Fig. 14-14b), sorta su un'estesa formazione calcarenitica detta "*carparo*". In essa, sono infatti presenti cave a cielo aperto (risalenti al IV- II sec. a.C.), in cui l'abbattaggio dei blocchi avveniva con il sistema a gradini, o siti in cui si è operata un'estrazione finalizzata alla ridefinizione dell'area in cui venivano contemporaneamente costruiti grandi edifici. Per questa ragione è rimasta ricca di segni ancora leggibili, come i blocchi isolati dal giacimento ancora da scalzare, l'impronta di altri conci estratti e di solchi lasciati dagli utensili: tutti tratti che, indagati e riletti alla luce dell'insegnamento dei cavaatori, divengono per noi un manuale a cielo aperto sulle varie fasi dell'abbattaggio. Esiti analoghi sono riscontrabili anche nelle cave etrusche a Baratti e Populonia, nel livornese o in quelle puniche sull'Isola di Sant'Antioco in Sardegna, dello stesso periodo.

Fondamentalmente, il sistema di abbattaggio consisteva nell'attaccare il letto di cava, ossia nello strutturare porzioni di piani di coltivazione con il sistema a gradini che, delimitati da un reticolo costituito da un solco parallelo al gradino iniziale e poi altri ortogonali, determinava la lunghezza stessa dei conci che venivano man mano abbattuti indietreggiando verso il fronte, dall'alto verso il basso. In questo modo si ottenevano già blocchi o conci quasi pronti alla messa in opera.

In Terra d'Otranto, per isolare il concio dal giacimento, tale tecnica si è avvalsa pressoché di un unico utensile, caratteristico di questa regione, detto "*zucche*", una sorta di piccone, che il "*taglia monti*" (chiamato appunto "*zuccatore*" Fig. 15) utilizzava abbassandosi e



Fig. 15



Fig. 15b

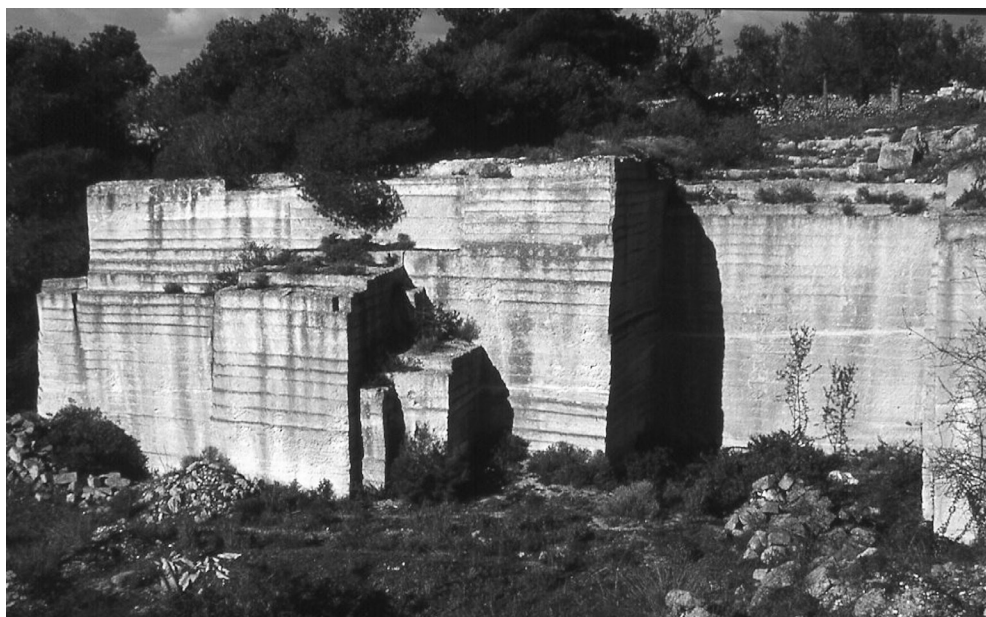


Fig. 16

Fig. 17



affondando nella bancata con la coltivazione per filari successivi (Fig.16). Inoltre, mi sono interessato anche allo studio della coltivazione in sotterraneo (Fig.17), anch'essa di grande importanza e presente in alcune aree specifiche, dove le calcareniti sono sottoposte a elevate formazioni geologiche di natura diversa. La particolarità di questo metodo riguarda sostanzialmente la fase iniziale di ingrottamento nella bancata, eseguita realizzando dei tunnel alti un po' meno di un uomo; dopo lo scavo dei tunnel, si procedeva con il sistema a cielo aperto, più veloce e quindi più redditizio.

Sull'isola di Favignana, nelle Egadi (Fig.18), l'attività estrattiva delle calcareniti ha condizionato così tanto la vita locale, da dare a mio avviso un ruolo da "protagonista" a questa attività antropica, che ha presto assunto il carattere di vera e propria attività industriale.

È stato affascinante scoprire a tanta distanza, attraverso interviste ai vecchi "pirriatori" di Favignana, quanta similitudine avesse la loro con la tecnica adoperata in Puglia, e altrettanto interessante verificare che quelle poche varianti nell'organizzazione del

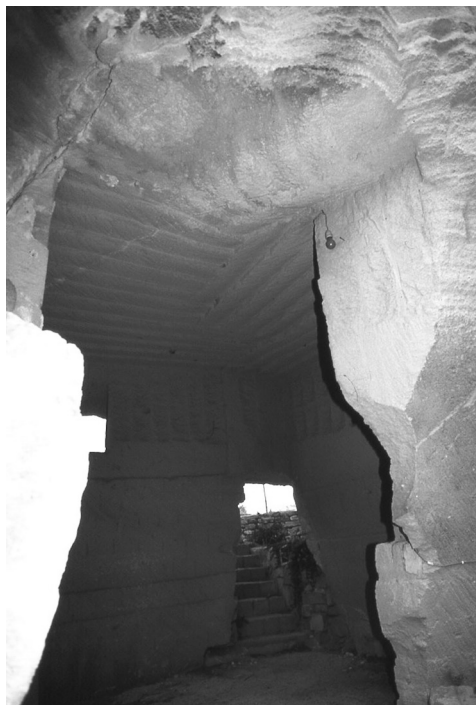


Fig. 18

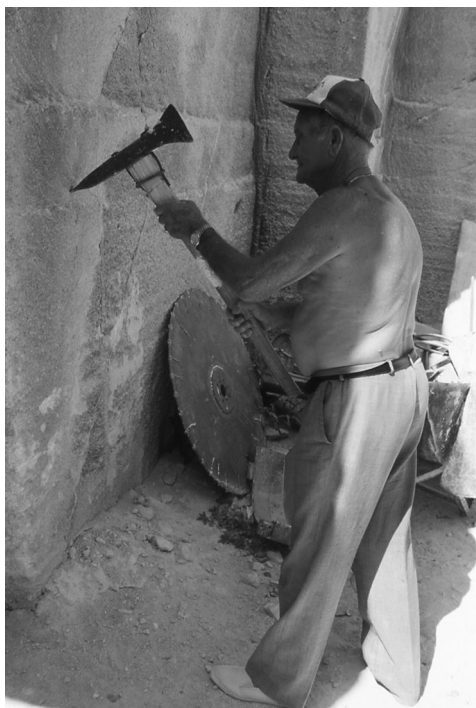


Fig. 19

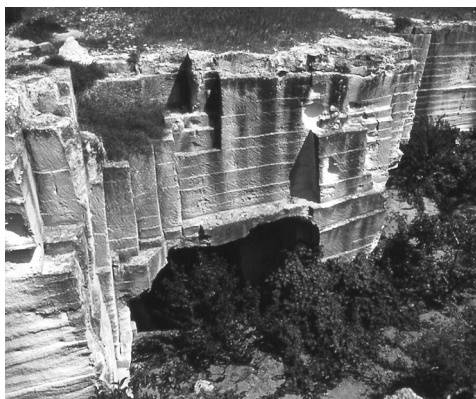


Fig. 20

lavoro derivano dai due principali utensili adoperati: la "mannara" e lo "zappun" che insieme propongono uno stadio evolutivo probabilmente precedente allo zucche pugliese, che a sua volta assimila in un unico strumento questi due taglienti: la punta a scalpello e la marra (Fig.15). Anche a Favignana il mio studio ha riguardato i sistemi di abbattaggio riferiti sia al metodo di coltivazione a cielo aperto che a quello in sotterraneo (Fig. 20), estremamente più diffuso: le ragioni di ciò ritengo siano da identificare nelle differenti condizioni giacimentologiche.

Ove l'attività estrattiva è stata più intensa, come a Favignana, non ha compromesso notevolmente la superficie del piano di campagna disponibile per l'attività agricola e pastorale, tanto che l'area al di sopra delle cave mantiene la sua originaria funzione per l'ambiente naturale e antropizzato. In Puglia, invece, a tratti, predomina il metodo di coltivazione a fossa, a cielo aperto, che viene a ridurre così l'utilizzabilità della superficie agricola.

Anche a Menorca, dove la parte sud dell'isola, formata da estesi affioramenti calcarenitici, è caratterizzata da un paesaggio ritagliato a tratti da cave a cielo aperto e in sotterraneo, l'estrazione manuale, sia a cielo aperto che in sotterraneo, è cessata nella seconda metà degli anni '50. Pur presentando tante similitudini con quelle studiate nelle altre aree, questa a mio avviso ha sotto il piano storico un pregio maggiore, dovuto probabilmente all'isolamento geografico, ma legato principalmente agli utensili adoperati, che sono sicuramente a uno stadio evolutivo precedente anche a quelli di Favignana e presumibilmente primordiali.

La *labris minoica* è ancora presente nella sua morfologia nell'utensile chiamato "el tallant" (Fig. 21), simile ad una grande "mannara" pugliese o siciliana, che conserva la stessa funzione relegata alla riquadratura di conci, ovviamente più grandi.

Nelle pagine precedenti

Fig.12 Barraca a Menorca.

Fig.13 Bories in Provenza.

Fig.14 Cave a Egnazia sul mare.

Fig.14b Egnazia: sistema di coltivazione a gradini.

Fig.15. Zuccatore con il suo strumento.

Fig.16 Cava di calcarenite, coltivazione manuale, a fossa, nella Murgia Meridionale.

Fig.17 Mottola: coltivazione in sotterraneo presso l'antica cava detta U' Sbrunn.

In questa pagina

Fig.18. Favignana, cava in sotterraneo.

Fig.19 Pirriatore a Favignana, che attacca il fronte di cava con lo zappun.

Fig.20 Favignana: cava a cielo aperto.

E sono proprio le maggiori dimensioni di questi, ottenute grazie all'utilizzo della “escoda” (equivalente nell'uso allo “zucche” pugliese ed alla “mannara” di Favignana), che permette una maggiore flessibilità nella profondità di taglio, che ritorniamo indietro nel tempo, quando ad essere scalzati vigorosamente con cunei erano i blocchi di dimensioni diverse dai più recenti conci per l'edilizia.

L'altra regione significativa, dove tali metodi di coltivazione si sono perpetuati fino agli anni '50 è la Provenza, dove la memoria storica, relativa all'attività estrattiva delle calcareniti, presenti nelle loro diverse varietà come in Puglia, risale già all'epoca ellenistica (II sec. a.C.), anche se con l'occupazione romana si assiste ad una attività estrattiva su più vasta scala.

La città di Glanum (presso Saint-Rémy), un sito particolarmente evocatore dell'impiego della pietra nell'antichità, con le sue cave attigue, è una testimonianza importante, dovuta sia alla buona qualità sia e conseguentemente alla grande quantità, che ha permesso l'esportazione del materiale estratto anche a centinaia di chilometri, come nella città di Lione. L'eccellenza di questa simbiosi, che all'attività estrattiva ha legato la nascita e lo sviluppo della città, l'ho riscontrata anche nell'uso abitativo dei primitivi ingrottamenti in cava (Fig.22), conseguenti alle prime fasi di attacco della coltivazione sotterranea, da parte dei ceti preposti a tale attività, che vedeva nella tradizione romana prevalentemente l'impiego degli schiavi.

È stato di grande interesse scoprire anche che con questa tecnica estrattiva, soprattutto nell'antica area culturale di Terra D'Otranto (comprendente le attuali province di Lecce, Brindisi, Taranto, giungendo fino a Matera) si sono venuti a determinare particolari manufatti definibili “**architetture di cava**”, proprio perché la logica dello

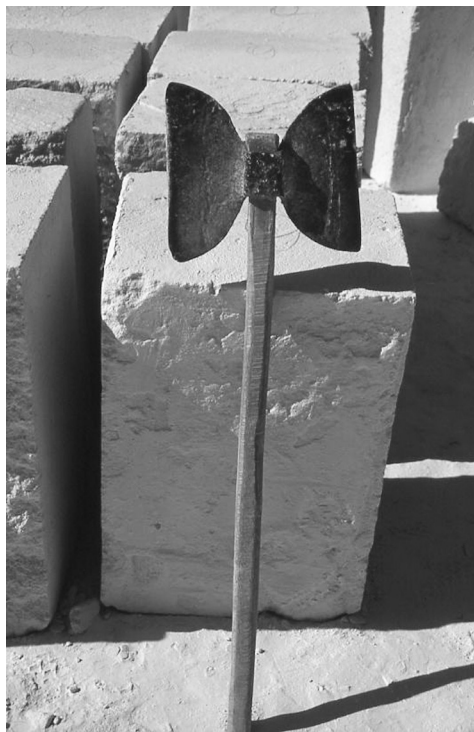


Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23

scavare, che trova le sue radici storiche negli insediamenti della cosiddetta civiltà rupestre, si evolve e si specializza, creando architetture ipogee, contemporaneamente all'estrazione dei conci.

In questo processo si trovano spesso uniti i due concetti del “disgregare” e del “radunare”, dato che queste architetture di cava presentano una parte negativa scavata e una positiva costruita con i conci estratti.

Una serie di episodi diversi contribuiscono a formare nella loro globalità un processo unico di antropizzazione che dalla macroscale del territorio, con gravine - veri e propri *canyon* - (Fig.23) risistemate a terrazze per regimare e contenere il prezioso terreno agrario, microambienti “modellati” in lame (depressioni di origine carsica) dove l'uomo, oltre che creare il proprio rifugio in grotta, plasma l'ambiente circostante in funzione delle attività legate alla produzione agricola (Fig.24) scendendo fino alla scala architettonica, dove in un vasto repertorio è possibile distinguere due processi fondamentali legati all'uso dei metodi di coltivazione manuale in sotterraneo e a cielo aperto.



Fig. 24

In questa pagina

Fig.21 *El Tallant*, utensile tipico di Menorca.

Fig.22 Ingrottamento in cava a Glanum.

Fig.23 Gravina a Crispiano (TA): risistemazione morfologica.

Fig.24 Microambiente modellato, Murgia Meridionale.

Il primo processo riguarda l'utilizzo di queste metodiche per la realizzazione di ipogei con il contemporaneo abbattaggio di conci pronti alla messa in opera. Il tipo più diffuso storicamente e morfologicamente più importante è quello delle "vicinanze" (Fig.25): in esse si individua il passaggio tra l'architettura rupestre e quella costruita in conci di pietra e malta, nei centri storici, che segna il progressivo abbandono delle gravine, tra il V e il XVI secolo, come attestato dai più autorevoli studiosi⁷. Si tratta di abitazioni scavate nel banco tufaceo, abbassandosi sul piano di campagna con il metodo a fossa, realizzando così una corte quadrangolare accessibile con una scala risparmiata allo scavo ed attaccando successivamente i "fronti" con il sistema in sotterraneo, per realizzare gli ambienti che componevano le case\grotta, soggette ad ampliamenti con l'ingrandirsi della famiglia, come accade negli insediamenti rupestri. Le "vicinanze", quindi, sono caratterizzate proprio dal passaggio dall'architettura rupestre a quella costruita nei centri urbani, dove sono generate dalla necessità di estrarre conci dal sotterraneo per utilizzarli nelle costruzioni sub divo che si trovavano nei pressi. Uno dei casi più eclatanti è quello delle numerose cisterne a piramide (Fig.26) che si trovano nel centro storico di Massafra: in esse, l'architettura ipogea è in realtà una enorme cava, caratterizzata da suggestive pareti che per l'abbattaggio condotto sottosquadro somigliano alle leggere vele di una nave.



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27

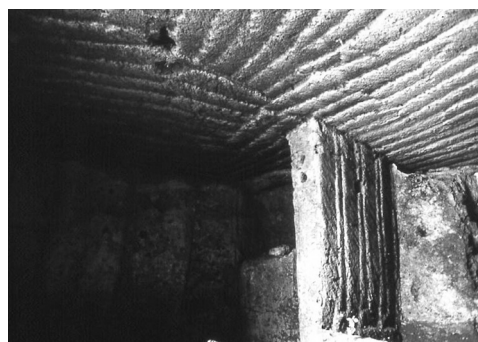


Fig. 27b

Tutto veniva realizzato mediante l'abbattaggio di conci utilizzati per la costruzione delle abitazioni dei ceti più abbienti, contrassegnando così oltre che un momento storico anche una distinzione socio-economica. Questo modello è presente in alcuni casi anche nella campagna come vera e propria masseria ipogea, dove intorno ad una grande corte si organizzavano oltre all'abitazione anche stalle, depositi e ambienti destinati alla lavorazione (Fig.27 e 27b).

Inoltre, nei centri urbani della Murgia Meridionale e nei loro pressi, si sono realizzate nel tempo delle architetture scavate a servizio dell'attività agricola-imprenditoriale: fra i casi più importanti ci sono i "trappeti" (frantoi per la produzione dell'olio - Fig.28), affascinanti architetture sotterranee, vere e proprie "macchine", dove ogni ambiente o piccolo incavo è funzionale all'attività lavorativa assegnatagli. Si tratta di ambienti dalle ottime prestazioni, dovute anche al buon isolamento termico, fondamentale per la produzione e la conservazione dell'olio.

Analogamente, la realizzazione di stalle, depositi, laboratori e locali di servizio fece sì che i futuri proprietari, per il periodo necessario alla realizzazione degli ipogei, si trasformassero inconsapevolmente in imprenditori di cava, commercializzando i conci estratti o cedendo in cambio della "decima" la coltivazione della bancata.

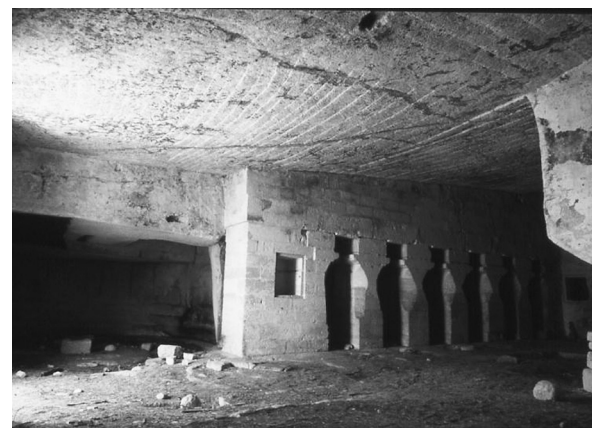


Fig. 28

In questa pagina

Fig.25 Sistema delle "vicinanze" a Massafra.

Fig.26 Cisterna a piramide, Massafra.

Fig.27 Masseria ipogea in agro di Crispiano, in rilievo la tessitura a riseghe, lasciata dalle fasi di abbattaggio per l'estrazione dei conci.

Fig.27b Interno di masseria ipogea presso Crispiano

Fig.28 Trappeto ipogeo a Massafra.

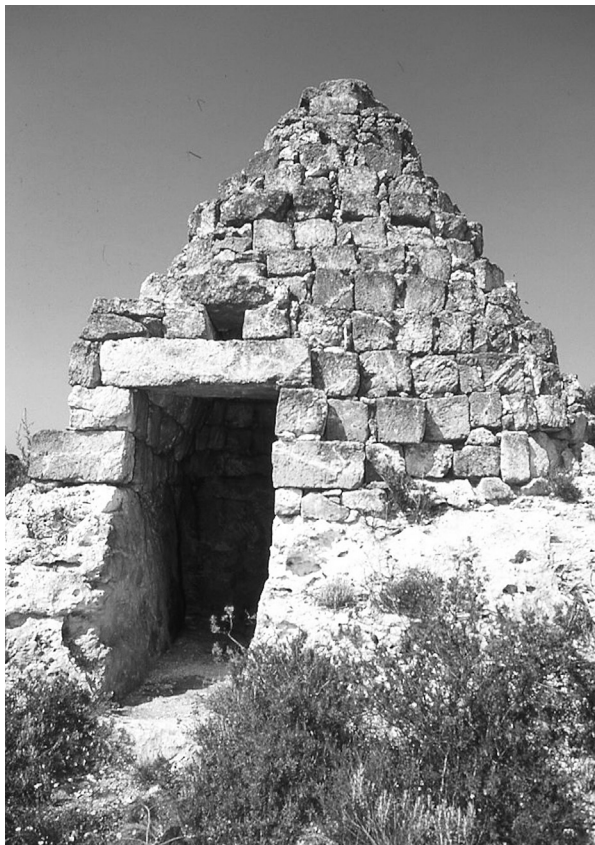


Fig. 29

L'eccellenza di questa pratica la possiamo riscontrare quando il processo del "disgregare" è quasi contemporaneo a quello del "radunare", aspetto che ho riscontrato nelle "casedde" (monocellule - Fig.29, 29b-c-d), dove si è realizzato il vano scavato nel banco tufaceo e i conci estratti sono serviti per la costruzione della pseudocupola. Ciò mi porta a sublimare sia la grande economicità dell'intervento, sia la relazione archetipica dell'uomo con la terra, in una sorta di penetrazione della materia lapidea da cui deriva la nascita stessa dell'architettura. Questa rappresentazione estrema dell'architettura vernacolare, ritrovata in alcuni rari casi nell'architettura spontanea della Murgia Meridionale Pugliese, si riscontra nella sua evoluzione anche nelle abitazioni con la loro microcava dedicata (Fig.29e), diffuse nei centri storici di questa regione e di altri nel bacino del Mediterraneo, dove la pietra da taglio è affiorante e di buona qualità. In queste tipologie costruttive,



Fig. 29b



Fig. 29c

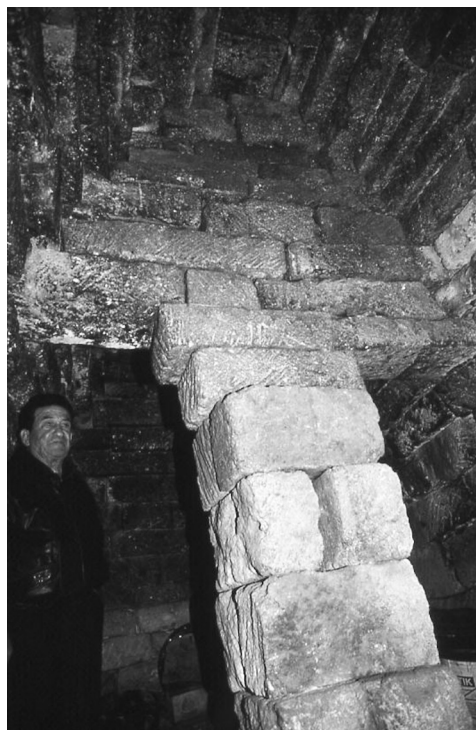


Fig. 29d

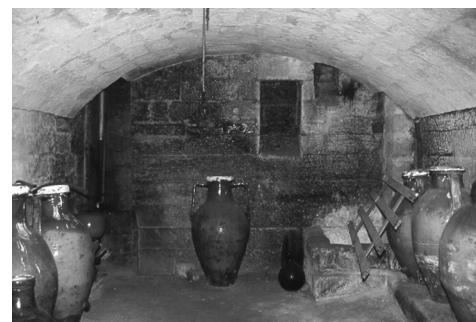


Fig. 29e

la parte sotterranea si realizzava come una cava a fossa estraendo i conci che venivano utilizzati per completare la costruzione nella parte fuori terra. In altri casi, ingrottandosi nella parete rocciosa, si produceva un volume in negativo e con i conci estratti si completava la struttura costruendo la parte in positivo. Similmente a quanto accaduto nelle vicinanze, si sono realizzate anche abitazioni formate da una parte ipogea, attaccando la parete di un dirupo e realizzando la parte costruita superiormente con i conci ricavati. Questa stretta relazione tra costruzione e cava dedicata la troviamo anche nell'architettura monumentale, come nelle chiese della Madonna della Scala e della Madonna delle Grazie a Massafra, dove si è regolarizzato lo spalto della gravina, indietreggiando con il metodo di coltivazione a fronte aperto.

L'altro processo per la realizzazione di "**architettura di cava**" vede invece l'uso dei tradizionali metodi di coltivazione anche quando la qualità della pietra non era buona, presentandosi friabile e/o fratturata da "filature" o da "catene": in tal caso, si realizzavano le "**carrasse**", solchi che isolavano gli pseudoconci di forme e dimensioni non necessariamente regolari, che venivano scalzati vigorosamente con l'uso di cunei, quindi con un'azione estremamente veloce.

In questa pagina

- Fig.29 Casedda a monocellula presso Crispiano.
- Fig.29b Interno di Casedda a monocellula.
- Fig.29c Casedda a monocellula presso Massafra.
- Fig.29d Interno di Casedda massafrese.
- Fig.29e Crispiano: microcava dedicata.

Anche questo modo di fare architettura scavata registra nella già citata area pugliese numerosi esempi, che vanno dalla realizzazione di scalinate e tracciati stradali in trincea (Fig.30) nei centri storici, a quelle di ambienti ipogei, come nell'importante caso della Grotta di San Pietro a Laterza (Fig.31). È una grande cavità ipogea, un vero e proprio labirinto sotterraneo, documentato e creduto un'antica cava sotterranea di tufi; a mio avviso si tratta piuttosto di un sistema di grotte naturali, attaccato con lo scavo per potersi ingrottare su una superficie molto ampia. L'altezza media di questo impianto è infatti appena sufficiente per accogliere una persona in posizione eretta ed è stato realizzato asportando pseudo-conci sicuramente irregolari. Il risultato finale non è quindi attribuibile a un abbattaggio finalizzato ad una coltivazione condotta in sotterraneo, come si può osservare nelle consuete morfologie presenti su questi territori, dove la logica è quella del doversi abbassare con il sistema a cielo aperto appena ottenuta una superficie bastevole (denominata "fasse"); inoltre, non è pensabile che un tipo di cava in sotterraneo così fatta fosse sovrastata da un così esiguo cappellaccio, dello spessore medio di un metro.

Piuttosto questo ipogeo, anche se dai connotati diversi, mi riporta alla mente il forte di Malbrough quasi tutto scavato nel comune di Es Castell sull'Isola di Menorca, dove i magazzini dei pescatori, riutati anche come bar o ristoranti, sono scavati nel "mares" (tufo calcarenitico), mediante l'uso dei metodi di coltivazione manuale.

Anche sull'isola di Favignana ho potuto osservare abitazioni ipogee



Fig. 30



Fig. 31

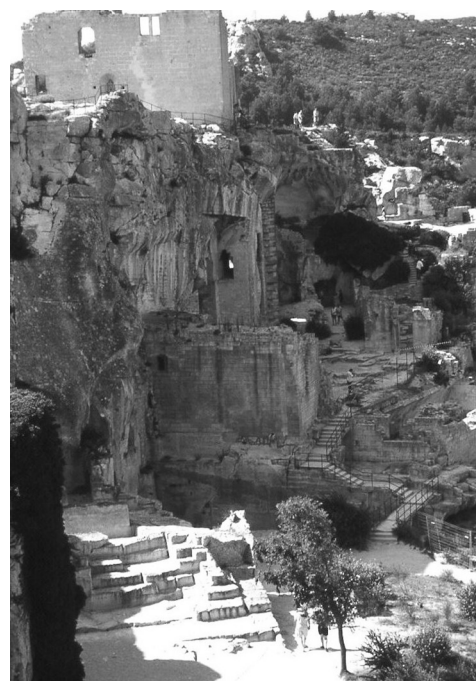


Fig. 32

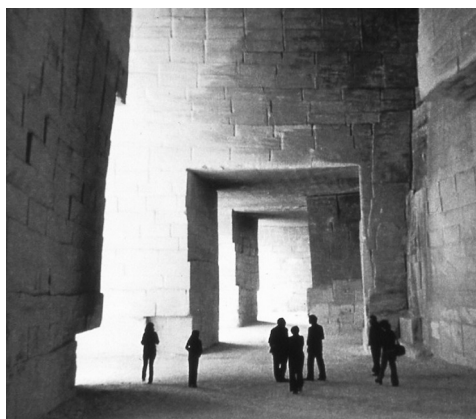


Fig. 32b

realizzate con le stesse metodiche, ma uno degli esempi eccellenti per la sua complessità è quello della cittadella di Les Baux de Provence (Fig.32, 32b-c), dove la relazione emergente e caratterizzante è quella fra attività estrattiva e sviluppo del nucleo urbano; questo antico sito, sviluppatosi soprattutto intorno al X secolo, presenta infatti un singolare intreccio tra l'architettura scavata con la tecnica estrattiva, quella costruita e le residue cave di calcarenite, in un *unicum* architettonico che costituisce la città. Nella stessa regione è stato importante ritrovare questo processo anche nell'Abbazia di Saint-Romain e in quella di Montmajour, che si attestano così non come casi isolati, ma parte di un interessante e diffuso fenomeno rupestre.

3 ARCHITETTURA IN CAVA

Andando ancora più indietro nel tempo riguardo al rapporto tra attività estrattiva e architettura scavata, trovo fondamentale tornare alle preesistenze etrusche di Baratti e Populonia, nella cosiddetta "Via delle Cave", che comprende la necropoli ellenistica delle "Grotte" (come in Fig.6).

All'interno o nelle prossimità delle cave dismesse di "panchina", i segni dell'attività antropica legati alla pietra tenera da taglio si confondono ancora di più, testimoniando in modo evidente la relazione tra architettura scavata e cava, quella della cosiddetta "**architettura in cava**". Si tratta fondamentalmente di una forma di recupero di cava, che presenta un eccezionale equilibrio, in quanto si realizza nello stesso sito sfruttato per l'estrazione della pietra destinata alla "casa" dei vivi, con un successivo e razionale attacco del banco tufaceo, per realizzare la casa dei morti. Questo mi riporta alla mente le affermazioni di alcuni vecchi cavaatori, secondo i quali là dove ci sono antiche tombe scavate, sicuramente la pietra è molto buona per l'estrazione di blocchi pronti per la messa in opera.

In questa pagina

Fig.30 Via Paisiello, Crispiano: parte di strada realizzata in trincea.

Fig.31 Grotta di San Pietro a Laterza, interno.

Fig.32 Cittadella di Les Baux de Provence.

Fig.32b Visitatori all'interno della *Cathedrale D'Images* a Les Baux de Provence.

Fig.32c Particolare cava\architettura a Les Baux.



Fig. 32c

Il caso di Baratti non è isolato: anche nei già citati siti messapici sulla costa meridionale pugliese e in quelli punici sull'isola di Sant'Antioco ho ritrovato la stessa relazione: i segni residui dell'attività di cava e gli ipogei funerari sono compresi nella stessa area.

A tale riguardo è altresì affascinante osservare come per le credenze religiose di queste antiche popolazioni, le tombe venissero concepite come dimore d'abitazione, e quindi dotate di oggetti usati dai vivi, anche rappresentati in affreschi o bassorilievi, tutti particolari in cui l'anima del defunto continuava a vivere.

Questa continuità della vita anche dopo la morte ci riporta ancora alla citata relazione tra cava e tomba, ovvero tra vita e morte, con una duplice valenza in cui può risultare esaltante pensare che questi valori religiosi attribuissero all'architettura il possibile ruolo di elemento conduttore tra i due mondi. La pietra estratta per realizzare la tomba viene a far parte delle dimore dei vivi, quindi della loro quotidianità, mentre i morti riposano in un'architettura rupestre che li ricollega alle case che hanno lasciato, realizzate con lo stesso tipo di pietra nel quale riposano. Questa visione può risultare un eccesso, ma al tempo stesso rientra in una logica molto elementare, insita nel costume di questi popoli, che sicuramente apprezzavano l'economicità

dell'intervento, in una concezione quindi materialistica e funzionale. Si apre così un ulteriore scenario, legato al recupero moderno delle cave, quello di un sentire che oggi chiameremmo ambientalistico, all'epoca sicuramente inedito, ma ben radicato per il valore dato ai luoghi e al lavoro in termini di recupero di energia.

Il potenziale equilibrio insito in queste architetture in negativo, madri dell'architettura costruita, dotate di una rigorosa geometria (le cave di pietra tenera, come i tufi, presentano un letto orizzontale perfettamente spianato e fronti verticali formanti fra loro anche angoli prossimi ai 90°) hanno da sempre attratto l'uomo, sin dalle epoche più remote.

La prima relazione tra cava e architettura è rappresentata infatti dal famoso e inutilmente ricercato Labirinto di Creta, di epoca minoica, che pare fosse un'immensa cava sotterranea nei pressi di Gortina, che dopo Knossos era la città più potente dell'isola. Fra i tanti storici e viaggiatori, Pitton de Tournefort nel 1741 e successivamente Sedal, alla ricerca del mitico labirinto, giunti a Gortina non trovarono altro a cui attribuire questa architettura, se non all'enorme cava sotterranea servita per estrarre la pietra destinata alla costruzione della città. A questo punto l'enigma si accresce sotto l'aspetto simbolico, dato che lo stesso nome "*Labrys*" della doppia ascia minoica, derivante dal termine

labirinto, era simbolo divino ma serviva anche come utensile di cava (utilizzato fino agli anni '50 sull'isola di Menorca).

Fra i primi esempi veri e propri di riuso delle cave, troviamo a Siracusa le Latomie, risalenti già al VI sec. a.C., enormi cave sotterranee di calcarenite destinata poi a diversi usi. Le grotte della Latomia del Paradiso furono usate come carceri per i prigionieri di guerra ateniesi, mentre la famosa "Grotta dei Cordari" era usata per la lavorazione delle corde, invece le Latomie dell'Intagliatella e di S. Venera ebbero una funzione culturale.

Lo stesso fenomeno è presente anche fino ad epoche più recenti, nel riuso degli enormi invasi sotterranei creati per estrarre la pietra, originariamente servita alla costruzione di città come Napoli e Parigi, dando vita in entrambi i casi ad una sorta di doppia città, di servizio a quella *sub divo*.

La vera "**architettura in cava**" la ritroviamo però all'interno delle cave dismesse, dove si è dato seguito alla coltivazione, attaccando i grossi monoliti o i fronti per ingrottarsi estraendo i blocchi pronti alla commercializzazione, e realizzando così anche una serie di manufatti ipogei, come abitazioni, stalle, fienili, depositi, fino a piccoli manufatti d'uso come abbeveratoi, che danno continuità al paesaggio rupestre circostante: un ottimo insegnamento di tipo ambientalistico, che anticipa tanto l'attuale legislazione per la tutela del territorio, riguardo al recupero degli invasi estrattivi alla fine del loro sfruttamento.

Questa pratica del fare "architettura in cava" è presente soprattutto nelle principali aree a forte vocazione estrattiva, come la Murgia Meridionale Pugliese e l'isola di Favignana, con i suoi estesi labirinti di cave in cui l'intreccio tra cave sotterranee e a cielo aperto allude ad una sorta di architettura organica e dove - oltre l'attacco successivo dei fronti - è presente perfino un



Fig. 33

residence realizzato all'interno di cave dismesse, con annessa piscina, piccolo zoo e museo etnografico (Fig.33).

Anche a Les Baux de Provence è presente ormai dal 1977 un'importante realtà di recupero di una vasta e labirintica cava sotterranea di calcarenite, resa nota grazie al giornalista e fotografo Albert Plècy, che nel suo progetto su *L'immagine totale* destina la cava a luogo per l'esposizione e la proiezione di opere di artisti, come "*Cathedrale D'Images*" (Fig. 32b, 34).

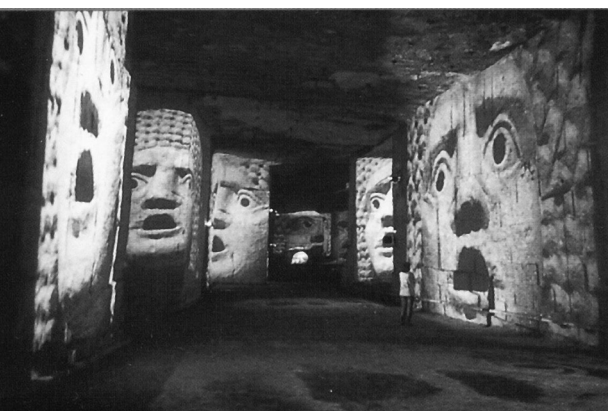


Fig. 34

In questa pagina

Fig.33 Residence all'interno delle cave dismesse a Favignana.

Fig.34 Proiezioni nella *Cathedrale D'Images*.

Fig.35 Cave di S'Hostal riutilizzate.

Fig.36 Planimetria del labirinto per il recupero delle cave di S'Hostal.

Il letto, i fronti e il cielo di cava diventano superfici per proiettare in continuità un'immagine totale che avvolge lo spettatore. Geniale risulta quindi la ridestituzione dello spazio, a formare una enorme cattedrale che celebra l'ipogeo, perché in essa si percepisce maggiormente la cavità rispetto alla cava, in una vasta *spilion*, un possibile "santuario" per speleologi!

A Menorca, in alcuni momenti sembra di stare in Puglia o Favignana, poiché le cave prossime ai centri urbani, in alcuni casi riusate, vengono addirittura a fare parte dello stesso tessuto urbano.

Questa progettualità è stata il principio fondatore dell'Associazione LITHICA, che dal 1994 si prodiga nella

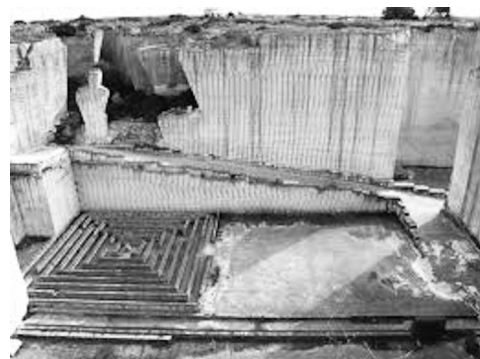


Fig. 35

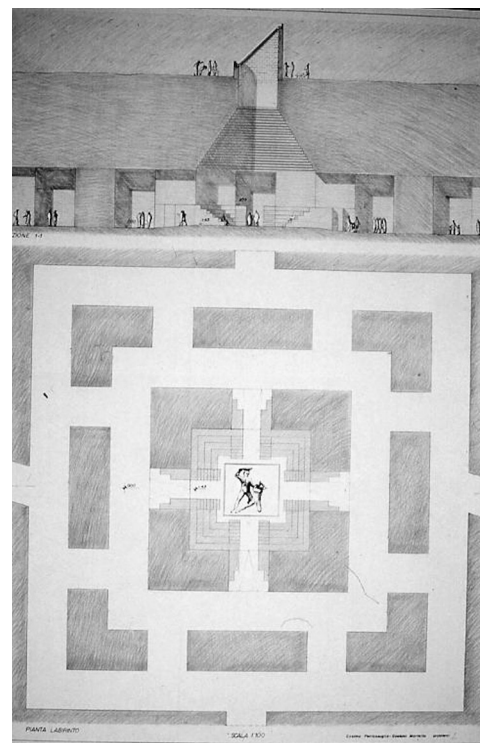


Fig. 36

rivalutazione della cultura materiale della pietra, con particolare riguardo all'attività estrattiva e al recupero delle cave dismesse. Infatti, ormai da diversi anni, l'Associazione destina le cave di S'Hostal (Fig.35) ad attività artistiche, di spettacolo ed alla fruizione da parte dei turisti di questo ambiente, che personalmente amo definire ancora rupestre.

La bellezza delle cave di pietra da taglio ispira così anche proposte futuribili, come l'entusiasmante occasione metaprogettuale, richiestami dall'Associazione Lithica in occasione dell'interscambio e del gemellaggio con il comune di Cursi (bacino estrattivo della Pietra Leccese), attraverso un progetto che, autofinanziandosi, avrebbe previsto il proseguimento della coltivazione, con la realizzazione di un labirinto sotterraneo (Fig.36) per il collegamento di due cave a cielo aperto (con la funzione di atelier d'arte e spazio espositivo), evocatore del mitologico labirinto-cava di Gortina, ovvero della specificità generativa di questi litotipi, che li vede nella loro doppia veste di cava e di architettura.

Io stesso sono stato così affascinato da tale duplice vocazione da dedicare al suo studio la parte finale della mia tesi di laurea, intitolata *Progetto per il riuso di una cava dismessa di calcarenite*, dove proposi la realizzazione di un complesso residenziale, costituito anche da piccole abitazioni di circa 50mq, da scavare mediante i metodi di abbattaggio meccanizzato, per la coltivazione a cielo aperto e in sotterraneo dei tufi in una cava dismessa nei pressi di Massafra. Così facendo, intendevo far sperimentare l'applicazione di tali metodi nel fare "architettura scavata" contemporanea, e poter al tempo stesso dimostrare la grande potenzialità di questi siti dismessi, che da elementi di disturbo per l'ambiente potrebbero ancora essere trasformati in ricchezza e bellezza per il territorio, non come

potenziali discariche. Le ricerche condotte sul campo, in seguito alla tesi, mi aprirono un enorme panorama, sorprendentemente fatto di innumerevoli siti ed antiche cave riusate nel tempo: la progettualità, così, ha incontrato la storia locale e persiste ancora oggi come elemento di potenziale realizzabilità futura. Per concludere, nel mio studio volto al recupero della cultura materiale della pietra e condotto prevalentemente sul campo con escursioni, amo ricordare che le rilevazioni architettoniche e fotografiche, assieme ad interviste e osservazioni, hanno volutamente assunto un ruolo fondamentale rispetto al sistematico approfondimento bibliografico, nella documentazione di architetture scavate, costruite in muratura a secco (*Tholos*), cave antiche e recenti, e delle rispettive tecniche estrattive recuperate attraverso la tradizione orale degli ultimi cavatori intervistati⁸. Anche questo ha permesso di individuare, nella relazione tra geomorfologia e archetipi, alcune “sezioni di territorio simili” anche se geograficamente distanti tra loro, come le Baleari, la Provenza e l’antica area di Terra D’Otranto, permettendo una visione più ampia della “architettura senza architetti”, con particolare riferimento a quella scavata, che si è espressa nella sua complessità indipendentemente dal tempo e dallo spazio. Sarebbe pertanto auspicabile che il recupero e la salvaguardia del patrimonio rupestre, al di là della opportuna museificazione del territorio, trovassero il loro fondamento nel riconoscere, amare e far amare lo spirito che domina questi luoghi, permettendo una naturale continuità a questo modo di fare architettura, che oggi trova tanto consenso nelle sensibilità ambientaliste, nella bioarchitettura o in una raffinata e atavica progettualità, ormai consolidata anche da prestigiosi architetti contemporanei.

Soprattutto, assieme al prof. Vito Fumarola, direttore della rivista “CVLTVRA IPOGEA”, abbiamo a cuore le nuove generazioni, non solo di studiosi e architetti, ma anche di utenti, visitatori ed enti, che nel loro futuro potranno ancora avere un patrimonio che appartiene loro, ancora più prezioso perché irripetibile e ricco di informazioni sul passato da cui proviene: un patrimonio, infatti, è tale solo se amato, compreso e rivalorizzato.

NOTE:

¹ Ne è stato pubblicato l’abstract in *Cultural Rupestrian Heritage in the Circum-Mediterranean Area. Common Identity - New Perspectives* (CRHIMA), Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, 21-23 giugno 2012.

² MANFREDI NICOLETTI, *L’architettura delle caverne*, Laterza, Bari 1980.

³ *Voyage du Sieur Paul Lucas, fait par ordre du Roy dans la Grèce, l’Asie Mineure, la Macedoine et l’Afrique*, vol. I-II, Amsterdam 1712-14. L’esploratore francese rimase “sconcertato” davanti alle costruzioni lungo il Kizilirmak: “Vi erano innumerevoli piramidi mai viste prima, le quali avevano graziose porte d’accesso, scale per arrampicarsi, ed ampie finestre per fornire la ventilazione a tutte le camere. Erano costituite da numerosi vani scavati sulla sommità di ciascuna massa rocciosa. Subito pensai che queste piramidi fossero abitazioni degli antichi monaci, ma vi erano anche forme differenti...” Dopo il secondo viaggio, svoltosi nel 1714, Lucas aggiunge: “Queste piramidi sono forse il cimitero di Kaiseraia e dei suoi dintorni, oppure costituiscono una città realizzata con una speciale tecnica di costruzione il cui unico esempio nell’universo è qui testimoniato”. Anche nella fantasiosa riproduzione del suo disegno, i coni naturali sembrano formare un villaggio di tende, i cui “cappelli” alle sommità vengono variamente

interpretati come busti umani o effigi animali (Fig.2).

⁴ ROBERTO CAPRARA, *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell’arco Jonico Tarentino*, Schena, Fasano, 2001.

⁵ COSIMO D. FONSECA, *Gli insediamenti rupestri medievali nel Basso Salento*, Congedo, Lecce 1979.

⁶ BERBARD RUDOLFSKY, *Le meraviglie dell’architettura spontanea*, Laterza. Bari 1979. A lui si deve la definizione di “architettura senza architetti”, come dal titolo originale dell’omonimo testo inglese.

⁷ Cfr. ad esempio GIULIO MASTRANGELO, *Contributo sull’origine e sul regime domenicale delle vicinanze ipogeiche di Massafra*, in «Archeogruppo 2», Giugno 1992, pp.32-38.

⁸ Sono quindi particolarmente grato a tutti loro, e in particolare, per la Murgia Meridionale, ai tanti cavatori in sotterraneo, che ho avuto modo di intervistare grazie ad un incontro organizzato dal Prof. Vito Fumarola nel gennaio del 1996 a Mottola; poi a Serafino Marchianò di Massafra, a Rocco Libbraro (originario però di Palagianò); a Raffaele Stefanizzi di Crispiano, originario di Aradeo (LE); ad Angelo Marzia di Statte. Per il Basso Salento, a tutto il gruppo di Cursi, composto dai fratelli Sergi, da Giovanni Zezza ed Antonio Conoci; poi ad Antonio De Luca, di Santa Cesarea Terme e a Giovanni Coli di Cutrofiano. A Menorca ho intervistato Juan e a Favignana Giuseppe Santamaria, (detto “zi Sarino”) che come i loro colleghi, in pazienti ed appassionati colloqui con me, mi hanno fornito particolari molto interessanti su una tradizione millenaria, la cui memoria rischierebbe altrimenti di scomparire con loro.

Caverna del “sergente Romano”- Bosco Pianelle Martina Franca (Ta). Apposizione della lapide commemorativa nel 150° anniversario della morte del brigante*

SILVIO LADDOMADA

In occasione del 150° anniversario della morte del Sergente Romano il “Centro Speleologico dell’Alto Salento” ha voluto commemorare la figura del più importante brigante legittimista di Puglia apponendo sulla facciata della Caverna del Vuolo (Pu 899), sita nel bosco delle Pianelle di Martina Franca, una lapide commemorativa in suo onore e a ricordo della storica riunione segreta del 1863, quando Pasquale Domenico Romano fu destinato al comando di una formazione di briganti composta da circa 200 uomini¹.

La riunione in quella caverna fu uno degli episodi più rilevanti nella storia del brigantaggio pugliese durante il periodo dell’Unità d’Italia. Erano presenti tutti i capibanda più famosi della zona: Cosimo Mazzeo di San Marzano detto “Pizzichicchio”, Rocco Crichigno di Montescaglioso, alias “Coppolone” e che aveva combattuto agli ordini di Borjes, Giuseppe Valente di Carovigno detto “Nenna Nenna” ex sottufficiale delle forze garibaldine da cui aveva poi disertato per rissa, Giuseppe Nicola Laveneziana di Carovigno inteso “lu figghie du rre”, Antonio Lo Caso detto “lu caprare”, Antonio Testino detto semplicemente “il Caporale” per tale grado rivestito

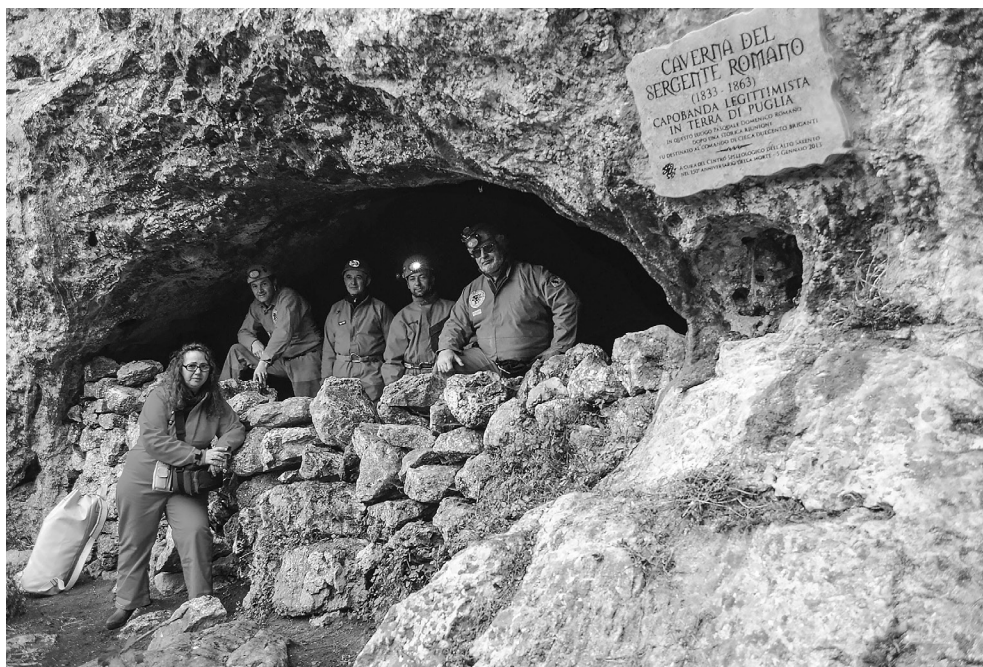
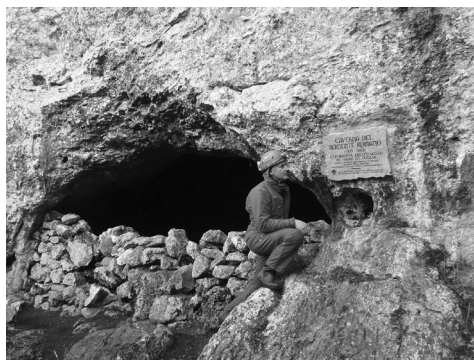
¹ L’iniziativa è stata organizzata sabato 5 gennaio 2013 in collaborazione con la Federazione Speleologica Pugliese – Arca Promoter – Riserva Naturale Bosco delle Pianelle – Gruppo Ricerca Storica – Università Popolare Zeus – Parco Terra delle Gravine con il patrocinio della Regione Puglia (Presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale) e del Comune di Martina Franca (Assessorato all’Ambiente e alla Cultura)



nel disciolto esercito borbonico. Tra gli altri presenti si notavano Ignazio Semeraro di Martina Franca, il più giovane combattente legittimista avendo solo 14 anni, la bella salentina Rosa Martinelli detta “Menica”, di anni 20, componente della banda Romano e Arcangela Cotugno di Montescaglioso moglie del citato Rocco Crichigno. Il Romano, guidando questi uomini condusse una vera e propria guerra

contro l’esercito piemontese. La storia di questo brigante rimane leggendaria.

La sincera fede politica, unita al misticismo di cui era pervaso nei momenti di solitudine, fanno di questo “brigante” una figura leggendaria, che merita ancora oggi un’attenzione speciale da parte di studiosi e storici di quelle tragiche vicende storiche che posero fine al Regno delle Due Sicilie.



La speleologia e le infezioni micotiche. Prime indagini sulla presenza di *Cryptococcus neoformans* negli ambienti ipogei della Puglia

STEFANIA SPADAVECCHIO

RIASSUNTO

Nel nostro Paese, le notizie riguardanti le infezioni micotiche legate agli ambienti cavernicoli sono ancora scarse e limitate ad alcune regioni settentrionali. Anche sulla presenza di *Cryptococcus neoformans* var. *neoformans* nell'ambiente non abbiamo molte notizie in Italia. Alcuni autori lo hanno isolato da escrementi di piccioni e dal terreno circostante la loro area^(24, 29, 30). Di recente, MONTAGNA *et coll.* hanno isolato, per la prima volta in Italia, *C. neoformans* var. *gattii* sia da feci di animali esotici che da alberi di *Eucalyptus camaldulensis*⁽⁴³⁾. Dato il numero limitato di tali reperti e poiché la Puglia è una regione ricca di cavità naturali di origine carsica, si è pensato di estendere le nostre indagini agli ambienti ipogei, allo scopo di verificare se anche l'ambiente sotterraneo frequentato da piccioni, chiroteri e altri animali, così come l'ambiente epigeo, può rappresentare un serbatoio naturale per *Cryptococcus neoformans* e, quindi, una possibile fonte di infezione per coloro che frequentano ambienti sotterranei, in particolare gli speleologi⁽⁴¹⁾.

L'indagine è stata condotta nell'arco di due anni. Sono stati selezionati 25 siti ipogei in provincia di Bari e Lecce, tra quelli prevalentemente non turistici ma frequentati da piccioni, pipistrelli, volpi e piccoli roditori, animali notoriamente portatori di microrganismi patogeni^(13, 22, 48, 49, 59). Le grotte in esame rappresentano cavità naturali di origine carsica formatesi all'interno di rocce carbonatiche (calcare), di cui alcune a sviluppo verticale, altre ad andamento orizzontale. In esse è stata riscontrata la presenza di rapaci, uccelli notturni, mammiferi come roditori (ratti) e, in alcuni casi, anche un evidente inquinamento antropico per la presenza di diverse tipologie di rifiuti. Complessivamente sono stati raccolti 500 campioni così distinti: 224 campioni di terreno, fango e detriti, 252 campioni da escrementi di animali (umidi e secchi), 13 campioni da materiale organico in decomposizione (vegetale o animale), 11 campioni di acqua di percolazione o di raccolta.

Le principali grotte esaminate sono state:

Grotta di Castel del Monte;

Grotta di Cortomartino;

Grotta di Farualla;

Foiba Anelli;

Inghiottitoio del Pulo;

Grotta di Lamalunga;

Grotta di Mezzoprete;

Grave di Pasciuddo;

Grotta di Spinale di Porco.

La nascita della biospeleologia risale al 1831, l'anno della scoperta del primo insetto troglobio: il coleottero *Leptodirus hochenwarthi*, uno dei più straordinari abitanti delle grotte del Carso⁽⁶⁷⁾.

Iniziò allora un'attività di ricerca sempre più intensa, che ancora oggi ci fornisce nuovi insegnamenti sul popolamento della Terra. Il primo lavoro organico, utile a riordinare le idee dei ricercatori e a dare un'impostazione più moderna agli studi successivi, fu portato a termine nel 1907 dal rumeno Rocovitz,

considerato a buon giudizio il padre della biospeleologia⁽⁶⁷⁾.

Avvicinandoci alla nostra epoca, aumenta l'interesse da parte dell'uomo per l'ignoto mondo sotterraneo, inizialmente come semplice curiosità, poi mosso da motivazioni naturalistiche e più prettamente scientifiche⁽⁷⁾.

Nel 1932, l'Italia, ricca di numerose aree carsiche e di voragini, guadagna, grazie al contributo di valorosi pionieri, la leadership della speleologia mondiale. Infatti, su trenta grotte in tutto il mondo, venticinque appartengono al nostro Paese.

Nello stesso periodo nasce l'Istituto Italiano di Speleologia, un centro di studio all'avanguardia, e il Catasto delle Grotte d'Italia che nel 1937 già contava 6.300 cavità naturali. Oggi ne conta più di 300.000, di cui aggiorna informazioni inerenti la posizione, i dati metrici, i rilievi grafici sul territorio nazionale. Esiste anche uno speciale catasto delle aree carsiche, che comprende la delimitazione cartografica delle singole aree, nonché notizie sulle strutture geologiche e sulla tipologia di carsismo in ogni singola area, oltre ad informazioni sulle sorgenti idriche legate alla loro vulnerabilità⁽⁶⁰⁾.

Per quanto la biospeleologia abbia compiuto numerosi progressi sulla conoscenza e lo studio delle forme di vita superiore, non si può dire altrettanto per la conoscenza della microbiologia ipogea.

Fortunatamente sono stati compiuti passi avanti in questo settore, grazie a ricerche effettuate in primo luogo su microrganismi chemiolitotrofi, coinvolti in importanti fenomeni di alterazione geomorfologica dell'ambiente ipogeo (geomicrobiologia) e, in secondo luogo, sui microrganismi patogeni, agenti di infezioni per l'uomo. Di recente, l'attenzione si è focalizzata su questi ultimi vista l'aumentata incidenza di particolari patologie in soggetti coinvolti in attività speleologiche^(8, 17, 28, 36, 54, 63).

In effetti batteri, muffe e lieviti, facendo parte dell'ecosistema delle grotte ed essendo veicolati dall'acqua e da animali (es. pipistrelli, piccioni, etc.), espongono l'uomo al rischio di molteplici infezioni non solo batteriche ma anche micotiche: tra queste ultime la Criptococcosi. Sfortunatamente le informazioni e i dati relativi alle infezioni micotiche correlate con gli ambienti cavernicoli sono insufficienti e scarsamente documentati, soprattutto nel nostro Paese e, in ogni caso, remoti e limitati ad alcune regioni^(5, 38, 47). Ultimamente, ha suscitato notevole interesse la presenza nell'ambiente di *Cryptococcus neoformans* e le diverse nicchie ecologiche che caratterizzano *Cryptococcus neoformans* var. *neoformans* e *Cryptococcus neoformans* var. *gattii*^(19, 20, 21).

Alcuni autori italiani hanno documentato la diffusione di *Cryptococcus neoformans* var. *neoformans* in Italia^(24, 29, 30, 42). Di recente in Puglia, in seguito ad un caso autoctono di meningite criptococcica da *Cryptococcus neoformans* sierotipo B⁽⁴³⁾, sono stati isolati stipiti di *Cryptococcus neoformans* var. *gattii* in alcune aree in cui erano presenti alberi di *Eucalyptus camaldulensis* e che erano frequentate da piccioni della specie *Columbia livia* e da animali esotici^(44, 45).

MICROFLORA BATTERICA E MICOTICA

Le grotte sono caratterizzate dalla presenza di numerosi batteri autotrofi ed eterotrofi sia nell'acqua che nel suolo (anche nella stessa aria, ma in quantità minima). Nel suolo si ha la massima concentrazione di microrganismi, alcuni dei quali (batteri eterotrofi aerobi) fissano l'azoto atmosferico formando sostanze organiche, altri ricavano azoto dalle sostanze in decomposizione. Il ciclo del carbonio si effettua grazie alla presenza di batteri autotrofi (nitrificanti, tio e

ferrobatteriche) che fissano l'anidride carbonica. I batteri autotrofi compensano qualitativamente la mancanza di piante verdi nell'ecosistema cavernicolo, sintetizzando sostanze organiche (vitamine, aminoacidi) indispensabili agli organismi superiori. Sono perciò da considerarsi il primo anello della catena trofica cavernicola. Nell'ambiente cavernicolo sono presenti anche forme microbiche patogene per l'uomo⁽⁷⁾. Alcuni Autori si sono interessati alla presenza di microrganismi appartenenti al genere *Brucella*. Le brucelle, eliminate da animali infetti tramite l'urina e le feci, dimostrano una notevole resistenza nell'ambiente esterno: infatti possono sopravvivere per sei settimane nella polvere ed ancor di più nel terreno e ambienti ipogei nell'acqua. È possibile contrarre la malattia attraverso l'acqua o la polvere per inalazione o per via congiuntivale⁽²⁶⁾. Le Grotte di Castellana risultano tra le più studiate⁽⁵⁾. A Perugia, nella Grotta di Monte Cucco, sono stati isolati miceti appartenenti ai generi *Candida*, *Debaryomyces*, *Rhodotorula* e *Saccharomyces*⁽⁵⁾. Questi miceti non sono specifici dell'ambiente considerato, ma provenienti dall'esterno, veicolati soprattutto da animali (rettili, ratti, pipistrelli), o dall'acqua. Dato non trascurabile è l'inquinamento dovuto al passaggio dell'uomo e alla permanenza della fauna cavernicola⁽³⁹⁾. A tal proposito, come già sottolineato, benché la biospeleologia abbia compiuto dei grossi passi avanti negli ultimi decenni, tanto da essere considerata una branca delle scienze biologiche, quasi nulla si sa circa i funghi presenti in grotta. Nonostante le condizioni di crescita nella grotta non siano ideali allo sviluppo microbico, alcuni funghi lievitiiformi e filamentosi trovano il loro *habitat*.

Da un punto di vista neurologico, nel campo della biospeleologia, particolare attenzione meritano l'**istoplasmosi** e la **criptococcosi**, malattie veicolate da animali che frequentano le grotte⁽²³⁾.

AMBIENTE E MICOLOGIA

Le micosi erano generalmente considerate, fino a qualche anno fa, complicanze terminali nei pazienti che manifestavano uno scompenso in più organi e la cui diagnosi per lo più era infausta. Oggi si sta verificando una costante crescita di coscienza nel considerare queste malattie un gruppo di patologie da inserire nella comune prassi clinica⁽⁴⁾. Il substrato patogenetico delle infezioni fungine è generalmente costituito da un paziente in qualche modo "**immunocompromesso**". Tale definizione, piuttosto generica, di solito evoca individui affetti da Sindrome da Immunodeficienza acquisita, da tumore o che assumono farmaci immunosoppressori perché sottoposti a trapianto d'organo o perché affetti da malattie autoimmuni^(18, 27).

LOCALIZZAZIONI

La maggior parte delle infezioni micotiche hanno come localizzazione iniziale il polmone, che viene raggiunto dai conidi fungini per via aerea. La colonizzazione polmonare può non essere evolutiva, tuttavia la disseminazione attraverso il circolo sanguigno, che fa seguito all'infezione iniziale, può determinare il coinvolgimento di qualsiasi altro organo. Per esempio l'encefalo rappresenta l'organo prediletto per *Cryptococcus neoformans*. Una eventuale lesione cerebrale di origine fungina ha scarse possibilità di guarigione, in quanto la barriera ematoencefalica costituisce un ostacolo al raggiungimento dei farmaci antimicotici. Per questo tipo di localizzazione si può quindi affermare che tanto più il paziente è compromesso dal punto di vista generale, tanto più frequenti sono

le possibilità di disseminazione. A questa affermazione se ne associa un'altra che motiva pienamente il concetto di **opportunismo**. Esiste, infatti, una diretta proporzionalità tra le condizioni di salute del soggetto e la capacità patogena ed altamente invasiva dei miceti che per la loro condizione di saprofiti in natura, per lo più non sono in grado di sostenere nell'uomo un processo infettivo primario.

Allo stato attuale, la diagnosi delle micosi presenta ancora numerose difficoltà per la mancanza di protocolli standardizzati. Inoltre, i farmaci antifungini disponibili hanno, spesso, uno spettro d'azione limitato con poca efficacia ed a volte tossicità.

FATTORI DI RISCHIO

Il ciclo biologico dei miceti patogeni per l'uomo è fortemente legato a fattori ambientali e spesso sociali: le micosi costituiscono allo stesso tempo una conseguenza ed un indicatore di particolari situazioni epidemiologiche che ne permettono l'insediamento e la diffusione che, in molti casi, condizionano il ruolo patogeno degli agenti fungini. Fattori geografici come clima, tipo di suolo, tipo di vegetazione, etc.) e zoologici (specie, numero e densità delle popolazioni animali e loro *habitat*) e soprattutto il modo in cui l'uomo entra in rapporto con l'ambiente e con gli animali determinano spesso il suo grado di recettività all'infezione micotica⁽³⁷⁾.

Alcune infezioni micotiche possono essere legate alla professione e richiedere di conseguenza speciali misure di prevenzione da parte delle categorie interessate.

Un esempio è dato da alcuni lieviti, tra cui *Cryptococcus neoformans*, che si ritrova spesso in *habitat* arricchiti da feci di volatili.

Di conseguenza particolarmente esposte sono le persone che durante la loro attività sono costrette ad inalare polveri provenienti da tali *habitat*, come appunto gli

speleologi, i raccoglitori di guano, gli addetti alle pulizie (soprattutto di monumenti e torri) ed a certi lavori di bonifica⁽⁴⁶⁾.

Va rilevato come, di per sé, piccioni, storni, pipistrelli ed altri animali, vivi o morti, non presentino pericolosità. L'animale può costituire quindi il serbatoio di alcuni tra i più importanti funghi patogeni per l'uomo. Un esempio è dato dal piccione, che ospita *Cryptococcus neoformans*, senza contrarre la malattia grazie alla sua temperatura corporea che blocca la virulenza del lievito⁽²⁴⁾.

RISULTATI

All'interno delle grotte i parametri climatici (temperatura, umidità, pressione) sono apparsi generalmente costanti nel corso dell'anno, con leggere variazioni legate alla struttura della grotta, soprattutto nel caso di ipogei che hanno maggiori possibilità di scambio con l'esterno.

Le condizioni di luminosità sono risultate molto scarse e limitate solo alle zone di immediata vicinanza con l'esterno o nel caso di ipogei a sviluppo verticale con ampie aperture di ingresso.

Alcune grotte sono caratterizzate dalla presenza di raccolte d'acqua più o meno consistenti, permanenti o periodiche, ad eccezione di qualcuna che si presenta frequentemente soggetta a fenomeni di piena stagionale (Tab. 1).

La Tab.2 riporta i risultati micologici riscontrati nelle grotte esaminate. Dei 500 campioni, 6 (1,2%), provenienti da 4 grotte diverse hanno rilevato la presenza di lieviti appartenenti al genere *Cryptococcus*. In particolare, quattro campioni di feci sono risultati positivi rispettivamente per *C. neoformans* var. *neoformans* (da pipistrello della famiglia *Vespertilionidae*), *Cryptococcus laurentii* (da pipistrello della famiglia *Rhinolophidae*) e *C. neoformans* var. *neoformans* sia da *Columbia livia* che da *Vulpes vulpes*. Da due

campioni di terreno è stato isolato *C. neoformans* var. *neoformans* e *Cryptococcus albidus*.

CONCLUSIONI

L'incremento di patologie debilitanti (AIDS, neoplasie), terapie immunosoppressive, pazienti con emolinfopatie, trapiantati, diabetici, sarcoidotici, ha indotto un aumento dei soggetti predisposti a malattie infettive, tra cui la criptococcosi, riservando al suo agente patogeno uno dei primi posti fra gli opportunisti aggressori.

Alcuni Autori ancora oggi si chiedono quale ruolo possano svolgere le riserve ambientali nell'epidemiologia di tali affezioni⁽¹⁹⁾.

Le ricerche sulla presenza di *Cryptococcus neoformans* negli ambienti ipogei sono ancora scarse. Finora, in Italia, questo lievito è stato isolato da *habitat* e animali non cavernicoli, mai da pipistrelli o da ambienti sotterranei^(29, 30, 34, 42, 43, 44, 45).

Il nostro studio rappresenta il primo dato di ritrovamento di *C. neoformans* nel suolo e nelle deiezioni di animali cavernicoli in associazione con gli ambienti ipogei. In particolare, il *microhabitat* cavernicolo possiede sia i parametri fisico-chimici ideali (umidità e temperatura costanti) sia il substrato nutritivo (urea, acido urico, xantina e creatinina) derivante dalle deiezioni animali accumulate per lungo tempo, utili e necessari per la sopravvivenza di *C. neoformans* var. *neoformans*. Questi dati sono in accordo con quanto rilevato da RANDHAWA *et alii*⁽⁵²⁾, che hanno isolato diversi lieviti dalla cavità di tronchi con un *microhabitat* affine a quello ipogeo. D'altro canto, *Cryptococcus laurentii* e *Cryptococcus albidus*, pur non essendo altamente patogeni, sono stati riportati come responsabili di micosi sistemiche in pazienti immunocompromessi⁽³⁵⁾.

Nel corso della nostra indagine una delle 25 grotte esaminate ha rilevato una vasta popolazione di *Columbia livia* e numerosi nidi con

uova intere o appena chiuse. Si tratta di oltre cento esemplari che popolano stabilmente la grotta. La loro presenza ha probabilmente determinato l'estromissione dei pipistrelli, un tempo sicuramente residenti, come testimoniato da depositi di guano fossile e da numerosi resti ossei.

Il primo campionamento effettuato in questa grotta è risultato ricco di lieviti, per cui si è ritenuto opportuno aumentare il numero di prelievi, tenendo conto dei diversi strati di guano e considerando che quello profondo era costituito prevalentemente da feci di pipistrello. *Cryptococcus neoformans* è stato isolato in numero elevato, ma solo dagli strati superficiali. Questo dato ci consente di confermare che i colombi costituiscono un serbatoio naturale di *C. neoformans*, anche in ambienti sotterranei, pur rappresentando un *microhabitat* diverso da quello superficiale terrestre.

A differenza delle precedenti ricerche ambientali, che hanno permesso di isolare in Puglia *C. neoformans* var. *neoformans* e var. *gattii*, le prime indagini condotte negli ambienti ipogei hanno consentito l'isolamento della sola var. *neoformans*. Tuttavia, dato che le grotte sul nostro territorio sono numerose e frequentate, sempre più da **speleologi** e poiché le informazioni microbiologiche riguardanti tali ambienti sono ancora scarse, sarebbe auspicabile condurre ricerche più ampie e

Tabella 1- : Parametri fisici rilevati durante il campionamento degli ipogei e risultati delle indagini micologiche

Grotta	Altitudine	Temperatura	Umidità	Luce	Specie Isolata
1	600	17,5	70	scarsa	
2	460	16,5	89	assente	
3	400	15,5	81	scarsa	<i>C. neoformans</i> var. <i>neoformans</i>
4	520	14,5	75	scarsa	
5	400	14,0	89	assente	
6	305	12,5	91	assente	
7	630	12,5	90	assente	
8	625	11,7	80	scarsa	<i>Cryptococcus</i> <i>laurentii</i>
9	377	13,1	72	scarsa	<i>C. neoformans</i> var. <i>neoformans</i>
					<i>Cryptococcus</i> <i>albidus</i>
10	97	19	78	presente	
11	99	20	79	presente	
12	99	20	73	presente	
13	0	23	70	assente	
14	N.D.	19	73	assente	
15	N.D.	18	72	scarsa	<i>C. neoformans</i> var. <i>neoformans</i>
16	N.D.	19	77	assente	
17	157	20	80	assente	
18	0	20	67	scarsa	
19	N.D.	17	73	assente	
20	N.D.	15	71	presente	
21	0	15	59	scarsa	
22	0	12	62	presente	
23	N.D.	10	65	scarsa	
24	126	9	73	scarsa	
25	126	22	66	presente	

N.B.: parametro non determinato

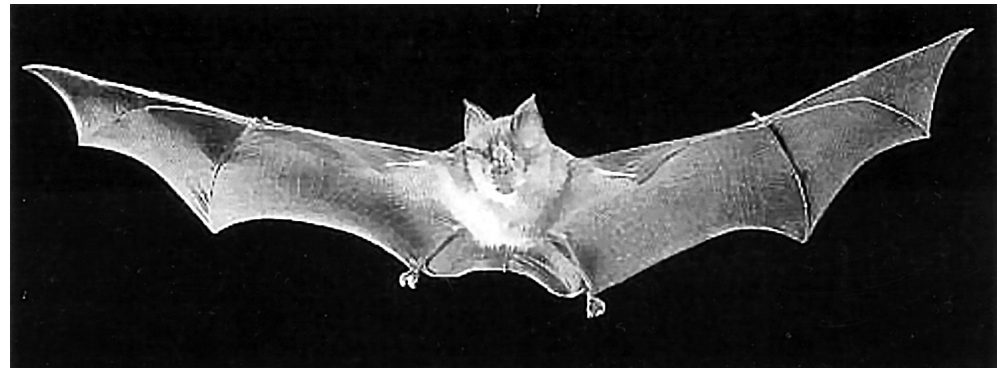
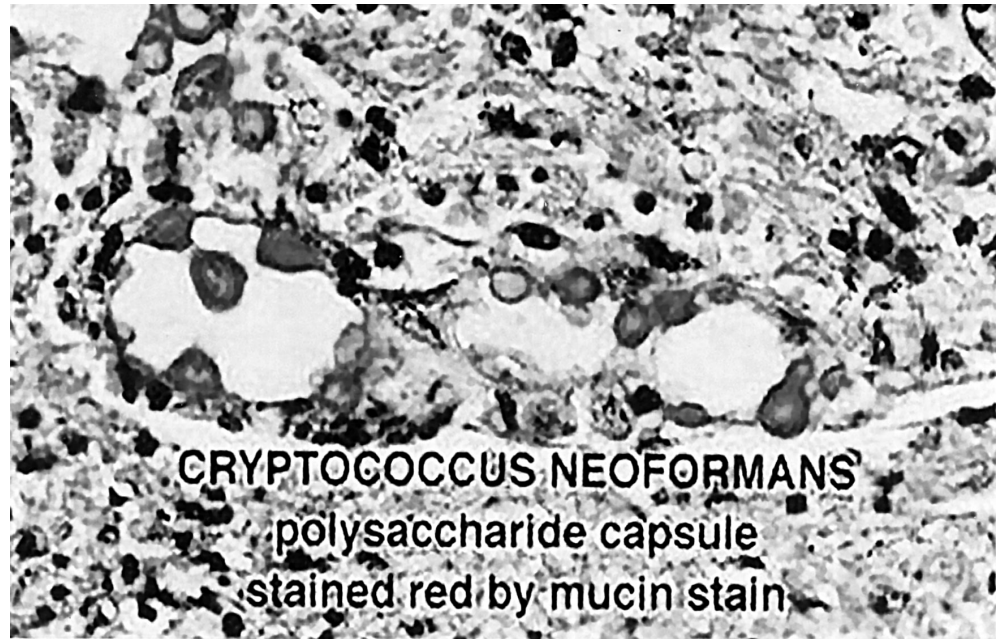
Specie isolate	Terreno/Fango (N=224)	Feci di animali (N°252)	Materiale organico (N=13)	Acqua di percolazione (N=11)	Positivi (n/N)	
	n	n	n	n	n	%
<i>C. neoformans</i> var. <i>neoformans</i>	1	3*	0	0	4	0,72
<i>C. laurentii</i>	0	1°	0	0	1	0,18
<i>C. albidus</i>	1	0	0	0	1	0,18
Totale positivi	2 (0,36%)	4 (1,6%)	0	0	6	1,08

minuziose per chiarire i problemi connessi alla diffusione ambientale di *C. neoformans*, prima di poter affermare con certezza che tali ambienti non costituiscono un rischio come possibile fonte di infezione per tutti coloro che praticano la speleologia.

Le suddette ricerche, correlate ai fattori climatici e geografici dell'Italia, potrebbero spiegare anche il ritrovamento di ceppi molto rari in Puglia, costituendo un utile e importante elemento ai fini della conoscenza della biospeleologia e della prevenzione di alcune malattie infettive⁽⁶²⁾.

BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV. (1993): *La grotta di Lamalunga*, Atti della I Conferenza cittadina di Altamura, 18 dicembre 1993.
2. AA.VV. (1996): *L'uomo di Altamura e la Grotta di Lamalunga*, Sovrintendenza Archeologica della Puglia, Università degli Studi di Bari, 1996.
3. AJELLO L. (1958): *Occurrence of Cryptococcus neoformans in soils*, Am. J. Hyg., 67: 72-77.
4. AJELLO L., FARINA C. MAZZONI A., PICERINO G. (1994): *Argomenti di Micologia*.
5. AMICI A.M., BALDUZZI P. (1956): "Su alcuni attinomiceti isolati da terreni delle grotte di Castellana (Italy)" Annali Microbiologia Enzimologia: 7: 23-29.
6. ANGELASTRI F. (1979): *Il Pulo di Altamura*, CARS notizie -n°2/3 Altamura.
7. BADINI G., UTILI F. (1978): *Manuale di Speleologia*, Longanesi e C., Milano.
8. BALABANOFF V. A. (1967): *Comparative studies of dermatoaphytes isolated from caves and stables in Bulgaria*, Mycopathology Mycol Appl; 32.13), 237-248.
9. BARNETT J. A., PAYNE R.W., YARROW D. (1990): "Yeasts: characteristics and identification" Cambridge; Cambridge University Press.
10. BERTOLINI S. (1996): "L'ecosistema grotta" Grafiche Zanini Srl, Angola Emilia (BO), 5-39.
11. BONZI F., CALDARA M. (1990): *Appunti sul paesaggio carsico pugliese*, Itinerari Speleologici n° 4 1990.
12. BUCHANAN K. L., MURPHY W. J. (1998): *What makes Cryptococcus neoformans a pathogen?* Emerging Infections Diseases 4: 71-83.
13. CAICEDO L. D., ALVAREZ M. I., DELGADO M., CÂRDENAS. A. (1999): *Cryptococcus neoformans in bird excreta in the city zoo of Cali, Colombia*, Mycopathologia; 147(3), 121-124.
14. CALELLA P., MARRAFFA M., PALMISANO P., PASCALI E. (1987): *La Grave di Faraualla*, Itinerari Speleologici, Serie II, n° 2, maggio 1987.
15. CHAHIRABARTI A., JTANA M., KUMAR P., et al. (1997) *Isolation of Cryptococcus neoformans var. gattii in India*, Journal of Clinical Microbiology, 35: 3340-3342.
16. DEL VECCHIO F. (2000): *Le grotte di Altamura*, Atti di Speleologia, Altamura, 1-3 dicembre 2000.
17. DI SALVO A. F., BIGLER W. J., AJELLO L., JOHNSON J. E., AND PALMER J. (1970): *Bat and soil studies for sources of Histoplasmosis in Florida*, Public Health Reports; 85(12), 1063-1069.
18. DOHMS J. E., METZ A. (1991): *Stress-mechanisms of immunosuppression*, Vet. Immunol. Immunopathol, 30: 89-109.
19. ELLIS D. H., PFEIFFER T. J. (1990): *Natural habitat of Cryptococcus neoformans var. gattii*, J. Clin. Microbiol., 28: 1642-1644.
20. ELLIS D. H., PFEIFFER T. J. (1990): *Ecology, life-cycle, and infectious propagule of Cryptococcus neoformans*, Lancet; 366, 923-925.
21. ELLIS D. H., PFEIFFER T. J. (1992): *The ecology of Cryptococcus neoformans*, Eur J Epidemiol; 8: 321-325.
22. FISCHMAN H. R. (1976): *Consideration of an association between geographic distribution of caves and occurrence of rabies in foxes*, Journal of the American Veterinary Medicine Association; 169(11), 1207-1213.
23. FORNASARI L., VIOLANI C., ZAVA B. (1997): *I chiropteri italiani*, L'Epos Palermo 1997.
24. GALLO M. G., CALARI C., GEMELLO L. (1990): *Uccelli sinantropici come vettori di lieviti potenzialmente patogeni per la città di Torino*, Microbiologia Medica; 5: 78- 80.
25. GILLINSON D. (1996): "Caves, processes, development, management" Blackwell
26. GIUNCHI G., SORICE F. (1981): *Malattie Infettive*.
27. GOODMAN J. L., WINSTON D. J., GREENFIELD R. A., et al. (1992): *A controlled trial of fluconazole*

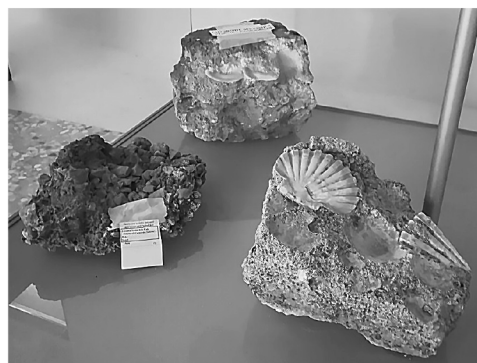


- to prevent fungal infections in patients undergoing bone marrow transplantation, *N. Engl. J. Med.*; 326: 845-851.
28. GORSON S. M. (1993): *Disseminated Histoplasma capsulatum* after. *Caves Exploration*, The *Pediatric Infectious Disease Journal*; 12(1), 102.
 29. GRISEO G., GALLO M. (1997): *Serotyping of Cryptococcus neoformans isolated from environmental and clinical sources in extreme southern Italy (Calabria and Sicily, central Mediterranean area)*, *Mycoses*, 40: 95-100.
 30. GRISEO G., MESSINA S., CHINERMI G. (1992): *Habitat naturali di C. neoformans nei centri urbani di Messina e Reggio Calabria: studio sulla presenza di C. neoformans var. gattii*, Abstract in I National Congress FIMUA, Firenze, 26-28 novembre 1992.
 31. HOPWOOD V., EVANS E. G. V. (1991): *Serological tests in the diagnosis and prognosis of fungal infection in the compromised patient*, Wamock D. W., Richardson M. D. (eds) *Fungal infection in the compromised patient* 2nd edition, John Wiley & Sons Ltd., Chichester, United Kingdom, 311-353, 1991.
 32. IROKANULO E. A. O., AKUSHE S. C. (1995): *Virulence of Cryptococcus neoformans serotypes A, B, C and D for four mouse strains*, *J. Med. Microbiol.*, 43: 289-293.
 33. KAO C. J., SCHWARZ L. (1957): *The isolation of Cryptococcus neoformans from pigeon nests*, *Am. J. Clin. Pathol.*, 27: 652-653.
 34. KHOSAVI A. R. (1997): *Isolation of Cryptococcus neoformans from pigeon (Columba livia) droppings in northern Iran*, *Mycopathologia*; 139: 93-95.
 35. KWON CHUNG K. J., BENNETT J. E. (1992): *Medical Mycology*, Philadelphia: Lea and Febinger; 397.
 36. LOTTEMBERG R., WALDRAN R. H., AJELLO L., HOFF G. L., BIGLER W., and ZELLNER S. R. (1979): *Pulmonary histoplasmosis associated with exploration of a bat cave*, *American Journal of Epidemiology*; 110(2), 156-161.
 37. MANTOVANI A., MORGANTI L. (1972): *Ricerche preliminari sulla presenza di Histoplasma capsulatum in chiroterri e loro habitat in Emilia Romagna*, *Giornale Malattie Infettive e Parassitarie*; 24: 462-463.
 38. MANTOVANI A., MORANTI L. (1993): *Le Micosi e l'igiene pubblica*.
 39. MERLETTO F. (1961): *Micogenesi del suolo di una caverna*, *Annali della Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università degli Studi di Torino*, 3: 409-413.
 40. MIRZA S. H. (1995): *Cryptococcal meningitis in non immunocompromised patients: report two cases*, *Saudi Medical Journal*, 16: 569-571.
 41. MODY C. H. WOOD C. J., SYNE R. M., SPURRELL J. C. L. (1999): *The cell wall and the membrane of Cryptococcus neoformans possess a mitogen for human T Lymphocytes*, *Infection and Immunity*, 67: 936-941.
 42. MONTAGNA M. T., MELE M. S., DE DONNO A., MARCUCCIO C., PULITO A. (1996): *Criptococcosi e AIDS Nota I. Indagini sulla diffusione di Cryptococcus neoformans nelle città di Lecce e Bari*, *Rivista Italiana di Igiene*; 56:69-77.
 43. MONTAGNA M. T., TORTORANO A. M., FIORE L., VIVIANI M. A., BARBUTI S. (1996): *First isolation of Cryptococcus neoformans var. gattii in Apulia, Italy*, Abstract in 3th Internat Congr. "Cryptococcus & Cryptococcosis", Paris 22-26 sept. 1996.
 44. MONTAGNA M. T., TORTORANO A. M., FIORE L., INGLETI M. A., BARBUTI S. (1997): *Cryptococcus neoformans var. gattii in Itali. Note I: premier cas autochtone de méningite de sérotype B chez un sujet VIH-positif*, *J. Mycol. Med.*; 7 : 90-92
 45. MONTAGNA M. T., VIVIANI M. A., PULITO A., ARALLA C., TORTORANO A. M., FIORE L., BARBUTI S. (1997): *Cryptococcus neoformans var. gattii in Italia, Note II Environmental investigation related to an autochthonous clinical case in Abulia*, *J. Mycol. Med.*; 7: 93-96.
 46. MORANTI L., TAMPIERI M. P. (1989): *Le Zoonicosi. Gli animali come fonte di contagio per l'uomo*, *Microbiol. Med.*; 4: 82-84.
 47. MOSCA A. M., CAMPANINO F. (1962): *Analisi micologiche del terreno di grotte piemontesi*, *Bollettino Istituto Ortopedico Torinese*, 8: 27-43.
 48. NELSON B. C., SMITH C. R. (1976): *Ecological effects of a plague epizootic on California*, *Journal of Medical Entomology*; 13(1), 51-56
 49. PANAGIOU A., SAVVAIDIS I., THEODOROU D., BEZIRZOGLU E. (1995): *Influence of light on the presence of Clostridium perfringens in caves*, *Clinical Infectious Diseases*; 20 (Suppl. 2); S380-S381.
 50. PINNER R. W., HAJJEH R. A., POWDERLY W. (1995): *Prospects for preventing cryptococcosis in person infected with human immunodeficiency*, *Clin. Infect. Dis.*; 1.103-107.
 51. RANA A., HAJJEH R. A., BRANDT M. E., PINNER R. W. (1995): *Emergence of Cryptococcal disease: epidemiologic perspectives 100 years after its discovery*, *Epidemiologic Reviews*; 17: 303-320.
 52. RANDHAWA H. S., MUSSA A. Y., KHAN Z. U. (2000): *Decaying wood in tree trunk hollows as a natural substrate for Cryptococcus neoformans and other yeast-like fungi of clinical interest*, *Mycopathologia*; 151: 63-69.
 53. RODRIGUES M. L., ALVINO S. C., TRAVASSOS L. R. (1999): *Pathogenicity of Cryptococcus neoformans: virulence factors and immunological mechanism*, *Microbes and Infection*; 1: 293-301.
 54. SACKS J. J., AJELLO L., and CROCKETT L. K. (1986): *An outbreak and review of cave associated histoplasmosis capsulati*, *Journal of Medical and Veterinary Microbiology*; 24(4), 313-325.
 55. SALKIN I. F., HURD N. J. (1982): *New method for differentiation of Cryptococcus neoformans serotype pairs*, *J. Clin. Microbiol.*; 15: 169-171.
 56. SAURO U. (1991): *Il carsismo delle alte Murge*, *Itinerari Speleologici* n° 5.
 57. SCARAMUZZI W., DEL VECCHIO F. (1992): *L'esplorazione della Grotta di Pasciuddo*, *Atti del II Convegno di Speleologia Pugliese*, 5-6 dicembre Castellana Grotte.
 58. SHIELDS A. B., AJELLO L. (1996): *Medium for selective isolation of Cryptococcus neoformans*, *Science*; 151: 208-209.
 59. SMITH C.W. (1971): *Rabies and the cave*, *NSS News*; 29(5), 60-63.
 60. SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA (SSI) (1997-1998): *Server "Franco Anelli"*.
 61. STAIB F. (1962): *Cryptococcus neoformans und Guizotia abyssinica (Syn. G. oleifera)*, *Farbreaktion fur C. neoformans*, *Z Hyg*; 148: 466-475.
 62. STAIB F., SEELIGER H. P. R. (1966): *Un nouveau milieu sélectif pour l'isolement de Cryptococcus neoformans des matières fécales et du sol*, *Ann. Inst Pasteur*; 110: 792-793.
 63. SUZAKI A., KIMURA M., KIMURA S., SHIMADA K., MIYAJI M., and KAUFMAN L. (1995): *An outbreak of acute pulmonary histoplasmosis among travelers to a bat-inhabited cave in Brazil*, *Kansenshogaku Zasshi*; 69 (4), 444-449.
 64. VACCA E. (1998): *La grotta di Contrada di Lamalunga e l'uomo di Altamura*, *Itinerari Speleologici*; n° 8.
 65. VIVIANI M. A., ESPOSTO M. C., COGLIATI M., MONTAGNA M. T., WICKES B. L. (2001): *Isolation of Cryptococcus neoformans serotype A MATa strain from the Italian environment*, *Medical Mycology*; 39: 383-386.
 66. ZEZZA F. & T. (1999): *Il carsismo in Puglia*, Adda Editore 1999.
 67. www.coleotteri.it/grotte.htm. *La vita animale nelle grotte*.



Museo del Sottosuolo

Comune di Latiano (BR) - Via Santa Margherita, 91 - CAP: 72022 - Telefono: 0831729465 - Fax: 0831728100
 Direzione Scientifica: Dott. Michele M. Camassa - Istituto Sperimentale di Biologia del Sottosuolo "P. Parenzan"
 e-mail: mmcamassa@vodafone.it - Sito web: <https://www.museilatiano.it/museosottosuolo>



Il Museo del Sottosuolo

Unico in Puglia, fu fondato nel 1977 dal prof. Pietro Parenzan, illustre naturalista, speleologo e docente universitario di biologia marina, che ha dedicato la sua vita allo studio e alla ricerca delle risorse marine e del sottosuolo. Il mondo sotterraneo del pianeta Terra si svela attraverso migliaia di reperti di natura biologica, geologica, antropologica e paleontologica che danno vita alle quattro sezioni di Biologia del sottosuolo, Geologia, Paleontologia generale e Paleontologia umana. Una sottosezione del museo è dedicata alla speleologia, in particolare al fenomeno del carsismo con le più tipiche concrezioni di grotta (stalattiti, stalagmiti, cortine, elictiti, latte di monte, pisoliti, etc.).

seguici su



<https://www.facebook.com/MuseoDelSottosuolo/>



Comunità Europea



Regione Puglia



Comune di Martina Franca



Bosco Pianelle



www.boscopianelle.it

Itinerari archeologici e speleologici
nella Riserva Naturale

“Bosco delle Pianelle”


Martina Franca
Bosco delle Pianelle

- Grotta della Nzirra
- Dolmen e tumuli sepolcrali
- Villaggio preistorico di Piazza dei Lupi
- Caverna del brigante Pasquale Romano
- Ripari sottoroccia dell'uomo di neandertal
- Grotta sepolcrale “Corno della Strega”



S.P. 581 Martina Franca-Massafra Km. 14+900 - tel. +39 080 4400950
www.boscopianelle.it - e-mail: info@boscopianelle.it
74015 Martina Franca (TA)



Riserva Naturale
Bosco delle Pianelle